

CAMMINO PSICOSPIRITUALE - IL CASTELLO INTERIORE - SANTA TERESA DI GESU'

a cura del Dr. Enrico Loria



(Andrea Leonardo: La vita è come un castello, un castello di nostra proprietà, al cui interno è la camera da letto dove il Signore, padrone del castello e nostro amante, ci attende. Perché quella camera è anche la nostra camera, la camera d'amore che ci appartiene. Ma noi siamo fuori del castello, alle sue porte, a chiedere l'elemosina, senza comprendere che quel castello è nostro e vi possiamo entrare come e quando vogliamo. Viviamo di carrube fuori del castello eppure ne siamo i proprietari).

E' un cammino psicoterapeutico, ovvero condotto da psicoterapeuti, nel quale i partecipanti sono invitati a riflettere, meditare ed infine lavorare, intorno alla meravigliosa metafora di Santa Teresa d'Avila, che vede l'anima come un castello fatto di molte stanze nelle quali è difficile entrare. In particolare sono descritti sette livelli del cammino, ed è veramente interessante, per coloro che desiderano procedere in un cammino psicospirituale, conoscere questa ipotesi.

PREMESSA

Questa sintesi, che è solo un accenno alla meraviglia dello scritto originale, al quale ovviamente si rimanda, è il punto centrale di un percorso psicoterapeutico condotto in gruppo, che favorisca la consapevolezza psicospirituale delle persone interessate e che si affianca alla normale attività dei Gruppi Sales di psicoterapia e meditazione, con l'intento di integrarla, ma che può essere compiuto da chiunque lo desideri e sia chiamato a riceverne il dono.

Lo scopo e l'intento di questo particolare cammino sono quelli di rendere fruibile a tanti un percorso che, per la sua profondità, sarebbe adatto solo per pochi. Resta inteso che il cammino, pur aperto a chiunque lo desideri, è adatto a persone propense alla contemplazione e chiamate ad un percorso di crescita interiore psicospirituale così particolare.

Tutta l'essenza del messaggio psicospirituale è centrato sulla ipotesi che io sono distratto dalla mia essenza vitale e quindi invitato e chiamato a trovare e riconoscere il mio Amore. Io sono già amato: Dio stesso mi ha creato. Quando lo ha fatto, partendo da un Suo profondo desiderio d'amore, Egli ha fatto una cosa buona. Io sono una "cosa buona" nonostante tutti i miei limiti.

Spetta a me trovare e riconoscere questo amore che, nel profondo di me stesso, mi accompagna sempre. Cerco l'amore fuori di me e dappertutto senza trovarlo, perché guardo dalla parte sbagliata. Investo negli altri un'aspettativa erronea idealizzandoli e dimenticando che essi sono dei peccatori, come me. Senza la consapevolezza di questo dono d'amore incondizionato, già ricevuto, io come posso risolvere il mio dolore e come posso abbandonare le mie reazioni alla sofferenza?

Il mio limite più grande alla scoperta di questo amore, già donato, è la mia stessa personalità, strumento ed organo che limita e consente, allo stesso tempo, questa scoperta essenziale e vitale. Con la personalità posso reagire agli eventi di vita strutturando il dolore secondo meccanismi di difesa che si automatizzano, ma posso anche scegliere di avviarmi nel percorso psicospirituale che mi libera dalla schiavitù delle reazioni automatiche alla sofferenza, che sono la catena del male perpetuato da uomo a uomo.

Tutto il messaggio del Cristo si basa sulla possibilità che, trovando e riconoscendo il mio Amore, posso finalmente liberare le mie potenzialità, trovare me stesso e conoscermi veramente, ed infine quindi fare sgorgare il mio piano di vita e svolgere la mia missione. Tutti i cammini spirituali sono orientati a questo scopo, ma essi possono essere di difficile interpretazione. L'avvento della psicoterapia nell'umanità ha tentato di rendere fruibile il processo di crescita interiore tanto desiderato da tutti gli uomini, ma la psicoterapia, dissociandosi troppo dall'origine del senso spirituale della vita, è spesso naufragata in un tentativo idolatrico di ricerca di guarigione.

Il cammino psicospirituale è un tentativo di unire nel concreto delle nostre vite due polarità che sono solo apparentemente distinte. E' la sintesi di ciò che in realtà è unito e che non può essere scisso. Con questo particolare cammino si tenta di spiegare l'amore di Dio e di capire l'origine delle resistenze dell'uomo alla scoperta di questo amore.

Dio, che è infinito amore e che in nessun caso è fonte di male, consente però la frustrazione del mio ego orientato alla mera sopravvivenza terrena, affinché io possa più facilmente abbandonarlo. In nessun caso Egli abbandona la mia anima e in realtà mi protegge e mi sostiene eternamente nel profondo del mio cuore ed incoraggia il mio manifestarmi nel Suo regno d'amore. Ne consegue che io posso sempre riconoscere le mie miserie nella dolcezza della Sua presenza e rendere sereno il mio cammino terreno, con tutte le sue difficoltà, perché io sono in tutte le esperienze di vita sempre orientato alla scoperta del mio esistere come essere capace di amare.

Il lavoro psicospirituale che sono quindi invitato a compiere è, partendo dall'ipotesi che sono già amato, l'esplorazione dei vissuti e l'analisi dei comportamenti che indicano il mio blocco profondo. E' in profondità infatti che io mantengo le resistenze psicologiche più forti e strutturate nonostante i cammini spirituali iniziati. E' mio compito e mia facoltà decidere di mettere mano così in profondità nel mio essere, la dove nessuno potrà mai obbligarmi ad andare, in quanto io stesso sono depositario e referente ultimo della mia anima.

E' mio arbitrio scegliere di andare nel luogo dove io posso unirmi all'amato in una relazione unica e speciale, dove "io sono". Dio onnipotente si rende infinitamente impotente affinché io scelga e quindi finalmente esista come essere distinto ed unito a Lui nell'amore senza fine.

"Io sono creato per fare e per essere qualcuno
per cui nessun altro è creato.
Io occupo un posto mio
nei consigli di Dio, nel mondo di Dio:
un posto da nessun altro occupato.
Poco importa che io sia ricco, povero
disprezzato o stimato dagli uomini:
Dio mi conosce e mi chiama per nome.
Egli mi ha affidato un lavoro
che non ha affidato a nessun altro.
Io ho la mia missione.
In qualche modo sono necessario ai suoi intenti
tanto necessario al posto mio
quanto un arcangelo al suo.
Egli non ha creato me inutilmente.
Io farò del bene, farò il suo lavoro.
Sarò un angelo di pace
un predicatore della verità
nel posto che egli mi ha assegnato
anche senza che io lo sappia,
purché io segua i suoi comandamenti
e lo serva nella mia vocazione".
(John Henry Newman)



(La traccia qui presentata come stimolo di crescita e riflessione non sostituisce l'esperienza psicospirituale nel lavoro in gruppo, dove è possibile analizzare i vissuti individuali che sono collegati al blocco psicologico che limita l'espressione libera di se stessi, come persone chiamate a trovare e riconoscere, nel concreto della loro vita, l'amore incondizionato di Dio).

LE SETTE STANZE (O DIMORE)

(In corsivo i testi originali del Castello Interiore).

“Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tenerissimo cristallo, nel quale vi siano molte mansioni, come molte ve ne sono in cielo.”

PRIME MANSIONI - *(Meditare sempre sui contenuti presentati)*

“Come già detto, questo castello risulta di molte stanze, alcune poste in alto, altre in basso ed altre ai lati. Al centro, in mezzo a tutte, vi è la stanza principale, quella dove si svolgono le cose di grande segretezza tra Dio e l'anima.”

Il presupposto per questo tipo di lavoro è che nel profondo di tutte le persone risiede la meravigliosa potenzialità d'amore capace di renderci veramente felici, la nostra anima. Nonostante l'anima sia dentro di noi non è scontato che noi vi entriamo in profondità. Mettersi in cammino alla ricerca della parte più preziosa di noi stessi, utilizzando le meravigliose risorse psicoterapeutiche capaci di favorire il cammino di esplorazione interiore, ci sembra possa essere una bella opportunità al servizio di coloro che sono interessati a questo tipo di esperienza.

“Del resto sorelle, se ci pensiamo bene, che cos'è l'anima del giusto se non un paradiso dove il Signore dice di prendere le sue delizie? E allora come sarà la stanza del Re così potente, così saggio, così puro, così pieno di ricchezze? No, non vi è nulla che possa paragonarsi alla grande bellezza di un'anima e alla sua immensa capacità.”

Le difficoltà nell'iniziare e nel proseguire nel processo di crescita interiore sono normalmente affrontate nelle vicende della vita. Tutti siamo sempre in cammino, a prescindere da qualsiasi ideologia. Avere però un valido strumento che possa favorire questo cammino è una grazia alla quale non dobbiamo rinunciare, se e quando siamo interessati. La conoscenza di noi stessi è tutto. Sapere chi siamo è il più bel dono che possiamo fare agli altri, che non avrebbero invece nessun beneficio dalla interazione con il nostro falso Sé.

“Che confusione e pietà non potere, per nostra colpa, intendere noi stessi e conoscere chi siamo! Non sarebbe grande ignoranza, figliuole mie, se uno interrogato chi fosse, non sapesse rispondere, né dare indicazioni di suo padre, di sua madre, del suo paese di origine? Se ciò è indizio di grande ottusità, assai più grande è senza dubbio la nostra se non procuriamo di sapere chi siamo, per

fermarci solo ai nostri corpi. Sì, sappiamo di avere un'anima, perché l'abbiamo sentito e perché ce l'insegna la fede, ma così all'ingrosso, tanto è vero che ben poche volte pensiamo alle ricchezze che sono in lei, alla sua grande eccellenza e a Colui che in essa abita. E ciò spiega la nostra grande negligenza nel procurare di conservarne la bellezza. Le nostre preoccupazioni si fermano tutte alla rozzezza del castone, alle mura del castello, ossia a questi nostri corpi."

Il nostro corpo, meraviglioso dono del Signore che ci dona la vita, è la splendida opportunità per intraprendere il cammino al quale siamo tutti invitati. Al di là di qualsiasi ideologia. Con il corpo posso alzarmi e camminare, ascoltare e parlare, muovermi ed interagire. Con il corpo posso amare ed essere amato. Inserito nello spazio e nel tempo posso fare esperienza ed osservare la mia realtà e come io mi muovo in essa, posso riprovare e poi provare ancora, ed alla fine capire, sapere cosa è meglio per me.

"Tornando al nostro incantevole e splendido castello, dobbiamo ora vedere il modo di potervi entrare. Sembra che dica uno sproposito, perché se il castello è la stessa anima, non si ha certo bisogno di entrarvi, perché si è già dentro. Non è forse una sciocchezza dire a uno di entrare in una stanza quando già vi sia? Però dovete sapere che vi è una grande differenza tra un modo di essere e un altro, perché molte anime stanno soltanto nei dintorni, là dove sostano le guardie, senza curarsi di andare più innanzi, né sapere cosa si racchiuda in quella splendida dimora, né chi l'abiti, né quali appartamenti contenga. Se avete letto in qualche libro di orazione consigliare l'anima ad entrare in se stessa, è proprio quello che intendo io."

Dentro il corpo l'anima in contatto con lo Spirito di Dio, meraviglia inalterabile della nostra esperienza di vita, capace di illuminare e trasformare il nostro io nel nostro vero sé. Mettersi in contatto con questa sottile dimensione interiore è ciò che ci occorre per trovare la vera realizzazione della nostra vita, ed è l'invito di Santa Teresa di Gesù', trovare il modo e l'opportunità di entrare nel "castello interiore". La preghiera e la meditazione sono lo strumento che in questa esperienza si associa al lavoro interiore mediante la psicoterapia.

"... le anime senza orazione sono come un corpo storpiato o paralitico che ha mani e piedi, ma non li può muovere. Ve ne sono di così ammalate e talmente avvezze a vivere fra le cose esteriori, da esser refrattarie a qualsiasi cura, quasi impotenti a rientrare in se stesse. Abituate a un continuo contatto con i rettili e gli animali che stanno intorno al castello, si son fatte quasi come quelli, e non sanno più vincersi, nonostante la nobiltà della loro natura e la possibilità che hanno di trattare nientemeno che con Dio. Se queste anime non cercano d'intendere la loro immensa miseria e non vi pongono rimedio, avverrà che per non volger lo sguardo a se stesse, si trasformeranno in altrettante statue di sale, come avvenne alla moglie di Lot per essersi voltata indietro..."

...Per quanto io ne capisca, la porta per entrare in questo castello è l'orazione e la meditazione."



Il cammino dunque prevede un percorso di vita dove attraversiamo le diverse fasi. In realtà, come sarà meglio precisato in seguito, il cammino non procede in modo lineare.

“Non parliamo dunque di queste anime paralitiche, alle quali, se il Signore non comanderà di alzarsi come al paralitico che stava da trent’anni alla piscina, toccherà serio pericolo e sventura assai grave. Parliamo, invece di quelle che poi finiscono con entrare nel castello. Benché ingolfate nel mondo, non mancano di buoni desideri: di tanto in tanto si raccomandano a Dio, e, sia pure in fretta, rientrano in se stesse con qualche considerazione. Pregano qualche volta al mese, benché distrattamente, dato che il loro pensiero è quasi sempre tra gli affari, a cui sono molto attaccate, secondo il detto: Dov’è il tuo tesoro ivi è il tuo cuore. Però, di tanto in tanto decidono di liberarsene perché, grazie al proprio conoscimento – che è sempre una gran cosa – riconoscono che la strada per cui camminano non è quella che conduce al castello. Finalmente entrano nelle prime stanze del pianterreno, ma vi portano con sé un’infinità di animaletti, i quali non solo impediscono di veder le bellezze del castello, ma neppur permettono di rimanervi in pace. Tuttavia han già fatto molto con l’entrarvi.”

*

Meditazione: Ho un corpo ma non sono soltanto il mio corpo; sento il mio corpo ma non sono soltanto il mio corpo. Provo delle emozioni ma non sono soltanto le mie emozioni; percepisco la mia vita emotiva ma non sono soltanto le mie emozioni. Ho dei pensieri ma non sono soltanto i miei pensieri; percepisco la mia mente con i pensieri ma non sono soltanto i miei pensieri. Sono consapevolezza, coscienza pura; sono coscienza e volontà.

*

“Prima di andare innanzi, vi prego di considerare come si trasformi questo castello meraviglioso e risplendente, questa perla orientale, quest’albero di vita piantato nelle stesse acque vive della vita che è Dio, quando s’imbratti di peccato mortale. Non vi sono tenebre così dense, né cose tanto tetre e buie, che non ne siano superate e di molto. Il Sole che gli compartiva tanta bellezza e splendore è come se più non vi sia, perché, pur rimanendo ancora nel suo centro, l’anima tuttavia non ne partecipa più.”

Parlare di peccato in un cammino psicoterapeutico è una cosa molto delicata che deve essere chiarita il meglio possibile. La parola peccato evoca infatti ancestrali paure e sensi di colpa che non fanno certo bene al nostro bisogno di procedere in modo libero e spontaneo alla ricerca di ciò che siamo. Peccare significa semplicemente mancare, ovvero non avere ancora qualcosa che ci necessita. Fa male la consapevolezza di essere carenti, ma questa è una grazia per chi desidera evolvere nel suo cammino di vita. Solo il nostro orgoglio rimane ferito dalla consapevolezza di un nostro limite, ma come sappiamo tutti i cammini di crescita spirituale necessitano della ricerca dell’umiltà per procedere nella direzione utile. Sapere di essere amati nonostante tutto ci permette di gioire della misericordia divina, senza la quale tutti i miei passi sarebbero la conseguenza delle mie capacità e dei miei meriti.

“Si deve intanto considerare che la fonte, o, a meglio dire, il Sole splendente che sta nel centro dell’anima, non perde per questo il suo splendore né la sua bellezza. Continua a star nell’anima, e non vi è nulla che lo possa scolorire. Supponete un cristallo esposto ai raggi del sole, avvolto in un panno molto nero: il sole dardeggerà sulla stoffa, ma il cristallo non ne verrà illuminato.”

Al centro di noi stessi la parte inalterabile e più pura del nostro essere, che richiede di potersi esprimere nella sua bellezza.

“Udii una volta una persona spirituale meravigliarsi non tanto di ciò che faccia un’anima in peccato mortale, quanto di ciò che non faccia...”

...Quella persona inoltre diceva di aver ricavato due vantaggi dalla grazia di cui Dio l’aveva favorita: anzitutto, un timore grandissimo di offenderlo, per cui alla vista di così gravi danni continuava a pregarlo di non lasciarla cadere; e, in secondo luogo, uno specchio di umiltà, nel quale vedeva che il principio del bene che facciamo non procede da noi, ma dal fonte nel quale l’albero dell’anima è piantato, e dal Sole che feconda le nostre buone opere.”

Il cammino psicospirituale non procede in maniera lineare.

“Ritorniamo dunque al nostro castello e alle sue molte mansioni. Non dovete figurarvi queste mansioni le une dopo le altre, come una fuga di stanze. Portate il vostro sguardo al centro, dove è situato l’appartamento o il palazzo del Re...”

...Le cose dell’anima si devono sempre considerare con ampiezza, estensione e magnificenza, senza paura di esagerare, perché la capacità dell’anima sorpassa ogni umana immaginazione. Importa molto che un’anima di orazione, a qualunque grado sia giunta, sia lasciata libera di circolare come

vuole, in alto, in basso, e ai lati, senza incantucciarla e restringerla in una sola stanza. Poiché Dio l'ha fatta così grande, non obblighiamola a rimaner a lungo nello stesso posto, sia pure nel proprio conoscimento...

...In ciò scoprirà la propria miseria meglio che rimanendo in se stessa, e sarà meno infastidita dagli animaletti immondi che entrano nelle prime stanze, dove ci si esercita nel proprio conoscimento..

...Ma credo che non arriveremo mai a conoscerci, se insieme non procureremo di conoscere Dio. Contemplando la sua grandezza, scopriremo la nostra miseria."

Guardare a se stessi e alla propria vita alla luce di una prospettiva così amorevole ci aiuta a riconoscere i nostri limiti umani, a non averne più paura. Ci aiuta a capire che siamo amati non per i nostri meriti ma per il fatto di essere creature. Ci rende possibile guardare a noi stessi così limitati senza il bisogno di fuggire all'esterno lontano da noi. E' questo il primo punto sulla quale abbiamo bisogno di soffermarci, avere la consapevolezza della nostra umanità e riconoscerla piuttosto che fuggire da essa.

Chiamiamo il nostro limite peccato, ma in realtà la mancanza è non riconoscere chi siamo. Sarebbe come se un bambino entrasse in prima elementare senza la consapevolezza che non sa né leggere né scrivere, col timore che questo sia sbagliato. I peccati sono una conseguenza, una devianza da ciò che è naturale, ed è naturale che ancora non sappiamo. Se in conseguenza di questa mancanza di contatto e consapevolezza pretendessimo di non esercitare le capacità di lettura e scrittura e ci ribellassimo alla conduzione e la strutturazione del tempo da parte dell'insegnante e se per di più cominciasimo a disturbare e boicottare la lezione, saremmo nel peccato che è una conseguenza della mancanza di consapevolezza della nostra mancanza, che in realtà era naturale.

"Questa mansione, benché sia la prima, è così eccellente e preziosa che se l'anima sa sottrarsi agli animali che l'ingombrano, non lascerà di andare innanzi. L'esperienza che ho di queste prime mansioni mi permette di descriverle, e so che terribili ed astute sono le insidie del demonio per impedire che le anime conoscano se stesse e la strada per cui camminano..."

...Non si deve dunque pensare che gli appartamenti siano pochi: ve ne sono a milioni. Le anime vi entrano in molti modi, e tutte con buona intenzione. Ma siccome il demonio è maligno, deve aver appostato in ogni stanza legioni di suoi pari, per impedire che passino da una mansione all'altra, e così le poverette, che ne sono ignare, si trovano impigliate in mille lacci: ciò non avviene tanto facilmente a quelle che sono più vicine all'appartamento reale. Queste, invece, essendo ancora fra le cose del mondo, ingolfate nei suoi piaceri e perdute dietro agli onori e alle ambizioni, si lasciano vincere facilmente, perché i loro vassalli, che sono i sensi e le potenze, si trovano destituiti di quella forza che in origine avevano da Dio ricevuta."

Nasce l'esigenza di trovare la motivazione ed il modo di iniziare il cammino. Dobbiamo dedicare del tempo e dell'attenzione a noi stessi, fermandoci in ascolto della nostra anima con la preghiera e la meditazione.

“Eppure per entrare nelle seconde mansioni bisogna che si disbrighi da tutte le cure ed affari che non siano indispensabili, sia pure in conformità al suo stato.”

Qui più che il sacrificio conta la misericordia, la carità, verso se stessi e i bisogni essenziali. E' facile cadere nella tentazione di rinunciare a noi stessi prima ancora che sia insorta la consapevolezza di chi siamo. In questo modo non è possibile fare una scelta e la rinuncia a se stessi significherebbe rinunciare a fare il cammino verso la nostra anima. Ci sarà tempo e modo di fare scelte e quindi rinunce quando i nostri occhi avranno avuto l'occasione di percepire da dove viene la luce.

“È tanta l'importanza dell'amore vicendevole che non dovrete mai dimenticarvene.”

SECONDE MANSIONI - *(Meditare sempre sui contenuti presentati)*

Se già abbiamo iniziato il cammino soffermandoci spesso nella preghiera di ascolto, se già abbiamo la motivazione a compiere fino in fondo la ricerca “nel castello interiore” verso il centro della nostra anima, dobbiamo sapere che la tentazione di tornare indietro è molto forte in questa fase.

“Sotto un certo aspetto, costoro soffrono di più che non quelli delle prime mansioni, ma siccome ne conoscono i pericoli, si espongono di meno, e ciò fa sperare che andranno avanti.”

Nonostante il cammino iniziato, è sempre presente l'insidia dovuta ai tanti attaccamenti sbagliati e alle tante abitudini dannose per noi.

“Siamo ancora ingolfati negli affari, nei passatempi, nei piaceri e nelle distrazioni mondane; e siccome fra bestie tanto velenose, pericolose e insidiose, fa quasi meraviglia non inciampare e cadere, cadiamo ancora nei peccati e poi ci rialziamo. Eppure questo nostro Signore vede tanto volentieri che noi l'amiamo e ne cerchiamo la compagnia, che non lascia di quando in quando di chiamarci perché andiamo a Lui. Ed è così dolce la sua voce che la povera anima, vedendo di non saper far subito quello che le dice, si sente tutta distruggere! Ecco perché ho detto che è più penoso udire che non udire.”

Persiste nell'anima afflitta il dubbio e la tentazione di tornare indietro, a causa del turbamento, nonostante la bellezza del cammino iniziato.

“Non sa se andare avanti o tornare alle mansioni prime, perché mentre la ragione le fa presente la follia di mettere in confronto i beni della terra con quelli che spera, la fede le insegna quello che meglio le conviene, e la memoria le ricorda dove vanno a finire tutti i beni del mondo, rimettendole sotto gli occhi la morte di molte persone che ne godettero in abbondanza...”

...Intanto la volontà s'inclina ad amare il Signore per le innumerevoli attrattive di cui lo scopre fornito. E avendo ricevuto da Lui tante dimostrazioni di amore, desidera di ripagarlo almeno in qualche cosa. Soprattutto la colpisce il pensiero che questo vero Amante non solo non l'abbandona, ma le resta sempre vicino per darle l'essere e la vita. L'intelletto le fa capire che un

amico migliore non si potrà mai trovare, neppure in molti anni di vita; che il mondo è pieno di falsità; che i piaceri del demonio apportano inquietudine, contraddizioni e travagli; che fuori del castello non vi è sicurezza né pace, e che non bisogna frequentare le case altrui, perché, volendolo, si può godere in casa propria ogni abbondanza di beni.”

Ed è proprio qui la chiave di svolta, capire che nella mia casa, nella mia vita, nella mia anima, dentro di me, in me stesso, ho quel che cerco da sempre e che non ho trovato guardando altrove, fuori da me!

“Eppure, Signore e Dio mio, l’abitudine di correr dietro alla vanità e l’esempio di un mondo che non sa far altro che questo, distruggono ogni cosa.”

Bisogna cambiare prospettiva, per riconoscere la vera luce che mi attira nella gioia senza fine: desidero conoscere la luce interiore che mi chiama nell’amore.

“Ah, Signor mio! Qui il vostro aiuto è assolutamente necessario: senza di voi non si può proprio far nulla. Deh! non permettete mai, per la vostra misericordia, che quest’anima si lasci ingannare, abbandonando la strada incominciata! Datele luce sufficiente per riconoscere che ogni suo bene dipende dal perseverare e dal fuggire le compagnie cattive. Le sarà invece assai utile trattare con coloro che si occupano di tali cose, avvicinandosi non solo a quelli che si trovano nelle sue medesime mansioni, ma anche a coloro che vedrà molto innanzi. Questo le potrà molto giovare, essendo possibile che, trattando con loro, finisca con introdursi nelle loro stesse mansioni.”

Vengo chiamato alla fede, alla fiducia sulla mia origine e sulla mia paternità, sono invitato a credere quello che può essere intuito ma non dimostrato, ovvero che sono già amato, e quindi capace di amare. Si tratta di resistere nel mandare avanti il cammino di scoperta di me stesso, del mio Vero Sé, nonostante la sofferenza, perché un bene più grande mi chiama e mi attende.

“Non è in queste mansioni che la manna viene dal cielo, ma più innanzi, là dove l’anima ha tutto quello che vuole, perché non vuole se non quello che Iddio vuole.”

Anche San Francesco di Sales esorta a perseverare nella meditazione, avvisando coloro che sono all’inizio che, qualsiasi distrazione avvenga durante il silenzio della meditazione, essa non impedisce che quella meditazione sia stata la mia meditazione, e che il frutto comunque arriva.

“Coei che per suo amore saprà patire di più, patisca, e sarà la più felice. Quanto al resto, ritenetelo per accessorio. E se il Signore ve lo darà, ringraziatelo senza fine...”

...In fatto di sofferenze esterne, vi parrà d’essere pronte a sopportarle, purché Dio vi consoli interiormente. Ma il Signore sa meglio di noi quello che ci conviene, e non ha certo bisogno che lo consigliamo noi. Alle nostre richieste potrebbe rispondere, e a ragione: Non sapete quello che domandate!”

E' quello che facciamo anche nella meditazione, che infatti è una preghiera d'ascolto, dove accettiamo il principio che, più che chiedere, ascoltiamo la Sua voce che, continuamente, tramite lo Spirito d'amore, sussurra alle nostre anime mediante i nostri stessi pensieri, che non sono i nostri pensieri ma i Suoi.

“L'unica brama di chi vuol darsi all'orazione – non dimenticatelo mai, perché è importantissimo – dev'essere di fare di tutto per risolversi e meglio disporsi a conformare la sua volontà a quella di Dio. In questo, come appresso dirò, sta la più grande perfezione che si possa bramare. Più questa conformità sarà perfetta, maggiori grazie si riceveranno da Dio, e maggiore sarà pure il progresso nel cammino.”

Il cammino è verso la propria casa, il castello interiore, dentro la nostra anima. Se ci illudiamo che la sofferenza che incontriamo nel distaccarci dall'esterno per entrare nel castello e proseguire fino alla stanza centrale, il centro interiore della nostra anima, possa alleviarsi rimanendo all'esterno in balia e preda di tutte le distrazioni velenose che ci attirano, non proseguiremo mai nel cammino iniziato.

“Ov'è male più grande che non poterci ritrovare in casa nostra? E se in casa nostra non ci sentiamo soddisfatti, forse che possiamo sperare di sentirci tali in casa altrui, quando pare che ci muovan guerra fin gli stessi amici e parenti più stretti, con i quali, di buona o mala voglia, dobbiamo pur vivere, come sono le nostre potenze, che con ciò sembrano vendicarsi di quanto han dovuto subire da parte dei nostri vizi? Pace, pace, sorelle mie! Questa è la parola del Signore, da lui tante volte ripetuta ai suoi apostoli. Se non abbiamo e non procuriamo di trovar pace in casa nostra, tanto meno – credetemi – la troveremo in casa altrui.”

Dobbiamo avere chiara l'importanza del cammino, con le sue difficoltà e i suoi vantaggi, e le conseguenze del rimanere nella situazione di immaturità psicospirituale.

“Pensi che la ricaduta sarebbe peggiore della caduta; ne intraveda la rovina, confidi, non in se stesso, ma nella misericordia di Dio; e il Signore lo condurrà da una mansione all'altra, sino a dove le bestie non solo non lo potranno più toccare né molestare, ma dove egli le terrà soggette e le burlerà, godendo, fin da questa vita, tale abbondanza di beni da superare qualsiasi desiderio.”

Senza trascurare le necessità quotidiane e i bisogni legati alla sopravvivenza, non dobbiamo cadere nella tentazione di vivere superficialmente, occupandoci solo delle cose terrene, pur di evitare il disagio che comporta entrare nel castello, ovvero iniziare e proseguire il cammino psicospirituale.

“Purché non abbandoniamo l'orazione, il Signore volge tutto in nostro bene, anche se nessuno ce ne dica il modo. Ma se commettiamo questo sbaglio, non c'è altro rimedio che tornare a riprenderla, sotto pena d'indebolarci sempre più. E piaccia a Dio che ce n'accorgiamo!”

All'inizio non vediamo subito i vantaggi ma possiamo solo intuirli, a volte incoraggiati dall'esperienza e la testimonianza di persone più avanti di noi che godono della nostra stima, e che siamo quindi disposti a provare a seguire.

“Vi ho già detto in principio – ed è parola di Dio che chi ama il pericolo in esso perisce, e che la porta del castello è l’orazione. Ora, pretendere di entrare nel cielo senza prima entrare in noi stessi per meglio conoscerci e considerare la nostra miseria, per vedere il molto che dobbiamo a Dio e il bisogno che abbiamo della sua misericordia, è una vera follia.”

TERZE MANSIONI - *(Meditare sempre sui contenuti presentati)*

“A coloro che per misericordia di Dio hanno superato tutti questi combattimenti, e con la loro perseveranza sono entrati nelle terze mansioni, che cosa diremo se non: Beato l’uomo che teme il Signore?”

Le anime che sono entrate nelle terze mansioni hanno già superato le difficoltà e le tentazioni dell’inizio del cammino e sono certe della necessità di perseverare sempre, quindi non dubitano più di volere meditare continuamente e di rimanere nel cammino verso la stanza del Re. Si sono allontanate dalla distrazione delle cose velenose della terra e desiderano fidarsi del premio della sicurezza e della consapevolezza che potrà darci il Signore quando avremo superato le nuove difficoltà che ora le attendono.

“Oh, la sventura di dover vivere in questa vita, nella quale occorre essere sempre come coloro che avendo i nemici alla porta, non possono lasciar le armi neppure per mangiare e dormire, ma star in continua apprensione che da qualche parte si dia l’assalto alla fortezza!”

Il cammino continua ed è necessario procedere con cautela. Dobbiamo crescere nell’umiltà che deriva dal rendersi conto che non abbiamo, nonostante tutto, nessuna certezza di raggiungere l’obiettivo. Dobbiamo investire la nostra nuova condizione per iniziare il cammino vero verso la stanza del RE.

“Perciò vi dico, figliuole, di non domandare altra beatitudine che di entrare nella sicurezza dei beati. Che gioia si può mai avere in mezzo a tanti timori, quando non si vuol altra gioia che di contentare il Signore?”

Nell’confusione in cui eravamo fuori dal castello, distratti da mille tentazioni e attratti da mille veleni, non era possibile desiderare ciò che realmente è buono per noi, ora ci siamo messi nella condizione di comprendere il senso del nostro cammino e orientarci nel modo giusto. Ma tutto è ancora da compiere.

“Considerate che in queste disposizioni, ed in altre ancora più perfette, erano pure certi santi che poi caddero in gravi peccati. Si aggiunga poi che non siamo sicuri che Dio abbia a stendere la mano pure a noi, mediante qualche suo aiuto particolare, per cavarci da quello stato e darci modo di far penitenza.”

Santa Teresa stessa confida il suo sentirsi insicura e fragile, e con umiltà chiede aiuto e preghiera per sé. E' consapevole del proprio limite e questo può darle la forza e la chiarezza per andare avanti nel modo corretto.

“Pregate, figliuole mie, perché Sua Maestà viva sempre in me: con una vita così male impiegata come la mia, non so proprio come mettermi tranquilla. Non affliggetevi se vi parlo così. Ho visto altre volte che, quando vi parlo in questo modo, voi vi rattristate, e ciò per il fatto che mi volete una gran santa.”

E' la realtà di coloro che sono una guida per gli altri: essi vorrebbero che la guida fosse già capace di una sicurezza che non sanno ancora trovare in se stessi. Ma il cammino prevede che ciascuno faccia dentro di sé il suo percorso di vita interiore.

“Avete ragione, e lo vorrei essere anch'io. Ma che devo fare, se per colpa mia ho perduto ogni cosa? Certamente non posso lamentarmi di Dio, perché Egli mi ha dato tutti gli aiuti sufficienti per realizzare i vostri desideri, e io mai me ne ricordo senza versare grandi lacrime. Che confusione, intanto, dover scrivere per anime che mi possono fare da maestre! Che dura obbedienza è mai questa per me! Piaccia a Dio, per amor del quale io scrivo, che ciò vi sia di vantaggio, e pregatelo di perdonare a questa miserabile e temeraria creatura! Sa bene il Signore che non posso in altro sperare che nella sua misericordia. Ed essendomi impossibile di non essere quella che sono, non mi resta che di appoggiarmi alla sua clemenza e di confidare nei meriti di suo Figlio e della Vergine sua Madre di cui indegnamente porto l'abito”.

Siamo però chiamati a procedere con fiducia, perché tutti i cammini psicospirituali sono nella fede del cammino dentro la consapevolezza della nostra miseria.

“E voi, figliuole mie, che pure lo portate, ringraziate Iddio di essere le vere figlie di questa Signora, perché avendo in lei una Madre così grande, non siete costrette a vergognarvi di me, che sono tanto cattiva. Imitatela, considerate la grandezza e il vantaggio che abbiamo nell'avercela a Patrona, e come non siano stati sufficienti i miei peccati e la mia misera vita a scemare, neppur di poco, lo splendore del suo sacro Ordine.”

Avere fede nel cammino è fondamentale, ed è possibile proprio perché abbiamo superato le prime due mansioni, con tutte le tentazioni connesse, in conseguenza della nostra pratica: preghiera e meditazione.

“Non è piccola la grazia che il Signore ha fatto loro nell'aiutarle a vincere le prime difficoltà. Esse ora – e credo che ve ne siano molte nel mondo, per misericordia di Dio – desiderano ardentemente di non offendere il Signore, si guardano anche dai peccati veniali, amano la penitenza, hanno le loro ore di raccoglimento, impiegano bene il tempo, si esercitano in opere di carità verso il prossimo, sono molto regolate nel parlare e nel vestire, e quelle che hanno famiglia la tengono assai bene. Il loro stato è degno d'invidia, e non vi è nulla, a quanto sembra, che possa loro

impedire anche l'ultima mansione, come di certo non lo impedirà loro il Signore, purché esse lo vogliano, essendo troppo bella questa loro disposizione per non attirarsi tutte le grazie di Gesù”.

Vediamo ora meglio le difficoltà di questa fase del cammino.

“O Gesù!.. Chi è fra voi, sorelle, che innanzi a un bene così grande abbia a dire di non volerne sapere, specialmente dopo aver già superato quello che è più penoso? Nessuna certo. Sì, diciamo tutte di volerlo, ma per divenire vere anime di Dio non basta volerlo...”

Ebbene, è senz'altro una buona notizia sapere che quello che si è già superato è la parte più penosa, ed è vero! Se infatti nuove difficoltà nella vita possono affacciarsi, quello che fa soffrire non è tanto il fatto in sé, ma come noi siamo i grado di percepirlo e leggerlo. Quando si è lontani, dispersi, fuori dal castello della nostra anima, tutto diventa insopportabile, anche le difficoltà minime, ed insoddisfacente, anche le cose apparentemente più alettanti. In contatto con la bellezza del nostro essere tutto viene visto con una fiducia ed una speranza che va oltre ogni evidenza. Si arriva a credere nella possibilità sempre aperta per noi di un senso in ogni cosa, un senso che non ha mai fine.

“O umiltà, umiltà!... Non so per che motivo non posso lasciar di credere che sia per mancanza di umiltà se costoro tanto si affliggono per le aridità che soffrono. Ripeto che non parlo di quelle grandi pene interiori a cui ho accennato e che sono assai di più d'una semplice mancanza di devozione.”

Qui arriva il punto fondamentale del passaggio di crescita interiore verso una conversione, capire che nonostante lo stato di grazia ottenuto, che mai ci farebbe desiderare di peccare, anche e nelle piccole cose, ora dobbiamo affidarci e affidare tutte le cose della nostra vita.

“Veniamo ora a queste anime così ben regolate, osserviamo cosa fanno per Iddio e vedremo subito che non c'è motivo di lamentarci di Lui. Se quando ci dice quello che dobbiamo fare per essere perfette, noi gli volgiamo le spalle e ce ne andiamo con tristezza, come il giovane del Vangelo, cosa volete che faccia, dato che ci deve premiare a seconda dell'amore che gli portiamo? Si pensi inoltre che quest'amore non dev'esser frutto di immaginazione, ma provato con opere. Però non bisogna neppur credere che Egli abbia bisogno di queste opere: ciò che importa è la determinazione della volontà...”

...Ci parrà di aver fatto ogni cosa perché portiamo l'abito religioso, assunto di nostra spontanea volontà, e abbiamo abbandonato per Iddio tutte le cose del mondo e quanto in esso avevamo. Forse non saranno state che le povere reti di S. Pietro. Tuttavia a chi dà quanto ha, sembra di dar molto. E questa è già una buonissima disposizione, purché si perseveri e non si torni fra i rettili delle prime mansioni, neppure con il desiderio. Se si persevera in questo spogliamento ed abbandono di ogni cosa, si otterrà quanto si brama, a condizione però – e lo raccomando moltissimo – che ci si tenga per servi inutili, come dice S. Paolo, ovvero Gesù Cristo, (Servi inutiles sumus: quod debuimus

facere fecimus. Appunto Gesù Cristo in Luca 17, 10.) né mai si creda che Dio sia obbligato a darci quei favori quasi a premio di quello che si fa. Non bisogna inoltre dimenticare che chi più riceve, più è obbligato a dare.”

Tutto è Suo e a Lui ritorna. L’atto di fede è credere che ciò che temiamo di perdere non verrà perso se è collegato al nostro essere e che quello che viene perso è inutile per noi. E soprattutto consiste nel capire che arriverà ogni bene che ci occorre veramente in conseguenza dell’essere affidati solo a Lui.

“Quando un’anima è veramente umile, anche se Dio non le dà consolazioni, le darà sempre – siatene persuase – tal pace e conformità da sentirsi più contenta delle altre, nonostante tutte le loro delizie. Le consolazioni Egli le comparte ai più deboli: spesso è così, e l’avrete letto anche voi. E questi non le cambierebbero di sicuro con le energie delle anime che camminano nelle aridità, perché, purtroppo, siamo più amici delle consolazioni che delle croci. Ma voi, o Signore, che sapete ogni cosa, metteteci alla prova, per farci conoscere chi siamo!”

Dobbiamo fare i conti l’aridità percepita nella meditazione che ci consente il distacco dalle cose e la crescita nella fede. Al di là di tutte le cose passate infatti troviamo la parte più autentica di noi stessi: vale la pena di compiere il cammino.

*

“Ho conosciuto alcune anime – anzi, credo di poter dire molte – che avendo raggiunto questo stato, vivevano da molti anni, a quanto se ne poteva giudicare, in grande rettitudine e regolarità di vita, sia interna che esterna. Ciò nonostante, quando pareva che già dominassero tutto il mondo, o per lo meno che ne fossero pienamente disingannate, bastava che Sua Maestà le mettesse alla prova, e in cose non gravi, che subito cadevano in tanta inquietudine e turbamento di spirito che io ne rimanevo attonita e molto turbata...”

...lo non ho trovato e non trovo altro rimedio per consolare tali anime, che mostrarsene grandemente afflitti, come del resto se n’ha motivo nel vederle soggette a cosa grande miseria.”

Sembra strano come il distacco dalle distrazioni terrene e i suoi inganni non sia di per sé fonte di gioia e soddisfazione nel vivere, ma in realtà questa condizione è solo la via di passaggio per entrare nella vera condizione che, unica, può realizzare la nostra vita, cioè l’incontro con l’amato al quale oramai vogliamo senza meno affidarci. Rimanere in questa fase significa gloriarsi di se stessi rinchiusi nella nicchia con la propria anima, che invece desidera liberarsi per andare verso dove si sente più attratta. E’ in questa fase che possiamo realizzare con successo il rinnegare noi stessi. Invece il rischio reale di questa fase è guardare a se stessi compiacendosi.

“Non bisogna contraddirle nel loro modo di vedere, perché sanno illudersi così bene con i loro ragionamenti da credere che patiscono per amor di Dio, giungendo infine – altro inganno per anime tanto avanzate! – a non mai persuadersi della loro imperfezione. Nessuna meraviglia che le prove si sentano, ma mi pare che ciò dovrebbe essere per poco. Iddio, volendo che i suoi eletti

tocchino con mano la loro miseria, sottrae un poco il suo favore: e questo basta per dar loro a conoscere chi sono.”

Conosciamo noi stessi nella misura in cui veniamo invitati dalla vita ad uscire dalla illusione caratteristica in questa fase e, del resto, non è piacevole percepire la vuotezza di questa condizione, per cui potremmo resistere a questa nuova consapevolezza.

“L’esito della prova si manifesta immediatamente, ed essi non tardano molto a riconoscere quanto siano imperfetti giacché la pena che alle volte ne hanno, è meno per la causa che dovrebbe produrla, che per l’umiliazione di vedersi tanto sensibili, benché non lo vogliano, per delle cose di così scarsa importanza. Tuttavia, credo che anche questo sia una grande grazia di Dio, perché, sebbene imperfezione, è molto utile per l’umiltà”.

Va bene quindi diventare umili mediante la consapevolezza del proprio limite umano. La prova, lo ricordo, consiste nel credere che esiste una volontà di Dio solo per noi, buona per noi, alla quale possiamo affidarci.

“Una persona ricca, senza figli ed eredi a cui lasciare i suoi beni subisce una perdita di denaro. Tuttavia con quello che le rimane, può sopperire ai bisogni suoi e della casa, e ne ha pure d’avanzo. Ora, se questa persona si lascia andare a tanta pena come se non le sia rimasto neppure un pane per cibarsi, in che modo il Signore potrà chiederle di abbandonare tutto per amor suo? Vi dirà che se ne affligge perché ne scapitano i poveri... Ma io credo che, più dell’elemosina, il Signore desideri che io mi conformi al suo volere, mantenendomi in pace.”

Bello riuscire a guardare la realtà per come è con la giusta obiettività, piuttosto che lamentarsi come se Dio ci avesse abbandonato, ma in realtà solo assecondando la nostra idea erronea, conseguenza del nostro modello culturale, che ci vorrebbe sempre vincenti nella lotta per la sopravvivenza, sempre pronti ad accumulare sempre più risorse materiali, di potere e di successo oltre che di immagine. Tutto è un dono, anche la vita stessa, così come tutto ciò che abbiamo, per cui dobbiamo riuscire a vedere nel giusto senso le alterne vicende della vita.

“Se quella persona non arriva a tanto, perché Dio non l’ha portata a grande perfezione, poco importa: si persuada però di non avere ancora libertà di spirito, e in tal modo si disporrà a riceverla, purché la domandi. Ecco un’altra che, quanto al suo sostentamento, ne ha abbastanza ed anche d’avanzo. Le si presenta un’occasione di fare acquisto di maggiori ricchezze. Riceverle, se vengono date, passi; ma procurarle, e, dopo averle ottenute, affaticarsi per acquistarne di più, abbia pure le migliori intenzioni del mondo – e veramente ottime dovrà averle, trattandosi di persona virtuosa e di orazione – stia pur sicura che non arriverà mai alle mansioni superiori, più vicine al Re...”

...Altrettanto si dica qualora accada qualche cosa per cui siano disprezzate, o perdano un po’ del loro onore. Il Signore, che pubblicamente ama onorare la virtù, spesso darà loro grazia di sopportare quell’affronto, affinché non ne scapiti la virtù di cui sono credute in possesso, oppure

per ricompensarle – sempre buono questo nostro Bene! – dei servizi che gli hanno resi. Tuttavia rimarranno con una certa inquietudine da cui non sapranno liberarsi, o per lo meno non tanto presto...

...E poi vogliono che tutti vivano come loro!”

In buona sostanza, quello che conta non è fare cose buone, giuste o sante quello che conta. Ma fare la cosa che è per me, secondo le mie inclinazioni, quelle per cui sono nato, secondo i piani di Dio, secondo quello che Dio vede buono per noi in prospettiva del Suo Regno.

“L’importante – credetemi – non è nel portare o nel non portar l’abito religioso, ma nel praticare la virtù, nel sottometterci in tutto allo volontà di Dio, affinché la nostra vita scorra in conformità delle sue disposizioni, e nel non volere che si faccia la nostra, ma la sua volontà”.

Dobbiamo quindi stare attenti, una volta che siamo nel cammino iniziato, a non cantarcela e suonarcela da soli, coinvolgendo altre persone in qualcosa che, per quanto buona, non viene ancora direttamente da Dio.

“Giacché a tanto non siamo ancora arrivate, umiltà, ripeto. Essa è l’unguento di ogni ferita, e se ne fossimo ben fornite, Dio, che è il chirurgo, non tarderebbe molto a guarirci.”

Tutto continua ancora a ruotare intorno a noi stessi.

“Le penitenze di queste anime sono così ben misurate, come tutta la loro vita. Ci tengono molto alla vita!...

...Ma io vorrei che non ci contentassimo di servire Iddio in questo modo, sempre così lento da non mai giungere alla meta. Eppure crediamo di camminare, ed anche di stancarci!... Ma è un camminare faticoso; e sarà molto se non perderemo la strada...

...Camminando con tante precauzioni, si vedono pericoli dovunque, si prende paura di tutto, e non si ha coraggio di andare innanzi. Oh, poter arrivare a quelle mansioni, lasciando agli altri far la strada per noi!... Ma siccome questo è impossibile, facciamoci coraggio; sorelle mie, mettiamo nelle mani di Dio le nostre ragioni e i nostri timori, dimenticandoci della nostra naturale debolezza che ci potrebbe preoccupare...

...Io lo so per esperienza, come so che l’importante non sta nelle austerità corporali, le quali, dopo tutto, non sono che accessorie. Accelerare il passo vuol dire grande umiltà. E se mi avete bene intesa, avrete capito che in questo è il torto di coloro che non vanno innanzi.”

Più importante di tutto quindi non è il sacrificio, ma la consapevolezza della nostra miseria e del modo in cui è possibile per noi proseguire fino in fondo e nel modo corretto il cammino iniziato, ovvero persuadersi e persuadere tutti del nostro limite.

“Quanto a noi, non crediamo mai, anzi, sforziamoci di credere di non aver fatto che pochi passi...”

...Non solo dobbiamo desiderare di essere tenute per le più miserabili, ma procurare che ne siano tutti persuasi...

...In questo modo saliremo di molto. In caso contrario staremo tutta la vita nel medesimo posto, fra mille pene e miserie...

...Iddio giusto e misericordioso, i cui doni sono sempre superiori ai nostri meriti, non lascia senza ricompensa neppur coloro che dimorano in queste terze mansioni, e dà loro contenti così grandi che superano di molto tutti i piaceri e i divertimenti della terra. Ma credo che non li favorisca di troppi gusti spirituali, se non per qualche volta e a ragione d'invito, allo scopo di far loro vedere quello che si gode nelle altre mansioni, affinché si dispongano ad entrarvi."

Avremo quindi, come promesso, il centuplo di quello che abbiamo accettato di perdere, ma non necessariamente ancora tutte le delizie spirituali alle quali siamo chiamati più in là nel nostro cammino.

"Vi sembrerà che i contenti e i gusti spirituali siano un tutt'uno, e mi domanderete perché ne faccio la distinzione. A me pare, che siano molto diversi, ma potrei anche ingannarmi."

Una cosa sono le verità teologiche e altra cosa la realtà della Sua presenza nella nostra vita. Proseguire il cammino nelle fasi successive quindi implica avere capito di essere bloccati, pur in buona fede, in questa fase come se fosse stato già raggiunto il traguardo.

"Oltre a ciò, le anime che Dio eleva fin là, vi troveranno un soggetto di consolazione, mentre ne avranno confusione quelle che già credono di aver tutto..."

... Però, se queste sono umili, ne ringrazieranno il Signore, mentre in caso contrario ne avranno un segreto dispiacere, quantunque senza motivo, perché la perfezione, come pure il premio, non è di chi ha più delizie, ma di chi ama di più, e meglio opera secondo giustizia e verità...

...Si aggiunga inoltre che se questi favori procedono da Dio, producono tanto amore ed energia da permetterci di camminare con minor fatica e di andar crescendo in buone opere e virtù. Quello che importa è di non fermarci colpevolmente...

...Le anime che per bontà di Dio sono giunte a questo stato – favore non piccolo, per essere vicinissime a salire più in alto – approfitteranno molto, secondo me, se cercheranno di esercitarsi attentamente nella prontezza dell'obbedienza."

E' lecito ed opportuno procedere nel cammino badando a se stessi piuttosto che giudicare gli altri, nella presunzione di avere già tutto ciò che ci occorre ed essere già pronti a guidare gli altri.

"Badiamo ai nostri difetti, e non occupiamoci degli altrui..."

...Non è ragionevole pretendere che camminino tutti per la nostra strada: tanto meno poi insegnare il cammino della perfezione quando non si sa neppure cosa sia..."

...Delle anime altrui avrà cura Iddio; e noi saremo ad esse più utili se cercheremo di raccomandarle al Signore. Sia Egli per sempre benedetto!

QUARTE MANSIONI - *(Meditare sempre sui contenuti presentati)*

“Qui comincia il soprannaturale, parlar del quale è assai difficile, a meno che non mi aiuti Sua Maestà...”

L'avevamo capito, arrivati alle terze mansioni, essendo già caduti nell'inganno di avere già compiuto tutto il cammino, in virtù delle grazie che arrivano dopo aver superato le tentazioni ed avere intrapreso una via virtuosa, avendo già compreso di essere invece, purtroppo, ancora immersi nella nostra miseria, avendone preso atto e deciso di abbandonarci completamente alla Sua amorevole direzione di vita, siamo pronti ad entrare ora nella fase mistica della nostra vita. E' una via interiore unica, che ci appartiene, che è stata preparata, da sempre, solo per noi. Più che guardare agli altri per essere guide, pur rimanendo capaci di una testimonianza vera ed autentica, è a noi stessi che dobbiamo guardare con attenzione, per riconoscere la verità che splende dentro di noi.

“Queste mansioni, essendo più vicine all'appartamento reale, sono di una magnificenza così grande e contengono meraviglie così stupende che invano si sforza l'intelletto a cercar termini sufficienti per riprodurle meno imperfettamente. Coloro che non hanno esperienza vi troveranno molte oscurità, mentre gli altri mi comprenderanno benissimo, soprattutto se la loro esperienza sarà grande. Parrà che per arrivare a queste mansioni occorra aver vissuto a lungo nelle altre. Se in via ordinaria è vero che bisogna passare per le mansioni precedenti, tuttavia, come avrete sentito più volte, non è di regola assoluta, perché Dio distribuisce i suoi beni come vuole, quando vuole e a chi vuole, senza far ingiuria ad alcuno.”

Quest'ultimo concetto è fondamentale, perché se è vero che esiste una traccia teorica che ci indica le varie fasi di crescita interiore, una traccia che ci può essere di grande aiuto nel discernimento di vita, in pratica la realtà del Regno è così misteriosa e grande rispetto a noi, in quanto animata dall'amore puro e basata solo su di esso, una realtà che origina da un essere talmente superiore a noi, che qualsiasi teoria si frantuma e scompare nella unicità dell'essere individuale ed unico che ciascuno di noi è. Nella purezza, ciascuno può trovarsi, come dono, nelle fasi più elevate senza essere intrappolato nei grovigli delle fasi precedenti. Non tutti si sono trovati a corrompere il loro cuore sotto le pesanti pressioni della vita terrena.

“Le bestie velenose entrano raramente in queste mansioni; e se vi entrano, invece di far danno, sono piuttosto di vantaggio. Anzi, in questo grado di orazione è meglio secondo me, che esse vi entrino e vi scatenino la guerra, perché in mancanza di altre tentazioni può darsi che il demonio s'intrometta nelle consolazioni di Dio e inganni le anime, facendo loro maggior danno che non con le solite tentazioni. Tali anime, infatti, non vi guadagnano che ben poco, perché il maligno toglie

loro ogni occasione di merito con lasciarle in continua pace. La quale, quando è sempre nello stesso grado, non mi pare molto sicura, essendo impossibile in questa vita che lo Spirito di Dio stia in noi sempre nel medesimo modo.”

Le prove non finiscono mai, quello che cambia è la dinamica complessiva, dove troviamo conseguenze diverse per tentazioni simili a seconda della fase in cui siamo.

“Parliamo ora di ciò che ho promesso, vale a dire della differenza fra i contenti che si provano nell’orazione e i gusti spirituali.”

La pratica della meditazione, che è una preghiera di ascolto, necessita di essere curata nella modalità affinché posso donare i suoi benefici effetti. Nonostante lo stato meditativo lo si possa raggiungere spontaneamente da chiunque, in realtà molte sono le resistenze e le difficoltà che si incontrano nel procedere efficacemente.

“Gioia provata nell’intendere la differenza tra l’immaginazione e l’intelletto, cosa assai utile per coloro che durante l’orazione vanno soggetti a molte distrazioni.”

Guidare se stessi nel sentiero interiore, entrare nelle stanze più interne del castello, riconoscere le diverse parti di Sé in un tutto integrato, ascoltare il proprio cuore profondo. Stiamo parlando del cammino nel Vero Sé, quel luogo interiore dove corpo anima e Spirito si incontrano.

“Con il nome di contenti mi pare si possano intendere quei sentimenti soavi che ci procuriamo da noi, facendo meditazione o pregando il Signore. Benché siano effetto di nostra industria, richiedono sempre il concorso di Dio: cosa che bisogna sottintendere in qualsiasi fatto che verrò esponendo, perché senza di Lui non possiamo far nulla.”

Ricordiamo che i vissuti, pensieri ed emozioni, sono tali sia che originino da noi stessi, sia che originino dall’azione dello Spirito in noi. Non è semplice distinguerli. Sono sempre i nostri pensieri. E sono sempre, in ogni caso, un dono di Dio.

“Ora, se questi contenti sono naturali, tali mi sembrano anche quelli che procedono dalle cose di Dio. Se i primi non sono cattivi, i secondi sono più nobili, perché cominciano da noi e finiscono in Dio, mentre i gusti cominciano da Dio e si fanno sentire dalla natura, procurandoci tanto piacere quanto i contenti di poco prima, e assai di più.”

E’ con la pratica che potremo imparare a distinguere la natura dei nostri pensieri. E’ nostro compito e responsabilità, ed anche nostro diritto, sapere e scegliere la direzione di vita.

“Chi ha grande esperienza non ha bisogno di altro per conoscere la differenza in questione; ma per chi non ne ha, occorrono più ampie spiegazioni.”

E non dimentichiamo che tutto nella vita concorre ad andare verso l’amore di Dio, perché tutto è Suo e gli appartiene.

In queste lacrime e desideri vi concorre alle volte la natura, in quanto dipendono dalle nostre disposizioni; ma, come ho detto, benché provengano da tali cause, finiscono sempre in Dio, e perciò si devono molto stimare, purché entri l'umiltà a farci conoscere che non per questo siamo migliori degli altri. Non si può infatti sapere se tali effetti provengano tutti dall'amore, nel qual caso sarebbero un puro dono di Dio."

Nonostante le esperienze di vita non abbiano tutte lo stesso valore, in ogni caso è bene procedere ed andare avanti. Ancora meglio se con la sincera intenzione di arrivare alla Sua grazia ed al Suo amore. Sarebbe peggio se, per timore di sbagliare, bloccassimo la nostra esplorazione, visto che conduce verso la crescita e l'evoluzione del nostro essere.

"Ma sarebbe meglio che ogni tanto si occupassero in far atti di lode e d'amore di Dio, rallegrandosi della sua bontà e del suo essere divino, desiderando il suo onore e la sua gloria: e ciò nel miglior modo possibile, perché si tratta di sentimenti che eccitano molto la volontà. Se il Signore ci concede di emettere questi atti, guardiamoci bene dal troncarli sotto pretesto che sia terminato il tempo di meditazione."

Più che la perfezione della tecnica ed il ragionamento conta l'amore.

"Essendomi già dilungata altrove intorno a ciò, non voglio aggiungere più nulla. Desidero soltanto avvertirvi che per inoltrarsi in questo cammino e salire alle mansioni a cui tendiamo, l'essenziale non è già nel molto pensare, ma nel molto amare, per cui le vostre preferenze devono essere soltanto in quelle cose che più eccitano all'amore. Forse non sappiamo ancora in che consista l'amore, e non mi meraviglio. L'amore di Dio non sta nei gusti spirituali, ma nell'essere fermamente risolte a contentarlo in ogni cosa, nel fare ogni sforzo per non offenderlo, nel pregare per l'accrescimento dell'onore e della gloria di suo Figlio e per l'esaltazione della Chiesa cattolica. Questi sono i segni dell'amore, non già non distrarsi, quasi basti la più piccola divagazione per mandare a monte ogni cosa."

Il discernimento consiste nel conoscere la differenza tra i vissuti interiori e sapersi quindi orientare nella direzione indicata dall'intuizione spirituale.

"Per l'instabilità del pensiero, mi sono trovata anch'io varie volte in grandissima afflizione. Ma da poco più di quattro anni sono giunta a conoscere, per esperienza, che il pensiero, o, a meglio intenderci, l'immaginazione, non è la stessa cosa che l'intelletto."

Coloro che meditano sanno che i pensieri non possono (e non debbono) essere fermati, ma osservati con distacco mentre scorrono liberamente sotto le forze dell'inconscio e del conscio. Ma per avere questo distacco dobbiamo entrare nello stato meditativo, usando la tecnica suggerita.

"E quando Dio lo ferma, ci par quasi d'esser fuori dal corpo. Insomma, mi pareva che le potenze dell'anima fossero occupate e stessero raccolte in Dio, mentre il pensiero vagava in mezzo alle distrazioni, e ciò mi stupiva."

Più importante di qualsiasi idea di Dio è la realtà della Sua presenza che conta. Abbiamo il dono di avere un mondo interiore, la nostra meravigliosa unicità, che è il vero dono di Dio per noi. Se perdiamo noi stessi abbiamo perso tutto e le conseguenze in termini di disagio interiore si sentono!

“Il male deriva dal credere che non si debba far altro che pensare a Voi, per cui non osiamo interrogare i dotti, né conosciamo di che cosa abbiamo bisogno. E così, per non intenderci, sopportiamo terribili sofferenze, credendo alle volte che sia grave peccato, non solo il cattivo, ma persino il buono. Da qui procedono le affezioni di molte persone di orazione – almeno di gran parte di quelle che sono poco istruite – e il lamentarsi delle loro pene interiori; da qui le malinconie, la perdita della salute e l’abbandono definitivo dell’orazione: dal non pensare, cioè, che abbiamo in noi un mondo interiore. Come non possiamo fermare il movimento del cielo che continua sempre nella sua corsa vertiginosa, così non possiamo fermare il pensiero.”

Non ha nessuna importanza trovare difficoltà nella meditazione, perché continuando a meditare tutto si chiarirà alla nostra coscienza. Mai smettere quindi, nonostante tutto.

“E noi intanto, immaginandoci che dietro al pensiero vadano anche le altre potenze, crediamo di smarrirci e di impiegare malamente il tempo che passiamo innanzi a Dio, quando invece può darsi che mentre l’anima è assorta in Lui nelle mansioni più elevate, il pensiero si aggiri nelle vicinanze del castello soffrendo e lottando fra una quantità di bestie feroci e velenose, con grande suo merito. Perciò non dobbiamo turbarci, né abbandonare l’orazione, che è appunto lo scopo del demonio, ma persuaderci che la maggior parte di queste inquietudini e sofferenze derivano dal non conoscere noi stessi.”

Il segreto è proprio andare avanti nel turbamento e le difficoltà della meditazione. Coloro che frequentano il gruppo di meditazione sanno che durante questa particolare esperienza, proprio in virtù del metodo adeguato, sperimentano modifiche della percezione corporea, come per esempio il corpo che si deforma, si espande, bruciore insopportabile alla gola, esperienze emotive, pensieri e ricordi che sopraggiungono alla mente in modo apparentemente casuale, preoccupazioni per le faccende da sbrigare nella giornata. Abbiamo bisogno di non fermarci a queste distrazioni, ma di osservarle mentre continuiamo a meditare secondo il metodo scelto.

“Si direbbe che vi siano dentro fiumi molto grandi, cascate di acqua, uccelli in gran numero e fischi: e non già nelle orecchie ma nella sommità della testa, dove, a quanto dicesi, risiede la parte superiore dell’anima. Andai soggetta a questo fenomeno molte altre volte, e mi pare che il gran movimento dello spirito salga in su velocemente. Piaccia a Dio che ricordi di dirne la causa nelle mansioni seguenti, perché qui non vien bene. Può darsi che il Signore mi abbia mandato ora questo mal di testa per farmelo meglio comprendere. Ma nonostante il rumore di cui me la sento ripiena, niente m’impedisce di applicarmi all’orazione e di continuare a scrivere, perché l’anima è tutt’intera nel riposo e nell’amore, con i suoi desideri e la sua chiara conoscenza”

Dobbiamo andare oltre e al di là di tutte le distrazioni della mente e del corpo perché poco più in là è la nostra gioia di vivere ed il nostro benessere, nonostante tutto.

“Questo rumore dà pena quando l’orazione non è accompagnata da sospensione; ma durante la sospensione non dà alcun disturbo. Sarebbe veramente deplorabile se per questo inconveniente dovessi abbandonare l’orazione!... così pure dei pensieri. Non è ragionevole inquietarsene: dobbiamo trascurarli.”

Il risultato, prima o poi, sarà giungere a quella esperienza interiore dove sappiamo di essere amati e di andare bene, con tutti i nostri limiti, come creature di un padre buono e amorevole. Questa è l’unica esperienza veramente reale di autostima.

“Riconosciamo la nostra miseria e sospiriamo a quel soggiorno dove più nessuno ci disprezzi. (Cantico 8,1)”

Non esistono pene più grandi di quelle che ci portiamo dentro come memoria negativa delle nostre esperienze di vita associate alle difficoltà.

“Quando interiormente si è in pace, si sa sopportare qualsiasi lotta e turbamento; ma fuggire la moltitudine delle preoccupazioni terrene per ritirarci in un riposo che Dio stesso ci facilita, e trovarne gli ostacoli in noi stessi, oh! è un tormento penosissimo, quasi insopportabile!... Perciò, Signore, portateci in quel luogo dove queste miserie non ci disprezzino più, perché alle volte sembra proprio che si prendano gioco dell’anima! Però, se in questa vita Dio ne libera qualcuno, è soltanto quando egli giunge all’ultima mansione, come, a Dio piacendo, dirò.”

Essere nella sofferenza in conseguenza del cammino non ci deve scoraggiare, come Santa Teresa stessa ci confida:

“Quanto all’intensità della pena e alla guerra che queste miserie scatenano, non credo che tutte le anime ne debbano soffrire come la mia, che per essere stata tanto cattiva ne soffri per molti anni, quasi a vendetta di se stessa. Siccome questa lotta mi fu assai penosa, credo che sia tale anche per voi, e per ciò ve ne parlo ad ogni istante, sperando, una volta o l’altra, di farvi intendere che, trattandosi di una cosa inevitabile, non ve ne dovete inquietare né affliggere.”

*

Nonostante i gusti spirituali possano essere buone intenzioni ed indirizzati a Dio, Santa Teresa ci esorta a riconoscere cosa origini da noi, ci invita a cercare il nostro amore, la vita e le cose che derivano da Dio per noi.

“Dei contenti spirituali mi pare di aver detto che alle volte si mischiano con le nostre passioni...”

...Ma quelli che io chiamo gusti di Dio, e a cui altrove ho dato il nome di orazione di quiete, sono molto diversi, e lo sanno anche coloro che per bontà di Dio ne hanno fatto la prova.”

Nella sua esortazione spirituale nulla viene tolto alla bellezza e capacità dell'uomo:

“Sono anzi persuasa che ogni minima creatura di Dio, sia pure una piccola formica, occulti più meraviglie di quante se ne sappiano immaginare.”

Ma per spiegare la differenza viene fatta la metafora di due fontane, una che si riempie tramite una condotta e l'altra in cui sgorga l'acqua da dentro direttamente dalla sorgente.

“Dunque, questi due bacini si riempiono di acqua, ma in modo diverso. In uno l'acqua viene da lontano per via di acquedotti e di artificio, mentre l'altro, essendo costruito nella sorgente, si riempie senza rumore. Se la sorgente è abbondante, com'è questa di cui parliamo, non solo riempie il bacino, ma questo, a sua volta, rigurgita in un grosso ruscello continuamente alimentato, senza bisogno di condutture o d'artificio. E in ciò consiste la differenza. L'acqua che viene per i condotti rappresenta, secondo me, i contenti che sgorgano dalla meditazione e che noi ci procuriamo con le nostre riflessioni, meditando sulle creature e stancandoci l'intelletto. Siccome sono frutto di nostra industria, quando devono apportare all'anima qualche vantaggio, lo fanno con rumore...

...Nell'altro bacino, invece, l'acqua deriva dalla stessa sorgente che è Dio; e quando Sua Maestà si compiace di accordare qualche grazia soprannaturale, l'acqua fluisce nel più profondo dell'anima con pace, dolcezza e tranquillità inesprimibile, senza che si sappia donde e in che modo scaturisca. Si tratta di gioie e di dilette che, sebbene da principio non si facciano sentire nel cuore, come quelli del mondo, in seguito inondano ogni cosa. L'acqua si riversa per ogni mansione e in tutte le potenze, sino a raggiungere il corpo: perciò ho detto che comincia in Dio e finisce in noi. In questo gusto e soavità l'uomo esteriore va tutto immerso, come sa bene chi l'ha provato.”

Lasciate che anche io esprima una metafora che, spero, possa spiegare e non confondere o impoverire il paragone della Santa. Paragono l'uomo che conta su se stesso come un computer fornito di molti sofisticati programmi, e l'uomo immerso nel cammino spirituale come un computer collegato ad internet. La connessione è tramite il cuore profondo.

“Scrivendo queste righe, ricordo il versetto accennato: Dilatasti cor meum, nel quale si dice che il cuore si è dilatato. Tuttavia, mi pare che questi effetti, invece di nascere dal cuore, provengano da un punto più interno, come da una cosa molto profonda. Penso che debba essere dal centro dell'anima, come più tardi ho inteso, e più avanti dirò...”

...Appena l'acqua celeste comincia a sgorgare dalla sua sorgente, vale a dire dal profondo di noi stessi, sembra che il nostro interno si vada dilatando ed ampliando, empiendosi di beni eccellenti ed ineffabili, tanto che la stessa anima non sa comprendere ciò che allora riceve. Sente come una specie di profumo, quasi che nel fondo del nostro interno vi sia un braciere sul quale vengano gettate squisitissime essenze odorose. Il fuoco non si vede, né si sa dove sia, ma il calore e il fumo odoroso penetrano tutta l'anima, arrivando spesso, come ho detto, ad investire anche il corpo.”

La percezione della persona che medita è che i cambiamenti avvengano senza che neanche la persona si renda conto di come siano avvenuti. A volte sono gli altri che confidano di vedere un cambiamento in noi ancora prima che noi stessi ne siamo pienamente coscienti.

“Però mi sembra che in qualche maniera la volontà debba state unita alla volontà di Dio. Ma queste cose di orazione si conoscono meglio esaminando gli effetti e le opere che ne seguono: infatti, per provarle non v’è crogiuolo migliore. Per chi le riceve, è grandissima grazia se ne ha insieme l’intelligenza, e maggiore se non ritorna indietro...”

...Prescindiamo dal caso in cui il Signore si degni di accordarcele unicamente perché così gli piace. Egli ne sa il motivo, e noi non ci dobbiamo intromettere. Dopo aver fatto ciò che si esige per le mansioni precedenti, si richiede umiltà e ancora umiltà. Questa virtù inclina il Signore ad accondiscendere alle nostre brame. E il primo segno per vedere se ne siete in possesso è credere fermamente che di queste grazie e gusti divini siete indegne, e che mai vi saranno accordati in tutta la vostra vita. Ma voi mi direte: Se non le dobbiamo procurare, in che modo le potremo avere? Rispondo che non vi è modo migliore di quello che ho detto, vale a dire, di non procurarle.”

Spero che il concetto arrivi fin d’ora il più chiaro possibile alla nostra coscienza, ma ancora più chiaro può diventare andando avanti nella pratica meditativa. Ma credo che possa essere di ulteriore aiuto sapere di più:

“Ed eccone le ragioni. La prima, che per ricevere queste grazie è necessario amare il Signore senza alcun interesse. La seconda, che è mancanza di umiltà credere che i nostri meschini servizi possano meritare un tal bene. La terza, che la vera disposizione per noi, che abbiamo tanto offeso il Signore, non è già di aspirare ai gusti spirituali, ma di bramare sinceramente di soffrire e di renderci simili a Lui. La quarta, che se Dio si è obbligato a concedere la gloria a chi osserva i comandamenti, non lo si è affatto quanto a dare queste grazie, perché possiamo salvarci anche senza di esse, ed Egli sa meglio di noi quello che ci conviene, e chi siano i suoi veri amanti. So di alcune persone che camminano per la via dell’amore nel modo che si deve, vale a dire con l’unico desiderio di servire il loro Dio crocifisso; eppure non solo non domandano consolazioni, ma nemmeno le desiderano, sino a supplicare il Signore a non volerle dar loro in questa vita. E questa è la pura verità che io so di preciso, perché sono persone di mia conoscenza. La quinta ragione è che faticheremo inutilmente. Siccome quest’acqua non è condotta per via di canali come la precedente, se la fonte si rifiuta di produrla, ci stancheremo senza alcun risultato. Voglio dire che nonostante le nostre frequenti meditazioni e gli sforzi che facessimo per versar lacrime, l’acqua non verrebbe ugualmente, perché non scaturisce da qui. Dio la concede a chi vuole, e spesso nel momento in cui meno si pensa.”

*

Qui di seguito una descrizione che può aiutarci a comprendere il cammino, anche se più di tutto può fare la pratica.

“Si tratta di un raccoglimento che mi sembra anch’esso soprannaturale. Benché non consista nello starsene al buio, nel chiudere gli occhi e in altre cose esteriori, tuttavia gli occhi si chiudono e si desidera la solitudine. E con ciò pare che senza alcuna fatica si vada costruendo l’edificio dell’orazione precedente. I sensi e le altre cose esteriori sembrano rinunciare a ogni loro diritto, per dar modo all’anima di recuperare i suoi che aveva perduti...

...Immaginiamoci dunque che i sensi e le potenze – che secondo il paragone adottato, sono gli abitanti del castello – siano fuggiti fuori e vivano da giorni ed anni con gente straniera, nemica del bene del castello. Riconoscendo finalmente il loro torto, ritornano, si avvicinano al castello, ma non si decidono ad entrarvi per la tirannia della cattiva abitudine contratta. Tuttavia, girano intorno e non tradiscono più. Il gran Monarca che risiede nel castello, vedendo la loro buona volontà si lascia impietosire, e nella sua grande misericordia decide di chiamarli a sé. A guisa di buon pastore, emette un fischio tanto soave da non esser quasi percepito, ma con il quale fa loro conoscere la sua voce, acciocché lasciata la via della perdizione, rientrino nel castello. E ciò fanno immediatamente, perché quel fischio è di così grande efficacia da districarli da tutte le cose esteriori fra le quali vivevano. Mi sembra di non essermi mai spiegata così bene come in questo momento. Quando il Signore accorda questa grazia, si ha un aiuto particolare per cercar Dio in noi stessi. Qui lo si trova meglio e con maggior profitto che non nelle creature, e qui afferma d’averlo trovato anche S. Agostino dopo averlo cercato altrove...

...Ma non crediate che si possa ottenere il raccoglimento procurando di applicare l’intelligenza a considerare che Dio è in noi, o cercando di rappresentarcelo nell’anima mediante l’immaginazione. Questo sarà un ottimo ed eccellente metodo di meditazione, perché fondato sulla verità dell’inabitazione di Dio, ma non è quello che io intendo dire, perché, dopo tutto, è sempre una cosa che con l’aiuto del Signore può essere fatta da chiunque. Non così di quello che intendo io, perché alle volte gli abitanti si trovano nel castello prima ancora che si cominci a pensare a Dio. Non so come vi siano entrati, né come abbiano udito il fischio del pastore. Ciò non fu certamente per le orecchie, con le quali non si percepisce nulla, ma per aver sentito un certo vivo desiderio di ritirarsi soavemente nell’interno. Mi capirà bene chi ne avrà l’esperienza, perché io non so spiegarmi di più.”

Abbiamo la testimonianza che il cammino è favorito dal nostro corretto atteggiamento, anche se non determinato, in quanto tutto lo si riceve come un dono.

“Dovendo essere chiamati ad occuparsi in modo speciale di ciò che riguarda l’interiore, sono persuasa che Dio non conceda questa grazia se non a coloro che van staccandosi da tutto, se non con l’opera, perché impediti dal loro stato, almeno con il desiderio. E se questi che Dio invita a salire gli lasciano mano libera, posso affermare che non si fermeranno qui...

...Chi scopre in sé questi effetti ne ringrazi molto il Signore, essendo doveroso che si mostri riconoscente, e in tal modo si disporrà ad altre grazie più grandi...

...Però, se il Signore non ha ancora cominciato a sospenderci, non so se si potrà così fermare il pensiero da non averne più danno che vantaggio... l'amore dev'essere già acceso... Primieramente, perché in queste cose di spirito fa più chi meno pensa e meno vuol fare... Quando Dio ci farà capire per certe sue vie segrete che ci sta ascoltando, allora, giacché ci ha permesso di stargli innanzi, sarà bene che ci mettiamo in silenzio, procurando – ciò che potendo non sarà male – di non porre in moto l'intelletto... Ma se notiamo che il Re non ci ha né veduti né sentiti, guardiamoci bene dallo star là come tonti, a guisa di anime che per essersi sforzate di frenare i pensieri e violentate per non pensare a nulla, si trovano in più grande aridità e forse in maggiore inquietudine d'immaginazione. Dio vuole che gli facciamo delle domande, che pensiamo di essere alla sua presenza, persuasi che Egli conosca quello che ci conviene... La seconda ragione è che queste operazioni interiori sono soavi e pacifiche, mentre ciò che vien fatto con pena è più di danno che di vantaggio... La terza ragione è che la stessa preoccupazione di non pensare a nulla può eccitare a pensare molto... La quarta, perché non vi è nulla di più utile e di più gradevole a Dio che dimenticarci di noi stessi, dei nostri interessi, delle nostre soddisfazioni personali, per occuparci del suo onore e della sua gloria.”

Non vi sono dubbi che il nostro impegno nella meditazione si focalizzi e percorra l'unica via possibile:

“Per l'anima che Dio ha voluto mettere in questa mansione, non vi è nulla di più conveniente, secondo me, che di attenersi a quello che ho detto: cioè, procurare, senza rumore e senza violenza, d'impedire che l'intelletto discorra, ma senza sospenderlo, né sospendere il pensiero, bensì impiegarlo nel ricordarsi della presenza di Dio e della sua natura divina.”

Riassumendo, meditare sui contenuti è diverso che fare la meditazione, che consiste nel raggiungere uno stato di attenzione pura libera da condizionamenti.

“Dunque, nell'orazione di raccoglimento non si deve mai smettere di meditare e di discorrere con l'intelletto. Nell'altra invece, nella quale l'acqua si trova nella stessa sorgente e non per via di canali, l'intelletto, come ho detto in altro luogo, si sospende da sé o si sente sospendere dal fatto di non poter capire ciò che avviene; e così va girando da una parte all'altra come intontito, incapace di fissarsi in alcuna cosa...”

...Ecco una sorgente da cui l'acqua non ha via di uscita, ma il cui bacino è così fatto che quanto più acqua riceve, tanto più cresce di capacità. Così sembra anche qui, perché, oltre le grandi grazie che si ricevono, Dio dilata l'anima e la rende capace di contenere ogni cosa.”

Vediamo insieme i doni del cammino così condotto.

“Questa soavità e dilatamento interiore si riconoscono anche dall'energia di cui l'anima si sente ripiena, perché nel servizio di Dio non si porta più grettamente come prima, ma con larghezza maggiore. Cessa pure di angustiarsi per la paura dell'inferno, e nutre grande fiducia di andare un giorno in paradiso. Non teme che di offendere Iddio, ma non con timore servile, che qui sparisce del

tutto. Se prima aveva paura di far penitenza per non perdere la salute, ora le sembra con l'aiuto di Dio di poterne fare, non avendo mai avuto in proposito desideri così grandi come ora. E se prima provava tanta ripugnanza per le tribolazioni, ora le teme di meno, perché la sua fede si è fatta più viva e vede che accettandole per amor di Dio, ottiene la forza di sopportarle con pazienza. Anzi, nella sua brama di far qualche cosa per Lui, qualche volta le avviene pure di desiderarle. Quanto più progredisce nella conoscenza di Dio, tanto più bassa è l'opinione che si fa di sé. E avendo assaporato le dolcezze del Signore, ritiene per immondizie quelle della terra, da cui si allontana a poco a poco, rendendosi, a ciò fare, sempre più padrona di sé. Insomma, resta migliorata in tutte le virtù, e andrà sempre più progredendo, purché non torni ad offendere Iddio, nel qual caso perderebbe ogni cosa, anche se già arrivata alla cima. Però, non si deve credere che per trovarsi con tali effetti basti ricevere questa grazia una o due volte soltanto. Occorre riceverla di continuo: il nostro bene è tutto in questa perseveranza.”

La meditazione è uno stato di attenzione e non è la mera ricerca di un rilassamento. Attraversiamo con essa il cammino che ci conduce alla conoscenza di noi stessi, attraverso le diverse stanze interiori. La pace e la gioia arrivano di conseguenza, come frutto dell'amore che sgorga per grazia divina e come Suo dono per noi e in noi. Dobbiamo fare attenzione a non entrare in un oblio che non ci aiuta alla scoperta del mistero che è racchiuso in noi.

“Alcune persone, a causa delle loro grandi austerità, orazioni e vigilie, o semplicemente perché di debole complessione, non possono ricevere una consolazione spirituale senza che la loro natura ne rimanga soggiogata. E siccome sentono una certa interiore dolcezza mentre esteriormente vanno indebolendosi e mancando – specialmente quando entrano in quello stato che si chiama di sonno spirituale, che è alquanto più alto di quello anzidetto – confondono quella dolcezza con l'indebolimento che sentono, e se ne lasciano sopraffare. Più si abbandonano e più ne rimangono assorbite, perché la natura s'indebolisce sempre più. E intanto credono che sia un qualche rapimento. Ma io lo chiamo sbalordimento, perché non fan altro che perdere il tempo e rovinarsi la salute...”

...È bene sapere che vi può essere languidezza esteriore ed interiore anche allora che questo stato proviene da Dio, ma l'anima ne rimane forte, e nel vedersi così vicina al Signore, si lascia andare a grandi sentimenti.”

QUINTE MANSIONI - (Meditare sempre sui contenuti presentati)

“In che modo, sorelle, vi potrei parlare delle ricchezze, dei tesori e delle delizie che si trovano nelle quinte mansioni? Di queste, come di quelle che ancora restano, sarebbe meglio non parlare, perché non vi sono termini sufficienti, come non vi è intelletto per comprenderle, né paragoni per spiegarle.”

Durante la meditazione, una volta sperimentata la tecnica corretta e superate le difficoltà dovute alle normali resistenze psichiche, ovvero i nostri vissuti costituiti dai pensieri, dagli automatismi mentali, convinzioni, memorie, esperienze sospese e non elaborate, emozioni e sensazioni corporee, entriamo pian piano nell'ascolto puro, ovvero "nei pensieri del nostro cuore", là dove tutto il nostro essere può fermarsi alla Sua presenza, in ascolto dello Spirito d'amore, in contatto con il proprio vero Sé, unico capace di distinguere le vibrazioni sottili dell'amore vero.

Come fare a distinguere i propri pensieri evocati dallo Spirito da quelli propri nostri? Probabilmente non tutti sono interessati a questo discernimento profondo.

"Le cose della terra sono troppo basse per servire a questo scopo. Ma siccome Voi, o Signor mio, vi siete compiaciuto che alcune delle vostre serve ne godano tanto spesso, mandate luce dal cielo affinché io le sappia illuminare, premunendole contro gli inganni del demonio quando si trasformerà in angelo di luce. Dopo tutto, esse non desiderano che di piacervi."

Ciascuno ha la sua chiamata, non tutti hanno lo stessa propensione a procedere in questa direzione.

"Tuttavia, arrivare anche solo alle porte è sempre una grande grazia di Dio, perché molti sono i chiamati e pochi gli eletti."

Non dobbiamo sentirci obbligati a procedere in una direzione se non sentiamo che è per noi. E' meraviglioso sentirsi così rispettati nel nostro intimo personale.

"Non solo Egli non impedisce ad alcuno di acquistarsi le sue ricchezze, ma si contenta che ognuno gli dia ciò che ha. Sia benedetto per sempre un così grande Signore!"

Quello che conta per Dio , che è un Dio geloso, è la nostra intenzione di offrire quello che si ha, come dono personale di sé.

"Sia poco o molto quello che avete, lo vuol tutto per sé. Più o meno grandi saranno le grazie che ne avrete, ma sempre in proporzione di quello che vedrete di aver dato: per sapere se la nostra orazione arrivi o non arrivi all'unione, non vi è prova migliore."

Ma torniamo al discernimento nella meditazione, per capir sempre di più e meglio come procedere.

"Non crediate che questa orazione somigli al sonno, come la precedente: dico sonno in quanto che l'anima sembra che sia mezzo assopita, perché se pare che non sia del tutto addormentata, non si sente neppure sveglia. Qui invece è addormentata – e addormentata profondamente – non solo a tutte le cose della terra, ma pure a se stessa, tanto che per la breve durata di questo fenomeno essa rimane così fuori di sé, da non poter formare alcun pensiero, neppure volendolo. Qui per sospendere il pensiero non c'è proprio da ricorrere ad alcuna industria. Se ama, non sa come, né chi; se vuole, non sa cosa vuole: è come se sia morta al mondo per più vivere in Dio..."

...Ma è una morte deliziosa: morte, perché l'anima si sottrae a tutte le operazioni che può avere dall'unione col corpo; deliziosa, perché sembra che si separi dal corpo per meglio vivere in Dio. Infatti, al corpo non so se rimanga tanto di vita da poter ancora respirare. Pensando ora a quest'ultima cosa, mi sembra che non gliene rimanga affatto. Almeno, se respira, non lo avverte. L'intelletto vorrebbe tutto occuparsi per intendere qualche cosa di ciò che l'anima sente, ma siccome le sue forze non glielo permettono, rimane così sorpreso che, pur non perdendosi del tutto, non può muovere né mani né piedi, come si direbbe di una persona che fosse così svenuta da parerci morta."

Ripeto, non tutti desiderano raggiungere questo stato, fare questa esperienza. Molti lo desiderano ma non sono ancora riusciti a raggiungerla. Ma questa esperienza non è preclusa a nessuno che la desideri e che prenda l'impegno del cammino per raggiungerla. Vediamo insieme come Santa Teresa descrive questo stato.

"Ho detto che questa orazione non somiglia al sonno. Nella mansione precedente, finché l'anima non ne abbia fatta una grandissima esperienza, rimane sempre con dubbio sui fenomeni subiti: se furono una sua illusione, se dormiva, se provennero da Dio o dal demonio trasformato in angelo di luce, e tanti altri timori: i quali del resto non è bene che manchino per il pericolo che qualche volta s'intrometta per davvero la nostra natura. Se là le bestie velenose non hanno modo d'introdursi, vi possono penetrare certe lucertolette che per la loro sottigliezza si cacciano da per tutto: intendo parlare di quei piccoli pensieri provenienti dall'immaginazione e da quello che ho detto, i quali, benché non siano di danno – specialmente se si trascurano – spesso però infastidiscono. Qui invece non possono entrare neppure le lucertolette più piccole, non essendovi immaginazione, memoria o intelletto capaci d'impedire un tanto bene. Oso anzi affermare che se si tratta di vera unione con Dio, non vi può entrare a far danno nemmeno il demonio, perché allora Dio è unito all'essenza dell'anima, e il maligno non solo non ha ardire d'avvicinarsi, ma credo che di questi segreti non debba neppure intendersene. La cosa è assai chiara. Se dicono che egli non conosce i nostri pensieri, a maggior ragione non deve conoscere questi segreti che Dio non confida neppure all'intelletto. Oh, stato felicissimo nel quale il maledetto non può fare alcun danno! L'anima ne esce con grandissimi vantaggi, perché Dio opera in lei senza che alcuno vi metta ostacoli, neppure noi stessi. Che cosa allora non dovrà mai dare Chi tanto ama di dare, e può dare quanto vuole?"

Io credo che, a questo punto, molti potrebbero decidere che è arrivato il momento di fermarsi a capire meglio la natura della propria chiamata. Il livello presentato potrebbe essere veramente fuori della propria portata!

Del resto, non è per niente facile fare discernimento sulla natura intima dei propri pensieri.

"Può darsi che in riguardo di certe vanità il demonio faccia uscire l'anima da se stessa per la grande passione con cui ella le ami, benché non nella stessa maniera né con gli stessi sentimenti di gioia, di soddisfazione, di diletto e di pace, di cui l'anima si sente ripiena quando l'operazione è da Dio. I piaceri, le ebbrezze e le consolazioni della terra, nonché non essere paragonabili con i

sentimenti che Dio produce, non hanno con essi alcuna relazione di origine, e ben diversa è l'impressione che ne risulta, come voi stesse avrete forse provato. Ho detto in altro luogo che è come se gli uni si sentano alla superficie del corpo e gli altri nel midollo delle ossa. Allora mi sono spiegata assai bene, ma ora meglio di così non so farlo...

...Grande è la difficoltà che s'incontra nel discernimento di queste cose interiori. Tuttavia, per coloro che ne hanno esperienza, può essere sufficiente quello che ho detto, nonostante che ben grande ne sia la differenza. Comunque, eccovi un segno evidente per non cadere in inganno ed accertarvi che l'operazione è di Dio."

Dobbiamo a questo punto chiederci quale sia il nostro reale desiderio in un cammino così particolare ed eventualmente rinnovare la motivazione. Ci vuole molta cautela ed umiltà, perché è facile confondersi. Del resto, chiunque abbia una propensione all'ascolto puro può essere in quel momento più illuminato di noi e parlare in vece della Spirito.

"Nelle questioni più difficili, anche se mi pare di intenderle e di dire la verità, uso sempre questa espressione: Mi sembra; e ciò per far capire che se m'inganno, sono pronta a sottomettermi a coloro che ne san di più. Costoro, benché di queste cose non abbiano esperienza, hanno però un certo senso che è loro proprio, e siccome Dio li destina a luce della sua Chiesa, quando si tratta di ammettere una verità li illumina Lui stesso."

Leggiamo la testimonianza di Santa Teresa sul come riconoscere la Sua presenza nella meditazione.

"Eccomi dunque al segno che io chiamo sicuro. Osservate quest'anima a cui Dio ha sospeso del tutto l'intelletto per meglio arricchirla della vera sapienza. Per tutto il tempo che dura in questo stato – tempo sempre breve, e che all'anima sembra ancora più breve – ella non vede e non sente nulla. Ma Dio s'imprime nel suo interno, e quando ella torna in sé, in nessun modo può dubitare che Dio sia stato in lei ed ella in Dio. Questa verità le rimane scolpita sì al vivo, da non poterne affatto dubitare né dimenticarla, neppure dopo molti anni, benché Dio non gliela rinnovi: senza poi dire degli altri effetti, sui quali tornerò più avanti. In questa certezza sta appunto il segno che ho detto".

Rimane sempre e solo alla esperienza individuale poter dire la natura della propria esperienza, senza che nessuno possa giudicarla, ma con la possibilità di condividerla e riconoscerla dolo che la si è conosciuta, nella testimonianza dell'altro.

"Ma voi mi direte: Come si vede o s'intende che è Dio, se non si vede e non s'intende nulla? Non dico che lo si veda allora, ma in seguito; e ciò non per visione, ma per una piena convinzione che rimane nell'anima e che non può essere che da Dio. Conosco una persona che non sapeva che Dio si trova in ogni cosa per presenza, per potenza e per essenza. Ma lo intese chiaramente dopo un favore di questo genere ricevuto dal Signore..."

...Badate però di non cadere in errore pensando che questa certezza riguardi una forma corporale, come il corpo di nostro Signore Gesù Cristo presente invisibilmente nel santissimo Sacramento. Qui non vi è nulla di simile, perché non si tratta che della divinità...

...Ma che certezza si può mai avere di una cosa che non si vede?"

Siamo nel centro del mistero più grande, dentro il quale possiamo solo ricevere delle indicazioni che possono eventualmente favorire il cammino.

"A proposito di quest'impotenza, mi ricordo di ciò che dice la Sposa dei Cantici e che voi stesse avrete udito: Il Re mi ha condotta nella cella del vino, o piuttosto, come credo che dica: Mi ha introdotta. Insomma, non dice che vi sia andata da sé. Dice ancora che andava di qua e di là in cerca del suo Amato. Ora, l'orazione di cui parlo è appunto la cella vinaria nella quale il Signore intende introdurci, ma quando e come vuol Lui. Da noi, con i nostri sforzi, non vi possiamo entrare: bisogna che ci introduca Lui. Ed Egli lo fa quando entra nel centro dell'anima nostra. Qui, per meglio mostrare le sue meraviglie, vuole che altro non facciamo che assoggettarci la volontà, guardandoci bene dall'aprir le porte delle potenze e dei sensi che giacciono addormentati, perché intende entrare nel centro dell'anima senza passare per alcuna porta, come entrò dai suoi discepoli quando disse: Pax vobis, e come uscì dal sepolcro senza smuovere la pietra. Più avanti vorrà che l'anima lo goda nel centro di se stessa ben più intensamente che non qui; ma sarà nell'ultima mansione."

*

Rimane sempre la nostra responsabilità nel predisporci per il dono.

"Per farmi meglio capire, voglio servirmi di un paragone che trovo molto appropriato, per mezzo del quale vedremo che quantunque in questa operazione di Dio nell'anima noi non possiamo far nulla, tuttavia per ottenere che il Signore ce ne favorisca, possiamo far molto col disporci..."

...Al sopraggiungere dell'estate, quando i gelsi si coprono di foglie, questi semi cominciano a prender vita. Prima che spuntino quelle foglie di cui si devono nutrire, stanno là come morti; a poco a poco, con quell'alimento si sviluppano, finché, fatti più grandi, salgono sopra alcuni ramoscelli, ed ivi con la loro piccola bocca filano la seta che cavano dal loro interno, fabbricandosi certi bozzoli molto densi, nei quali ognuno di quegli insetti, che sono brutti e grossi, si rinchiude e muore. Ma poco dopo esce dal bozzolo una piccola farfalla bianca, molto graziosa...

...Tornando ora al nostro argomento, l'anima, di cui quel verme è l'immagine, comincia a prendere vita quando per il calore dello Spirito Santo, comincia a valersi dei soccorsi generali che Dio accorda a ognuno e a servirsi dei rimedi che Egli ha lasciato nella sua Chiesa, come le frequenti confessioni, le buone letture e le prediche: rimedi opportuni per l'anima che sia morta nel peccato e si trovi fra le occasioni cattive a causa della sua trascuratezza. Ripreso a vivere con quei rimedi e pie meditazioni, vi si andrà pure sostenendo finché sia cresciuta. E questo è il punto in cui la considero, poco curandomi di ciò che precede...

...Quando questo verme si è fatto grande – come abbiamo visto in principio di questo scritto – comincia a lavorare la seta e a fabbricarsi la casa nella quale dovrà morire. Questa casa, come vorrei far intendere, è il nostro Signore Gesù Cristo. Mi pare di aver letto in qualche parte, o di aver udito, che la nostra vita è nascosta in Cristo, ovvero in Dio, che è poi lo stesso, oppure che Cristo è la nostra vita. Che il testo sia o non sia così, per il mio intento poco importa...

...Osservate qui, figliuole mie, quello che con l'aiuto di Dio possiamo fare: che Sua Maestà diventi nostra dimora fabbricata da noi stessi, come lo è in questa orazione di unione. Dicendo che Dio è nostra dimora, e che questa dimora possiamo fabbricarcela da noi stessi per prendervi alloggio, sembra quasi che voglia dire di poter noi aggiungere o togliere a Dio qualche cosa. E lo possiamo benissimo, ma non già aggiungendo o togliendo a Dio, bensì aggiungendo o togliendo a noi, come quei piccoli vermi, perché non avremo ancora ultimato quanto sarà in nostro potere che Egli verrà, e unendo alla sua grandezza la nostra lieve fatica, che è un nulla, le conferirà un valore così eccelso da meritare che Egli si costituisca in nostra stessa ricompensa. Non contento di aver sostenute le spese maggiori, vorrà pure unire le nostre piccole pene alle molto grandi che Egli un giorno ha sofferto per non farne che una cosa sola.”

E' una metafora della trasformazione che desideriamo che può farci capire meglio il processo di cambiamento che ci attende.

“Dico che quando il verme entra in questa orazione e vi rimane morto a tutte le cose del mondo, esce mutato in piccola farfalla bianca...”

...L'anima ignora come abbia potuto meritare tanto bene, voglio dire che non sa di dove le sia venuto, perché conosce benissimo che a meritargli non è da lei...

...Si sente presa da un desiderio vivissimo di lodare Iddio, sino a bramare di distruggersi e di affrontare mille morti. Brame irresistibili di darsi a grandi sofferenze cominciano tosto ad occuparla senza che sappia liberarsene, e sospira con ardore di abbandonarsi alla penitenza, di stare in solitudine e di fare che tutti conoscano il suo Dio, sino a provare afflizione profonda nel vederlo offeso...

...Vien proprio da lodare Iddio nel contemplarla così incapace a fermarsi e a riposare. No, dopo aver goduto di un tal bene, le cose della terra non la soddisfano più, specialmente se Dio l'abbia spesso inebriata di quel suo vino, dal quale si ricavano sempre nuovi vantaggi, quasi ogni volta...

...Ormai non fa più conto di ciò che praticava quando era verme. Allora intesseva a poco a poco il suo bozzolo, ma ora le sono nate le ali; ed essendo capace di volare, perché contentarsi di andare ancora passo passo?

...I suoi desideri sono immensi, e poco le sembra quanto possa fare per Iddio. Neppur più si meraviglia di ciò che i santi hanno fatto, perché sa per esperienza quanto il Signore aiuti, trasformando l'anima in modo tale da renderla irriconoscibile, quasi non sia più quella di prima...

...La debolezza che le pareva di avere per non fare penitenza si è convertita in forza. E se precedentemente il suo attacco ai parenti, agli amici e ai beni terreni era tale che né i suoi atti interiori, né le sue decisioni, né la sua stessa volontà riuscivano ad infrangerlo, sembrandole anzi di attaccarvisi di più, ora invece si sente così libera da dispiacersi anche di quei rapporti che non può troncarsi senza offesa di Dio. Avendo sperimentato che il vero riposo non le può venire dalle creature, sente noia di tutto...

...Non è dunque da meravigliarsi se questa piccola farfalla, sentendosi straniera fra le cose della terra, cerchi di riposarsi in qualche altra parte. Ma dove andrà la poverina?

...Sì, finché si vive, in un modo o in un altro si ha sempre da soffrire...

...Non voglio dire con ciò che gli abitanti di questa mansione non abbiano la pace: l'hanno e molto grande, perché le stesse sofferenze sono qui tanto preziose e di così eccellente radice che, nonostante la loro alta intensità, generano pace e contento. Dal disgusto che ispirano le cose del mondo nasce nell'anima il desiderio di abbandonarlo; ed è un desiderio così penoso che la poverina, per aver un po' di sollievo, deve pensare essere volontà di Dio che viva in esilio. Alle volte non basta neppure questo, perché l'anima, nonostante i suoi molti progressi, qui non è ancora così sottomessa al volere di Dio come lo sarà più avanti. Tuttavia non lascia di rassegnarsi, sia pure con pena e con abbondanza di lacrime, non potendo far altro perché di più non le è ancora concesso."

Spero tanto che queste parole di Santa Teresa possano esservi di aiuto e non generare confusione e timore nel cammino.

"L'abbandono con cui quest'anima si è rimessa nelle mani di Dio, unito al grande amore che ella gli porta, la rende così soggetta da non sapere né volere che una cosa: che Egli faccia di lei tutto quello che vuole."

*

"Però – e bisogna esserne persuase – l'anima non deve mai lasciare d'avanzarsi nel servizio di Dio e nel proprio conoscimento, perché se si tiene paga di ricevere questa grazia e, credendosi sicura, vive trascurata..."

Pur in un fase avanzata del cammino, finché siamo in vita dobbiamo perseverare nell'impegno con noi stessi nel contatto spirituale con la preghiera e la meditazione.

"Con i desideri e le virtù che le vengono dal perseverare nel bene, quell'anima comunica a varie altre il suo stesso calore. Anzi può rimanerle il desiderio di giovare al prossimo anche dopo aver perduto ogni calore, godendo di far conoscere le grazie che Dio accorda a chi lo ama e lo serve."

Sempre con l'obiettivo di fare discernimento sono utili ulteriori precisazioni.

“Dovete avvertire che non tutte le pene sono del medesimo genere. Alcune – come pure alcune gioie – sono un prodotto spontaneo della natura e della carità, come la compassione dei mali altrui...

...Queste non solo non impediscono che l’anima stia unita alla volontà di Dio, e non la turbano con moti violenti afflittivi e di lunga durata, ma passano anche presto, e, come ho detto parlando delle delizie dell’orazione, lungi dal penetrare sino al fondo dell’anima, non toccano che i sensi e le potenze. Il loro campo principale è nelle mansioni precedenti, mentre in quelle che dirò per ultimo non entrano neppure...

...Persuadetevi intanto, figliuole mie, che il verme deve assolutamente morire, e morire a nostre spese”.

Il cammino è un invito alla vera conversione del cuore, che è altra cosa rispetto alla pur utile cultura religiosa.

“Se adempiamo i nostri doveri per forza, unicamente per non commettere peccato, siamo molto lontane dalle disposizioni necessarie per essere unite del tutto alla volontà di Dio!

...Non crediate però che la conformità alla volontà di Dio consista nel non sentire dispiacere se muore mio padre o mio fratello, oppure nel sopportare con gioia eventuali tribolazioni o infelicità...

...Per noi la volontà di Dio non consiste che in due cose: nell’amore di Dio e nell’amore del prossimo. Qui devono convergere tutti i nostri sforzi...

...Il segno più sicuro per conoscere se pratichiamo questi due precetti è vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo. Benché vi siano molti indizi per conoscere se amiamo Dio, tuttavia non possiamo esserne sicuri, mentre lo possiamo essere quanto all’amore del prossimo. Anzi, più vi vedrete innanzi nell’amore del prossimo, più lo sarete anche nell’amore di Dio: statene sicure. Ci ama tanto Iddio, che in ricompensa dell’amore che avremo per il prossimo, farà crescere in noi, per via di mille espedienti, anche quello che nutriamo per Lui. E di ciò non v’è dubbio...

...Ma per la miseria della nostra natura credo che non arriveremo mai ad avere perfetto amore del prossimo, se non lo faremo nascere dalla medesima radice dell’amore di Dio.”

Fondamentale nel cammino è tenere conto dei pensieri illuminati che giungono durante la meditazione, sui quali è facile poi, ritornando nella vita attiva, disperdersi e confondersi. Per questo motivo è molto importante munirsi di quaderno e penna per annotare i frutti importanti avuti durante la meditazione e in questo modo più facilmente poi valutare se metterli in pratica, in quanto più tardi, ci sembrerà o di vedere svanire la gioia e l’entusiasmo percepiti durante la meditazione, quando l’intimità e l’umiltà e l’apertura del cuore e della mente sono al massimo grado dell’amore, o sarà più chiaro che l’entusiasmo meditativo era originato da nostri bisogni sospesi non necessariamente di natura spirituale.

“Perciò, sorelle mie, siccome l'affare è importantissimo, procuriamo di esaminare noi stesse fin nelle più piccole cose, senza far conto di certe idee che alle volte ci vengono in massa durante l'orazione, per le quali ci pare di esser pronte per amore del prossimo a intraprendere e a far cose molto grandi, anche per la salvezza di un'anima sola. Se le nostre opere non vi corrispondono, non abbiamo motivo di crederci da tanto. Così si dica per ciò che riguarda l'umiltà e le altre virtù. Le astuzie del demonio sono grandi. Per farci credere che possediamo una virtù, mentre non l'abbiamo, metterà in moto tutto l'inferno, e ne avrà ragione per il gran danno che ci può fare, perché queste virtù, derivando da tale radice, saranno sempre con qualche vanagloria, contrariamente a quelle di Dio, dalle quali esula con essa anche la superbia...

...È appunto per l'immaginazione che il demonio tende i suoi lacci e i suoi inganni...

...Il Signore vuole opere. Vuole, ad esempio che non ti curi di perdere quella devozione per consolare un'ammalata a cui vedi di poter essere di sollievo, facendo tua la sua sofferenza, digiunando tu, se occorre, per dare a lei da mangiare; e ciò non tanto per lei, quanto perché sai che questa è la volontà di Dio. Ecco in che consiste la vera unione con il volere di Dio!

...Vi assicuro che facendo come ho detto, otterrete di arrivare a questa unione, mentre in caso contrario persuadetevi di non arrivarvi mai, nonostante che possiate avere devozione e delizie spirituali sino a credere d'esservi giunte, e andiate soggette, durante l'orazione di quiete, ad alcune piccole sospensioni, in base alle quali certe anime credono che tutto sia fatto. Pregate il Signore che vi conceda l'amore del prossimo in tutta la sua perfezione e lasciate fare a Lui.”

Ciò che conta è trovare la motivazione al cammino sulla base della conoscenza di sé e sulla consapevolezza di quale sia la propria vita, sulla quale si inserisce la continua indicazione dello Spirito per noi. Solo in questa prospettiva i sacrifici e il dolore che sono eventualmente presenti nel presente della nostra vita assumono un senso pieno e gioioso, in vista di un bene infinitamente più grande.

*

“Mi pare che bramiate conoscere cosa faccia la colombina e dove vada a riposarsi, perché, sapendo ormai volare molto alto, non si ferma più né fra le dolcezze spirituali, né fra le soddisfazioni della terra...

...Vi voglio spiegare più chiaramente in che consista l'orazione di unione, servendomi di un paragone, conformemente al mio ingegno, e parleremo più a lungo di questa piccola farfalla, la quale, benché non sappia fermarsi né trovare in nulla il suo riposo, tuttavia non cessa di far del bene a sé e agli altri, nonostante ogni contraria apparenza.”

Forse, arrivati fin qui, è più chiara la dinamica di vita di coloro che sono in un contatto spirituale così profondo, dove, accompagnati sempre dalla fede e dalla speranza che non finisce, al di là di qualsiasi evidenza, in virtù del contatto col proprio “Vero Sé”, il proprio cuore profondo, affrontano le continue vicende di vita illuminati da uno Spirito che guida con noi la di là di noi. Non

finirà mai il coinvolgimento con le cose della vita e della terra pur non appartenendo più oramai alla terra.

“Avrete spesso sentito dire che Dio si sposa spiritualmente con le anime. Sia benedetta la sua misericordia per tanta umiliazione!...

...È l'amore che si unisce all'amore, e si hanno operazioni così pure, delicate e soavi da non aver parole per esprimersi. Ma il Signore sa farle sentire benissimo...

...Benché l'unione non arrivi ancora ad essere fidanzamento spirituale, tuttavia vi succede come nel mondo, quando due devono fidanzarsi: si esamina se uno conviene all'altro e se desiderano di unirsi, poi si permette che si vedano, affinché ne siano entrambi soddisfatti...

...Intanto il Signore, vedendo che l'anima è proprio in queste disposizioni, si dichiara contento di lei e, volendo farsi meglio conoscere, le concede la grazia di venire, come suol dirsi, a un incontro, per poi unirla a sé. E tutto questo in brevissimo spazio di tempo, non essendovi di mezzo più alcun contratto, ma soltanto uno sguardo, mediante il quale l'anima vede – e in maniera molto misteriosa – chi sia lo Sposo che deve prendere, riportandone una tale conoscenza, quale non potrebbe acquistare neppure in mille anni con l'esercizio dei sensi e delle potenze. Con quel semplice sguardo lo Sposo, essendo Quegli che è, fa l'anima più degna di andare a dargli la mano, mentre l'anima ne rimane talmente rapita da far poi tutto il possibile per realizzare il fidanzamento. Ma se invece si trascura sino a porre le sue affezioni sopra altro oggetto che non sia Lui, perde ogni cosa, e con perdita tanto più grave quanto più eccelse sono le grazie che Egli le terrebbe riserbate: insomma, una perdita da non potersi descrivere...

...L'incontro con lo Sposo qui è soltanto con uno sguardo; e il demonio mette in moto ogni cosa per combattere l'anima e impedirle di fidanzarsi. Dopo invece, vedendola tutta dello Sposo, va più a rilento e ne ha paura, conoscendo per esperienza che se qualche volta l'assale, egli ne rimane con gran perdita, ed ella con maggior vantaggio...

...Eppure ho conosciuto alcune persone molto avanzate che dopo esser giunte sin qui, il demonio è riuscito a far sue, mediante insidie ed astuzie sottili. Credo che, pur di riuscirvi, debba mobilitare tutto l'inferno, essendo persuaso che rovinare un'anima sola di queste è rovinarne una moltitudine. V'è da ringraziare il Signore nel considerare il gran numero di anime che Dio attira a sé mediante il concorso di una sola.”

Emerge chiaro qui come la comunità umana sia collegata dalle relazioni che, avendo sempre una connotazione spirituale, risente o trae beneficio dalle mancanze o dai meriti del singolo individuo.

“Ma è che amiamo troppo noi stesse! Siamo troppo attente a non perdere i nostri diritti ! Oh che grande inganno!... Ci dia luce il Signore nella sua infinita misericordia, per non cadere fra tante tenebre!...”

Rimane da chiedersi come mai una persona immersa in un cammino così profondo, animata da una motivazione autentica, sia ancora soggetta ad inganno da parte del demonio.

“...il Signore potrebbe permettere tutto questo per vedere come si diporti quell’anima di cui vorrebbe servirsi per illuminare le altre, perché se ella ha da essere infedele, è meglio che lo sia subito, piuttosto di divenirlo quando può far danno a molte altre...”

...Ecco il rimedio che mi sembra più efficace. Presupposto che si preghi continuamente per chiedere a Dio che ci sostenga con la sua mano, pensando spesso che se Egli ci abbandona, cadiamo subito e indubbiamente nell’abisso; presupposto di non mai commettere la pazzia di fidare in noi stesse, dobbiamo esaminare con particolare cura ed attenzione come ci esercitiamo nella virtù, se progrediamo o torniamo indietro, specialmente in ciò che riguarda l’amore vicendevole, il desiderio di essere tenute le ultime di tutte, e così pure come disimpegniamo le cose ordinarie. Esaminandoci seriamente e pregando il Signore a illuminarci vedremo subito dove guadagniamo e dove invece perdiamo...

...Insomma, procuriamo di andar sempre innanzi e temiamo molto se non facciamo progressi, perché vuol dire che il demonio sta meditando qualche assalto. Non avanzare è un segno molto cattivo, perché l’amore non è mai ozioso: è impossibile che un’anima giunta tanto in alto cessi di andare innanzi. Se aspira a diventare sposa di Dio, con il quale è già venuta ai primi accordi, non deve certo dormire...

...Intanto, figliuole mie, per mostrarvi come il Signore tratta le anime che già considera sue spose, entriamo a parlare delle seste mansioni, e vedrete come sia insufficiente per disporci a tali grazie, non solo il poco che facciamo, ma neppure il molto che potremmo fare e soffrire.”

SESTE MANSIONI - (Meditare sempre sui contenuti presentati)

“Con l’aiuto dello Spirito Santo, veniamo ora a parlare delle seste mansioni, nelle quali l’anima, già ferita dall’amore dello Sposo, cerca con maggior cura di starsene in solitudine, sfuggendo, per quanto il suo stato glielo permette, tutto ciò che la potrebbe distrarre. La vista dello Sposo l’ha così colpita, che ora ogni suo desiderio è di tornare a goderlo...”

...L’anima, dunque, è fermamente decisa di non prendere altro sposo. Ma lo sposo, invece di guardare all’ardore con cui ella desidera che si celebri il fidanzamento, vuole che i suoi desideri si rendano più intensi, e che quel bene, superiore a ogni bene, le costi almeno qualche cosa. È vero che di fronte a un tanto bene vi è ben poco che valga; ma vi devo pur dire, figliuole, che non meno grandi sono anche le prove che d’ora innanzi le succedono, tanto che per sopportarle ha bisogno di quei pegni di cui si vede favorita. Oh, mio Dio!... Quali pene interiori ed esteriori deve mai ella soffrire prima di entrare nella settima mansione!”

Vengono quindi descritte, in questa parte del nostro cammino, quali siano le difficoltà che incontreremo.

1 - "Voglio cominciare dalle più piccole, che sono le mormorazioni, tanto delle persone con cui si hanno rapporti, come di quelle con cui non se ne hanno, e di cui non si avrebbe mai pensato che potessero occuparsi delle cose nostre. Dicono: «Vuol far la santa! Fa di tutto per ingannare il mondo e screditare gli altri, che sono assai migliori di lei, benché senza tante cerimonie! ...

...quelli che riteneva per amici si allontanano da lei, e facendosi suoi nemici l'assalgono con i morsi più dolorosi e più sensibili: «Quell'anima è un'illusiva! ...

...Il peggio è che questa guerra non termina tanto presto, ma dura tutta la vita, perché gli uni raccomandano agli altri di stare in guardia e di non trattare con tali anime. Mi direte che vi sono anche di quelli che ne parlano bene. Sì, figliole, ma come pochi di fronte al gran numero dei denigratori!"

Capite bene che coloro che si sono avviati per la loro missione di vita, nel desiderio sincero di creare comunità, gioia e solidarietà, rimangono fortemente turbati da una tale evoluzione del tentativo di portare avanti la loro opera di bene. Ma è proprio questo che deve accadere! Dobbiamo quindi essere preparati. Per coloro che già sono diventati consapevoli della loro miseria infatti, le lodi sono vissute negativamente, soprattutto perché oramai hanno compreso che ogni eventuale bene personale non è proprio ma deriva sempre e solo da Dio come suo dono di vita incondizionato.

"Del resto, per quell'anima le lodi non sono che un motivo di tormento, perché, essendosi veduta poco prima in grandi peccati e molto povera, riconosce che se ora ha qualche bene, questo non è suo, ma di Dio che gliel' ha dato, per cui la stima degli uomini le si fa intollerabile: almeno da principio, poi la pena diminuisce, e ciò per più motivi. Primo, perché l'esperienza la persuade che gli uomini tono tanto pronti a dir bene che a dir male, per cui non fa più conto di una cosa che dell'altra. Secondo, perché Dio le fa maggiormente conoscere non essere in lei alcun bene che non provenga da Lui, e perciò non fa che ringraziarlo, dimenticando la parte che ella vi ebbe, quasi sia di altri. Terzo, perché vedendo alcune anime far progressi nel conoscere le grazie di cui ella è favorita, pensa che il Signore voglia ad esse giovare mediante la stima di cui quelle la circondano senza suo merito..."

...Quando un'anima arriva a non curarsene, molto meno si curerà delle critiche: queste anzi la ricreeranno come una musica soave. E ciò è verissimo, perché i frutti di quel cammino fanno l'anima più forte: lei stessa lo riconosce e vede che chi la perseguita non lo fa con offesa di Dio, ma solo perché così Egli permette allo scopo di farle ricavare maggiori beni".

2 - Oltre a ciò il Signore suole inviare infermità molto gravi. Questa prova supera la precedente, soprattutto quando i dolori sono acuti: credo infatti che fra le prove esteriori non ve ne sia alcuna

sulla terra che eguagli il tormento di gravissimi dolori. Intendo dolori molto forti: degli altri, ne vengano quanti vogliono...

...Bisogna però dire che il dolore non dura sempre nella sua più alta intensità, perché Dio non dà più di quello che si può sopportare, e prima di tutto infonde pazienza. Ma in via ordinaria manda sofferenze molto gravi e malattie di ogni specie."

Vorrei qui specificare che questi dolori vanno visti come sintomi e non necessariamente come malattie strutturate. Non dobbiamo essere spaventati di questo ma, al contrario, essere preparati a capire e viverle serenamente. Del resto, pensiamoci bene, se Dio, infinita bontà e amore, consente tali disagi, evidentemente ben peggiori potrebbero essere le conseguenze dell'aver rifiutato una tale prova. Se nel mondo esistono così tante ingiustizie e difficoltà e Dio le consente, chissà quali peggiori tormenti rischiamo di vivere nell'aldilà!

3 - Che dire poi delle pene interiori? Se si potessero ben descrivere, come parrebbero leggere le esteriori! Ma chi può descriverle nella maniera in cui si sentono? Cominciano col tormento d'incontrarci con un confessore così pauroso e poco sperimentato che non trova nulla di sicuro. Vedendo cose straordinarie, teme di tutto, dubita di tutto e condanna tutto come opera del demonio o effetto di melanconia, specialmente se nell'anima così favorita viene a scorgere qualche imperfezione, quasi che le persone a cui Dio fa tali grazie, debbano essere angeli, cosa assolutamente impossibile finché siamo in questo corpo...

...Ma la povera anima che, essendo agitata dai medesimi timori, ricorre al confessore come a un giudice e si vede da lui condannata, cade in preda ad angosce e a inquietudini così vive da non essere comprese se non da chi le ha provate. Altro supplizio di tali anime – specialmente se sono state imperfette – è di pensare che Dio permetta tale inganno in castigo dei loro peccati. È vero che quando ricevono tali grazie ne sono affatto sicure, e nemmeno possono dubitare che non siano dallo spirito di Dio; ma siccome quei favori passano rapidamente, mentre il ricordo dei peccati persevera, il loro tormento non tarda molto a ricominciare, specialmente se vedono in sé dei difetti, che non mancano mai. Godono un po' di pace quando il confessore le rassicura; ma se egli le impaurisce, la loro pena diviene insopportabile, specialmente se sono in una di quelle aridità in cui pare che non si abbia mai avuto, né si avrà mai alcun pensiero di Dio, udendo parlare del quale sembra che si accenni a una persona che si è sentita nominare molto tempo addietro."

Le pene interiori trovano un vero sollievo solo nella grazia di Dio, grazia che avviene sempre in relazione ai fatti concreti della vita e alle relazioni con le altre persone..

"Per questa tempesta non vi è rimedio di sorta: bisogna aspettare la misericordia di Dio, il quale, con una sola parola o con qualunque fortuito avvenimento, toglie immediatamente ogni angoscia quando meno si pensa. Allora l'anima si sente inondata di gioia, e così piena di sole da sembrarle di non essere mai stata fra le tenebre. È come un soldato uscito vittorioso da una tremenda battaglia, e ringrazia il Signore che ha combattuto per lei, ottenendole di vincere. Da parte sua è persuasissima di non aver affatto combattuto, perché le armi con cui poteva difendersi le

sembravano tutte fra le mani dei nemici. E così conosce la sua grande miseria e il poco che noi possiamo, quando Dio ci abbandona.”

Nel momento della prova non dubitiamo e non abbandoniamo il cammino, nonostante tutto: manteniamo la fede che tutto procede per il nostro meglio e secondo la Sua volontà per noi.

“Le pare che per intendere questa verità non abbia più bisogno di riflettere, perché l’esperienza avuta e la totale impotenza in cui si è trovata le hanno fatto conoscere il nulla del nostro essere e la bassezza della nostra miseria. Durante quella tempesta non ha offeso e non avrebbe offeso il Signore per alcuna cosa al mondo: perciò è in grazia, ma ella non lo sente. Anzi, le pare di non avere in sé neppure una scintilla di amor di Dio, né di averne mai avuto, sogno le buone opere compiute, e fantasia le grazie da Dio ricevute. Non vede altro che i suoi peccati, e questi con chiarezza.”

Non dobbiamo pensare che coloro che possiedono di più beni materiali abbiano una pena minore ed una sofferenza più lieve.

“A quel modo che tutti i piaceri del mondo, posti innanzi ai condannati a morte, non solo non li confortano, ma accrescono il loro tormento, così qui, perché si tratta di una pena che vien dall’alto e non può esser guarita da alcuna cosa al mondo. Dio vuole che conosciamo la sua sovranità e la nostra miseria, essendo ciò importantissimo per quello che ha da venire...”

Di nuovo ricordiamoci che nessuna di queste sofferenze è inutile o fine a se stessa, che tutto questo ha la funzione di elevare l’anima e di spingerla verso il Regno d’amore preparato per noi..

...La più grande di queste pene sopraggiunge all’ingresso della settima mansione, ed è accompagnata da molte altre. Parlerò soltanto di alcune, perché di tutte è impossibile, come è impossibile dichiararne la natura.”

*

Se è possibile avanzare nel cammino è perché fin dall’inizio l’anima è stata eccitata ad evolvere mediante molte grazie ed ora desidera compierlo fino in fondo.

“...le prove di cui ho parlato sono appunto quelle che la impennano a un volo più alto. Cominciamo ora a vedere come lo Sposo si comporta con lei. Prima di darsi a lei totalmente, la fa sospirare a lungo, usando certi mezzi molto delicati che la stessa anima non comprende...”

...Si tratta di certi impulsi che procedono dal profondo dell’anima, così delicati e sottili da non aver paragoni neppure per darne un’idea..

...Differiscono molto da quei sentimenti che possiamo procurare da noi stessi.”

Pur nelle difficoltà permane sempre una gioia di fondo che consola, una fiducia che consente di proseguire in questa via dolorosa senza più, arrivati a questo punto, il desiderio di tornare indietro nel cammino.

“Intensissima è la pena che ne sente, ma deliziosa e soave: l’anima non potrebbe sottrarsene, neppure volendolo. Del resto, non lo vorrebbe nemmeno, perché prova più gioia in questa pena che non nella deliziosa sospensione dell’orazione di quiete, priva di ogni pena...”

...Eppure, pare che lo Sposo, dalla settima mansione ove risiede, faccia sentire la sua voce senza dire parola, e che gli abitanti delle altre mansioni – sensi, immaginazione e potenze – non osino muoversi...

...Voi mi direte: Ma se l’anima ha questa conoscenza, che altro desidera? Di che si affligge? Che cosa vuole di più? Non lo so. Ma so che questa pena sembra compenetrarla intimamente, e che quando le vien tolta la saetta da cui è stata ferita, le pare, per il grande amore di cui arde, che con la saetta le strappino pure le viscere.”

Dobbiamo accettare tutti i limiti della vita terrena e della nostra condizione umana.

“Qui non si tratta né di un effetto della natura o della melanconia, né di un’illusione prodotta dal demonio o dall’immaginazione: lo si vede assai bene, e se ne può essere sicuri...”

...Siccome i sensi e le potenze non sono sospesi, vanno considerando ciò che succede, ma senza mettervi ostacolo. Anzi, quanto a quella pena deliziosa, credo che non possano far nulla, né aumentarla né toglierla...

...Chi ha ricevuto da Dio questa grazia – e se l’ha ricevuta lo vedrà benissimo leggendo questo scritto – lo ringrazi infinitamente e non abbia paura di essersi ingannato. Tema soltanto di mostrarsene ingrato, e faccia il possibile per meglio servire il Signore e perfezionare la propria vita...

...Sia Egli per sempre benedetto! Amen”

Chi loda Dio dal profondo del proprio cuore è per forza nella gioia autentica dell’essere. Non è possibile lodarlo da una posizione di risentimento o di odio.

“Può essere che mi domandiate perché questo favore sia più sicuro degli altri. Ed eccone le ragioni. Primo, perché credo che il demonio non produca mai una pena così deliziosa come questa. Se può dar delizie e soavità che sembrano spirituali, non è però in suo potere unire alla sofferenza – e a tale sofferenza – tanta gioia e tranquillità di spirito. La sua potenza non si esplica che al di fuori; e le sue pene, quando le produce, nonché essere deliziose e tranquille, sono torbide e inquiete. Secondo, perché questo dolce uragano si scatena da una regione nella quale il demonio non può far nulla. Terzo, per i grandi vantaggi che ne derivano all’anima, i più comuni dei quali sono, fra gli

altri, la risoluzione di patire per Iddio, il desiderio di avere molte croci e una determinazione fermissima di fuggire le soddisfazioni e le conversazioni del mondo, e altre cose consimili...

...Che non sia effetto d'immaginazione, lo si prova con l'incapacità di riprodurlo, neppure volendolo. È così chiaro, che l'illusione ne è assolutamente impossibile: impossibile, dico, che ci sembri essere quando non è, o si possa solo dubitarne...

...E nemmeno si può dubitare che provenga da melanconia, perché questa fabbrica le sue chimere nell'immaginazione, mentre la pena di cui parlo procede dall'interno dell'anima."

Probabilmente è possibile riconoscere la verità di queste descrizioni perché si è già avuta la grazia di viverle o le si stanno vivendo ora. Riconoscersi intimamente in qualcosa che è stato descritto secoli fa conferma un valore scientifico a queste teorie psicospirituali.

"Il Signore ha pure altri mezzi per eccitare l'anima. Talvolta, ad esempio, mentre si prega vocalmente, senza alcun pensiero di cose interiori, par di sentire, tutto a un tratto, una certa soave infiammazione, simile a un profumo molto delizioso che ci investa d'improvviso, diffondendosi per tutti i sensi..."

...se adopero questo paragone, è per far intendere che lo Sposo è presente e che muove l'anima a un dolcissimo desiderio di goderlo, per cui essa rimane disposta a grandi atti e a impiegarsi tutta nel lodarlo".

*

Vediamo come sia possibile discernere in modo sempre più chiaro la natura di questi vissuti profondi.

"Ecco un altro modo con cui Dio suole eccitare le anime. Sembra una grazia superiore alle precedenti; ma siccome può andar soggetta a maggiori pericoli, ne voglio parlare un po' più a lungo. Si tratta di certe parole che Egli dice all'anima e che possono essere di diverso genere. Alcune sembra che vengano dal di fuori, altre dall'intimo più segreto dell'anima, altre dalla sua parte superiore, ed altre dall'esterno, in modo da udirle con le orecchie del corpo e da sembrare che siano dette con voce articolata. Qualche volta – spesso, anzi, – possono essere effetto di fantasia, specialmente in persone di debole immaginazione o melanconia: intendo di una melanconia notevole..."

...in qualsiasi modo esse avvengano, possono procedere da Dio, dal demonio o dalla propria immaginazione."

"Secondo me, i segni più sicuri sono i seguenti.

Il primo e più rassicurante è la sovrana potenza che quelle parole hanno in sé, perché sono insieme parole ed opere. Mi spiego meglio. Un'anima si trova immersa in quelle pene ed inquietudini interiori di cui ho parlato, arida e con l'intelletto fra le tenebre; ma con una sola di quelle parole, come: Non affliggerti! ella si ritrova nella pace e nella tranquillità, immersa nella luce e affatto libera da quella afflizione da cui credeva di non poter essere alleviata neppure da tutto il mondo e da tutti i dotti insieme uniti, malgrado ogni loro sforzo nel suggerirle ragioni per calmarsi... a questa sola parola: Sono io, non temere! si riacquiesce completamente, rimane piena di consolazione, e le pare che più nessuno le possa far credere altra cosa.

Il secondo segno è che l'anima rimane in una grande quiete, in un devoto e pacifico raccoglimento e in una disposizione che la porta a lodare Iddio.

Il terzo segno è che queste parole non escono di mente neppure dopo moltissimo tempo. Alcune poi non si dimenticano mai, ciò che non avviene di quelle che si odono quaggiù; dico di quelle che udiamo dagli uomini, le quali, benché dette da persone gravi e sapienti, tuttavia non s'imprimono come queste, né come queste si credono nel caso che si riportino ad avvenimenti futuri. Queste infatti lasciano con una certezza assoluta, per cui, anche se sul loro avveramento sorgono dei dubbi, e l'intelletto – trattandosi di cose che paiono impossibili – si rilasci alquanto e vacilli, l'anima perdura in tale sicurezza da non mai dubitarne, nonostante le sembri che tutto vada al contrario di quanto abbia inteso. Passeranno pure degli anni, ma ella non cesserà di pensare che Dio le avvererà, ricorrendo anche a dei mezzi che gli uomini nemmeno sospettano, come sempre avviene.

Non lascia però di soffrirne se all'avveramento si frappongono ostacoli... Secondo me, queste incertezze devono provenire dal demonio che cerca di angustiare e intimorire l'anima soprattutto se dall'avveramento delle parole intese devono seguire immensi beni agli altri, o si tratta di opere di grande onore e servizio di Dio.

Però, nonostante tutti questi assalti, nonostante che i confessori affermino che sono illusioni, nonostante che un gran numero d'incidenti diano a credere che l'avveramento sia impossibile, rimane sempre – non so dove – una così viva scintilla di certezza che la stessa anima non potrebbe spegnere neppure volendolo, neanche allora che tutte le altre speranze fossero già morte.

Finalmente la parola di Dio si avvera, e l'anima ne rimane così lieta da non voler altro che effondersi in continue lodi al Signore, a ciò mossa più dal vedere adempiuto quello che Egli le disse, che non dalla stessa opera, malgrado che per lei possa essere di grandissima importanza.”

Dobbiamo stare attenti però al fatto che è talmente forte il desiderio che si realizzi ciò che è stato detto che rischiamo di vivere un eccessivo attaccamento, perdendo di vista che il bene supremo è la Sua presenza nella rivelazione e non il risultato, che è sempre a Sua discrezione per il bene ultimo dell'uomo.

“Non so perché l'anima abbia tanto interesse che queste locuzioni si avverino. Non credo però che, mancandone l'avveramento, ella ne abbia tanta pena, perché dopo tutto, non fa che riferire

quanto le vien detto... Perciò grandissima è la sua gioia, quando dopo mille alternative e malgrado ogni difficoltà, assiste all'avveramento di ciò che ha inteso. Preferirebbe sopportare ogni travaglio piuttosto che non si adempissero le parole che indubbiamente ella crede di Dio. Forse non tutte le anime avranno questa debolezza, se debolezza può chiamarsi. Per conto mio, non la ritengo cattiva, e non oso condannarla...

...Quando tali parole provengono dall'immaginazione non hanno alcuno di questi segni, non la certezza, non la pace, non il gaudio interiore”.

Credo che sia importantissimo sottolineare che il discernimento sulla natura dei pensieri e poi sulle azioni e comportamenti di vita che ne derivano da tali vissuti spirituali dovrebbe avvenire preferibilmente con la possibilità di confronto con una guida spirituale o con uno psicoterapeuta che usi il modello psicospirituale.

“Tuttavia, benché sembri e si sia convinti che vengano da Lui, non bisogna mai esserne così persuasi da fare alcuna cosa – o anche solo pensarla – senza il consiglio di un confessore dotto, prudente e vero servo di Dio, specialmente se tali parole importino cose gravi da dirsi o da farsi, concernenti tanto la stessa anima che altre persone. Questa è la volontà di Dio, e con questo si osserverà il suo comando, avendoci Egli detto di tenere il confessore il luogo suo. Ecco delle parole sulla cui provenienza non si può, dubitare, e che sono di grande incoraggiamento nelle difficoltà. Il Signore assisterà il confessore e, volendolo, lo porterà a credere che si tratta del suo spirito. In caso contrario, non si sarà obbligate a nulla. Agire diversamente e condursi secondo il proprio parere mi sembra molto pericoloso.”

Non è facile capire i pensieri dello Spirito distinti dai nostri, solo con l'esperienza, prove ed errori, e con il discernimento psicospirituale si arriva a questo fondamentale obiettivo. Ecco ulteriori indicazioni di Santa Teresa d'Avila:

“Primo, per la differenza che v'interviene in fatto di chiarezza, tanto che dalle parole di Dio non si può togliere una sillaba senza che ce n'accorgiamo, ricordandoci perfino se ci furono dette in questa o in quella maniera, benché nell'una e nell'altra si abbia sempre il medesimo senso; mentre le parole dell'immaginazione non sono né chiare, né distinte, ma come mezzo sognate.

Secondo, perché spesso non vi si pensa neppure: vengono all'improvviso, anche in mezzo a una conversazione. Se qualche volta rispondono ai pensieri che passano allora per la mente, oppure a quelli che si ebbero prima, spesso riguardano avvenimenti non mai pensati, né creduti possibili. Perciò l'immaginazione non potrebbe fabbricarle, né ingannare l'anima col farle credere una cosa mai desiderata, voluta o conosciuta.

Terzo, perché nelle locuzioni di Dio l'anima è come una persona che ode, mentre in quelle dell'immaginazione è come una che compone a poco a poco quel che desidera di udire.

Quarto, perché le parole sono molto differenti: con una sola di Dio si comprendono più cose che non sappia comporne l'intelletto in così breve spazio di tempo.

Quinto, perché spesso, mentre si percepiscono, si comprende assai di più di quello che esse significano, benché senza suoni e in un modo che io non so spiegare. Ma di questo modo d'intendere parlerò altrove più a lungo, perché si tratta di una cosa molto sorprendente che serve a far lodare il Signore."

La sensazione che ricaviamo da questo particolare cammino psicospirituale è una viva e concreta esperienza della Sua presenza in noi e nella nostra vita.

"E da ciò l'anima comprende che un Signore assai grande governa il castello: cosa che la compenetra di devozione ed umiltà. No, non vi è alcun mezzo per evitare di ascoltarlo. Si degni Sua Maestà di dirigere i nostri pensieri a non contentare che Lui, dimenticandoci di noi stessi! Amen!"

*

Non veniamo mai abbandonati nel cammino, in conseguenza di tutti gli stimoli che la nostra anima riceve dal Signore e con tutti i Suoi continui inviti a cercarlo.

"Tutto contribuisce a farle desiderare il godimento dello Sposo. Intanto, il Signore che conosce la sua debolezza, la va abilitando con questi e molti altri espedienti, affinché si animi ad unirsi a Lui, prendendolo per suo Sposo... Se il Signore non c'infondesse coraggio, sono persuasa che sarebbe impossibile, nonostante i vantaggi che vi trovassimo..."

...L'anima, pur non essendo in orazione, si sente toccata da una parola di Dio che le viene in mente o che ode... Così purificata, il Signore la unisce a sé, senza che alcuno ne sappia il modo, eccetto loro due. Anzi, neppur l'anima lo sa... Per quanto io ne capisca, l'anima non è mai stata così sveglia per le cose di Dio, né con tanta luce e conoscenza di Sua Maestà come in questo caso... Quando l'anima è in questa sospensione e il Signore crede opportuno di svelarle qualche suo segreto, come certe cose del cielo, o le accorda delle visioni immaginarie, ella lo sa dire benissimo..."

La voce dello Spirito imprime le sue grazie nell'anima senza che l'intelletto sia necessariamente in grado di ricordare: i cambiamenti avvengono senza che noi siamo in grado di capire esattamente come possa essere avvenuto.

"Ma voi mi direte: Se di queste grazie così sublimi non rimane alcun ricordo, che utilità ne ha l'anima nell'esserne favorita? Ah, figliuole! Ne ha vantaggi così grandi da non saperli abbastanza magnificare. Si tratta di beni che rimangono impressi nella parte più intima dell'anima: non si sanno esprimere, ma non si fanno nemmeno dimenticare."

Tutto questo affinché noi procediamo nella direzione giusta verso di Lui.

"Perciò, ordina che si chiudano le porte di tutte le mansioni, lasciando aperta soltanto quella in cui Egli abita, acciocché l'anima vi possa entrare. Sia benedetta una così grande misericordia! Con quanta ragione sarà maledetto chi non vorrà giovarsene, perdendo Dio per sempre!"

...lo Sposo comanda di chiudere le porte delle mansioni, nonché quelle del castello e del muro di cinta. Infatti, quando il rapimento comincia, cessa il respiro e manca la forza di parlare, nonostante che gli altri sensi si conservino alle volte un po' di più... Però questa estasi così grande non dura molto. Tuttavia, accade che, finita l'estasi, la volontà rimanga così assorta e l'intelletto tanto astratto da durare in questo stato uno o più giorni senz'essere capaci, a quanto sembra, d'occuparci in altre cose che non muovano la volontà ad amare: per la qual cosa essa è molto sveglia, mentre è intorpidita quanto a determinarsi verso oggetti creati... Oh, la confusione che prova l'anima nel ritornare in se stessa! Quali ardenti desideri d'impiegarsi nel servizio di Dio in qualunque modo Egli lo desideri!

...si desidera che tutte le cose della terra siano altrettante lingue che lo lodino in nome nostro. Vivissimi i desideri di penitenza, benché nell'effettuarli non si soffra molto, per la gran forza dell'amore che impedisce di sentire ciò che si fa...

...L'anima stima assai di più questa grazia quando la riceve in segreto, perché quando ne è favorita in presenza di qualcuno, la confusione e la gran vergogna che ne sente le fan quasi dimenticare quello che ha goduto, per la pena e l'inquietudine di quello che dirà chi l'ha vista. Conoscendo la malizia del mondo, teme che quell'effetto venga attribuito a tutt'altra causa, e che si prenda per una occasione di giudizi temerari ciò che dovrebbe servire per lodare il Signore. Però, questi sentimenti di pena e di vergogna mi pare che denotino una certa mancanza di umiltà. È vero che l'anima non può impedirsi, ma se brama di essere disprezzata, che gliene importa? Disse il Signore a una persona che soffriva di queste pene: Non affliggerti, perché o daranno lode al mio nome o mormoreranno di te, e in ambedue le cose tu avrai da guadagnare."

*

Continua la descrizione degli stimoli che riceviamo dal Signore quando siamo a questo livello del cammino.

"Ecco un'altra specie di rapimento che io chiamo volo di spirito: sostanzialmente è un tutt'uno, ma agisce sull'anima in modo assai diverso. Si sente un movimento di anima così impetuoso da sembrare che lo spirito ci venga rapito, e ciò con tale velocità e così d'improvviso da sentirne, specialmente da principio, non poca paura. Per questo vi ho detto che chi riceve queste grazie ha bisogno non solo di gran coraggio, ma di fede, di fiducia e di pieno abbandono a quello che il Signore vorrà da lui. Credete che sia di poco sgomento per una persona pienamente in se stessa, sentirsi portar via l'anima, e alle volte anche il corpo, come di alcuni abbiam letto, senza sapere chi li porti, dove e come li porti, giacché quando questo improvviso movimento comincia, non si è ancora sicuri che sia da Dio?..."

...Siccome l'anima si è rimessa tante volte e tanto sinceramente nelle mani di Dio offrendosi a Lui con risoluta volontà, sembra che Dio le voglia far vedere che ormai non è più padrona di sé, e la rapisce con movimento evidente e impetuoso...

...Se, come si svela a queste anime, Egli si svelasse ai più perversi del mondo, sono convinta che più nessuno l'offenderebbe, non per amore, per il gran terrore che se n'avrebbe...

...occorre che l'anima si armi di gran coraggio. Ma se non è Dio che glielo dà, essa va innanzi con timore, perché, dopo aver considerato ciò che Dio le concede, porta il pensiero su se stessa e vede che di fronte al molto a cui è obbligata, lo serve troppo poco, e anche in quel poco con mancanze, imperfezioni e tiepidezze senza numero. Se fa qualche opera buona, preferisce e si studia di dimenticarla immediatamente, per non ricordare i difetti con cui l'ha compiuta. Non fa che pensare ai suoi peccati, e siccome non ha con che riparare, si rimette alla misericordia di Dio, supplicandolo per quella bontà e clemenza che Egli ebbe con i peccatori."

Una tale propensione alla fede e contemporaneamente alla consapevolezza del proprio limite è associata ad una grande gioia e profonda serenità, nella consapevolezza del dono immenso ricevuto del perdono.

"Ed ella rimase così ricca e così piena di gioia da non dimenticarsene mai più. Ogni qualvolta avvertiva il peso della sua miseria, bastava che se ne ricordasse per subito rianimarsi ed uscirne consolata..."

...Ritorno a quell'improvvisa elevazione di spirito di cui ho parlato. Avviene in tal modo da far credere che veramente lo spirito si stia separando dal corpo. Benché la persona non muoia, ha però dei momenti in cui ella non sa dire se l'anima si trovi o non si trovi nel corpo. Si crede trasportata per intero in una regione molto diversa dalla nostra, dove in una luce che non ha paragone con la nostra, le vengono mostrate cose così grandi che da sé non potrebbe immaginare, neppure lavorandovi intorno per tutta la vita. Perciò avviene che in un solo istante le siano spiegati un'infinità di segreti, dei quali ella non giungerebbe a conoscere la millesima parte, neppure se per ordinarli vi si affaticasse molti anni con l'immaginazione e l'intelletto. Questa è visione immaginaria, non intellettuale. Con gli occhi dell'anima vi si vede molto meglio che non qui con quelli del corpo, come pure s'intendono varie cose senza l'aiuto delle parole: voglio dire che se si vedono alcuni santi, si riconoscono così bene come se si fossero spesso frequentati."

Non saprei fare commenti a queste ultime affermazioni perché sono di estrema profondità. Io non ho esperienza personale di tali visioni ma ho esperienza di intuizioni spirituali che non possono derivare da nessuno stimolo terreno e che per forza oramai considero come provenienti dallo Spirito.

"Alle volte, unitamente alle cose che si vedono con gli occhi dell'anima, se ne presentano altre in visione intellettuale, specialmente angeli in gran numero che accompagnano il loro Dio. Queste e molte altre meraviglie che non è possibile manifestare si presentano per via di una cognizione ammirabile che io non so dichiarare e nella quale non si vede nulla, né con gli occhi del corpo, né con quelli dell'anima. Saprà meglio spiegarsi chi avrà maggiore esperienza e abilità, benché mi sembri assai difficile..."

...Mentre l'anima è fuori di sé, le vengono mostrate grandi cose, e quando ritorna in sé si ritrova con grandissimi vantaggi. Le cose della terra le appaiono così spregevoli che, di fronte a quelle vedute, le sembrano immondezze. D'allora in poi non vive quaggiù che con pena, non essendovi nulla che la possa ancora interessare di ciò che prima le soleva essere attraente. Sembra che il Signore le abbia mostrato qualche cosa di quanto valga il paese che l'attende – come coloro che mostrarono i segni della terra promessa nella quale si erano recati per incarico del popolo d'Israele – acciocché, conoscendo in che luogo deve andare a riposarsi, sopporti più tranquillamente le fatiche di questo aspro cammino. Vi sembrerà che una grazia così istantanea non debba essere di tanti vantaggi; ma ne lascia nell'anima di così grandi, da non poter essere apprezzati se non da coloro che ne sono favoriti...

...Da ciò si vede che non è opera del demonio, e meno ancora dell'immaginazione. Effetti così sublimi non possono essere del demonio. No.

La pace, il conforto e il profitto di cui l'anima si sente in possesso non possono venire da lui. E meno ancora queste tre cose che si sentono in grado molto alto: la prima, il conoscimento e la grandezza di Dio, perché, più son le cose che di Lui si vedono, più Egli ci appare magnifico; la seconda, l'umiltà e il conoscimento di noi stessi, nel pensare che un essere così vile abbia osato offendere il Creatore di tante meraviglie e osi ancora guardarlo; la terza, il disprezzo di tutte le cose della terra, eccetto di quelle che siano di aiuto nel servizio di così grande Signore...

...Queste le gioie che lo Sposo comincia a regalare alla sposa: gioie di tanto valore che da lei non potranno mai essere sciupate, perché quello che ha veduto le rimane così impresso da esserle impossibile di dimenticarsene fino a quando non ne godrà eternamente."

*

Rimaniamo sempre nella necessità di capire se le nostre meditazioni portano il frutto desiderato o se ci distraggono verso sentieri senza una prospettiva valida. Il desiderio di andare verso la luce e la pace è forte così come il disinteresse verso le cose terrene. Questo causa uno stile di vita così profondamente diverso che suscita critiche e perplessità in coloro che non capiscono.

"Sospira ardentemente di morire, e con lacrime incessanti supplica il Signore di toglierla da questo esilio, dove tutto l'annoia. Ha un po' di sollievo nel ritirarsi in solitudine, ma la pena non tarda molto a tornare e l'accompagna dovunque, per cui la farfalla non sa trovar riposo che duri. Siccome è ripiena d'amore, basta la minima occasione che stimoli il suo fuoco per farle prendere il volo...

...Di qui le persecuzioni e le mormorazioni...

...Le chiacchiere della gente non la preoccupano che di poco, a meno che non sia sgridata dal confessore come se ella possa in ciò qualche cosa."

La relazione con Dio procede con le caratteristiche di un rapporto d'amore nel quale tutto sembra essere senza valore a meno che non sia in Lui, per Lui e con Lui.

“Il Signore ispira a quest'anima un così vivo desiderio di non offenderlo, neppure nelle più piccole cose, e di evitare, potendolo, qualunque minima imperfezione, che per questo solo motivo, se altri non ve ne fossero, vorrebbe fuggire gli uomini, e invidia grandemente coloro che vivono e son vissuti nei deserti.”

E tutto sembra essere interessante nella misura in cui anche l'altro si converta e si dedichi allo stesso cammino.

“Nel contempo vorrebbe anche cacciarsi in mezzo al mondo, per fare che anche un'anima sola lodasse Iddio di più.”

Bisogna fare però attenzione a non immergersi troppo nella sofferenza dell'animo che è solo psicologica, ovvero conseguenza dei nostri ricordi e delle memorie negative del passato, una sofferenza che è rappresentativa della nostra storia e non della Sua presenza, anche se l'amore di Dio, in relazione alla nostra miseria, può commuovere profondamente. Ma non dobbiamo assumere l'atteggiamento da vittime che confondono tali melanconie come segno di conversione.

“In questi grandi desideri di vedere Iddio, occorre che avvertiate una cosa: cioè, che essi alle volte si fanno molto violenti, e allora invece d'aiutarli bisogna reprimerli...”

...Bisogna divertire l'attenzione, soprattutto se sono di grande struggimento, perché essendo retaggio di anime molto perfette, può darsi che ci siano suscitati dal demonio per farci credere di esser pur noi di quel numero, mentre è bene andar sempre innanzi con timore. Tuttavia non credo che il maligno possa produrre la pace e il riposo generato nell'anima da questa pena, ma soltanto un movimento di passione, uguale a quello che si sente quando si è afflitti per qualche cosa del mondo.”

Non dimentichiamo infatti che lo scopo del maligno è farci cadere nel grande inganno di essere senza valore e che le cose della vita siano senza prospettiva. Quando ci lamentiamo per qualcosa che non va bene e pensiamo di avere ricevuto meno di quanto ci necessitava siamo in preda al grande inganno della vita, un inganno che ci porta verso la rabbia, l'indifferenza, la ricerca del piacere.

“Talvolta questa pena può essere prodotta da debolezza di complessione, specialmente in certe persone sensibili che piangono per ogni cosa, le quali poi si danno mille volte a credere di piangere per Iddio, mentre non è vero... Quando, per un dato tempo, alla minima parola che si oda di Dio e al più piccolo pensiero di Lui si prorompe in grandi lacrime senza sapersi contenere, può essere che ciò accada per certi umori accumulati intorno al cuore che aiutino più dell'amore di Dio, sino a sembrare di non poter più finire di piangere... E quelle persone, avendo inteso che le lacrime sono buone, non solo non cercano di reprimerle, ma fanno di tutto per assecondarle, non desiderando

altra cosa. Con ciò il demonio si prefigge d'indebolirle affinché si rendano incapaci di fare orazione e di osservare la Regola..."

Il contatto emotivo, se ben gestito, porta comunque molto frutto in termini di consolazione e di consapevolezza profonda.

"...Tuttavia, quando il fuoco interno è violento, il cuore, benché duro, distilla come un lambicco. Se le lacrime vengono da questa fonte, non potrete non accorgervene, perché in luogo di turbare, confortano, lasciano nella pace, e rare volte fan male. Del resto, anche se è un'illusione, vi è sempre questo di buono, che il danno è solo per il corpo, non per l'anima, sempre inteso che si abbia umiltà..."

...Non dobbiamo pensare di aver fatto tutto perché versiamo molte lacrime. Piuttosto, mettiamo mano a molte opere e a praticare la virtù: queste son le cose che più convengono al caso nostro. Vengano anche lacrime quando Iddio ce ne favorisca; ma non si faccia nulla per procurarle. Anzi, meno ce ne cureremo, meglio inaffieremo la nostra arida terra, aiutandola più efficacemente a dar frutti con l'acqua che viene dal cielo, paragonata alla quale non ha proprio a che fare quella che troviamo noi a forza di scavare... Anzi, scaveremo, ci stancheremo, e spesso non troveremo, non dico una sorgente, ma neanche una pozza. Perciò, sorelle, ritengo più utile che ci mettiamo innanzi a Dio, considerando da una parte la sua misericordia e grandezza, e dall'altra la nostra grande miseria... Egli sa quello che più ci conviene, ed Egli ci dia quello che vuole: acqua o siccità. Così cammineremo tranquille, e il demonio non avrà tanta possibilità di tenderci insidie."

Anche dentro la sofferenza manifestata in questo modo possono emergere risorse interiori che arrivano dal profondo dell'anima.

"In mezzo a queste cose che sono insieme dolci e penose, il Signore invia talvolta certi moti di giubilo e una certa strana orazione di cui non si sa comprendere la natura. Ma ve ne parlo acciocché nel caso che ne siate favorite, sappiate che è possibile e ne lodiate molto il Signore..."

...E ciò a ragione, essendo impossibile, a mio avviso, che il demonio produca nel più intimo dell'anima una gioia così grande, accompagnata da tanta pace da muoverla a dar lodi al Signore..."

...E io vorrei che le innalzaste di sovente. Se una comincia, le altre la seguono. E in che cosa più bella potreste impiegare le vostre lingue, quando siete insieme, se non nel lodare il Signore, avendo tanti motivi per farlo?"

...Piaccia a Dio di concederci spesso questa orazione che è molto sicura e profittevole. Con le nostre forze non la possiamo acquistare, perché soprannaturale. Alle volte può accadere che duri tutto un giorno. Allora l'anima somiglia a uno che abbia molto bevuto, ma non tanto da esser fuori dai sensi; oppure a una persona malinconica che, pur non avendo perduto del tutto il giudizio, abbia l'immaginazione talmente fissa in una cosa, da non esservi alcuno che riesca a distrarla."

*

Tutto questo non deve però farci cadere nell'errore di smettere di curare la preghiera e la meditazione come se già fossimo arrivati.

“Vi parrà, sorelle, che le anime a cui Dio si comunica così intimamente, siano ormai sicure di averlo a godere per sempre, e che non abbiano più motivo di temere né di piangere i loro peccati...”

Ma è un gravissimo errore...

...Il dolore dei peccati cresce in proporzione dei favori che Dio elargisce; e ritengo che non cessi se non in quel luogo dove nessuna cosa può dar pena...

...Nei favori che gode scopre maggiormente la grandezza di Dio, si spaventa nel riconoscere di essere stata tanto temeraria, piange il suo poco rispetto, ravvisa nella sua audacia una follia inconcepibile, e al pensiero di aver abbandonato una Maestà così grande per cose tanto vili, non finisce più di lamentarsi...

...Ritengo che non sia mai sicuro per un'anima, anche se molto favorita, dimenticarsi dello stato infelice in cui forse si è un po' veduta, perché questo ricordo aiuta molto, nonostante sia penoso.”

Penso che questo tipo di sofferenza psicospirituale oggi possa essere attenuata e vissuta in modo più sintonico in conseguenza delle risorse terapeutiche. Non dimentichiamo che gli scritti di Santa Teresa risalgono ad alcuni secoli fa.

“Il pensiero che Dio ha perdonato e dimenticato le nostre colpe, lungi d'alleviarne la pena, l'aumenta di più...”

Fino a quando il nostro orgoglio rimane è penoso essere amati per misericordia, vorremmo sempre meritare quello che invece ci arriva come dono.

“Vi parrà pure che godendo di queste cose così sublimi, non si debba più fermare la meditazione sui misteri della sacratissima Umanità di nostro Signore Gesù Cristo, ma occuparsi soltanto in amare... Separarsi da ciò che è corporeo per bruciare continuamente di amore è proprio degli spiriti angelici, non di noi che viviamo in corpo mortale... Ecco un'anima che vuol tutta impiegarsi in amare: non vorrebbe far altro. Eppure, nonostante lo voglia, non può, perché se non è morta la volontà, è morto il fuoco di cui suole avvampare, e per farlo ardere è necessario che qualcuno vi soffi sopra... Dunque, quando la volontà non arde di quel fuoco di cui ho parlato, né si sente in noi la presenza del Signore, è volere di Dio che ce ne andiamo in cerca, come la sposa dei Cantici.”

Santa Teresa rimarca come sia bene fare una meditazione che non sia fine a se stessa ma sempre incentrata sul mistero di Cristo.

“Ecco ciò che succede ad alcune anime, tanto sul principio come allora che sono alquanto avanzate. Appena cominciano a toccare l'orazione di quiete e ad assaporare le delizie e i gusti che

il Signore concede, pensano di non dover far altro che continuare a goderne. Ma, come ho detto in altro luogo, si guardino bene dal lasciarsi troppo assorbire, perché la vita è lunga, ed è così piena di travagli che per sopportarli con perfezione, si ha sempre bisogno di considerare come li han sopportati Cristo, nostro modello, i suoi apostoli e i santi...

...È troppo bella la compagnia del buon Gesù per dovercene separare! E altrettanto si dica di quella della sua santissima Madre. Egli ha piacere che qualche volta compatiamo le sue pene, a scapito delle nostre gioie e consolazioni, tanto più che le delizie dell'orazione non sono mai così continue da non lasciar tempo per tutto...

...Credo di aver fatto capire quanto convenga, per spirituali che si possa essere, non aver così paura delle cose corporee da sembrarci di danno anche la sacratissima Umanità di Gesù Cristo...

...L'inganno in cui mi pare d'esser anch'io caduta non è arrivato a questo punto: soltanto che non godevo più di pensare a nostro Signore Gesù Cristo per andarmene tutt'assorta nell'attesa di quelle delizie. Ma vidi chiaramente che il mio cammino non era buono, perché, siccome non potevo sempre goderne, il mio pensiero andava vagando qua e là, e l'anima pareva un uccello che svolazzasse senza trovare ove posarsi... Perdevo molto tempo, non progredivo in virtù, non mi avanzavo nell'orazione, e non ne capivo la ragione, né giammai l'avrei capita, perché quel mio modo di fare mi sembrava molto sicuro... Fui illuminata da un buon servo di Dio con cui ebbi a parlare della mia orazione, e allora vidi chiaramente quanto fossi fuor di strada. Presentemente non finisco più di dolermi per non aver compreso che con una perdita così grande non si può guadagnare che assai male. No, ora non voglio più alcun bene, neppure potendolo, se non per mezzo di Colui dal quale tutti ci vennero. Sia Egli per sempre benedetto! Amen."

*

Ora viene di nuovo descritta la bellezza del cammino.

"È bene ora vedere che, quando Dio lo vuole, noi non possiamo far altro che star sempre con Lui, e ciò vi farà capire più chiaramente la verità di quello che vi ho detto e che quanto più un'anima va innanzi, tanto più continua si fa la sua compagnia col buon Gesù, secondo quello che si apprende dalle diverse maniere con cui Egli si comunica alle anime, mostrando l'amore che ci porta..."

...Ecco ciò che avviene. Mentre l'anima è in tutt'altri pensieri fuorché in quello di avere tali grazie – grazie che non ha mai pensato di meritare – si sente vicino nostro Signor Gesù Cristo, ma senza che lo veda, né con gli occhi del corpo, né con quelli dell'anima. E questa – non ne so il perché – si chiama visione intellettuale."

E' arrivato, a questo punto, il momento di chiarire quella che, probabilmente, è la focalizzazione più importante da specificare in questo scritto. Tutte le nostre sofferenze derivano dalle mancanze che viviamo in tutte le relazioni. Prima o poi noi entriamo nella mancanza dell'altro, facciamo

esperienza del suo peccato. Come peccatori non possiamo evitare di essere deficitari di qualcosa nelle relazioni. “Deficere”, essere deficienti, ovvero mancare, peccare, essere peccatori è parte inestinguibile della nostra condizione umana. Iniziamo relazioni importanti che vanno bene per un periodo, per esempio nell’innamoramento, dove sembra che non esistono mancanze. Poi il nostro peccato si manifesta, ed è sofferenza, dolore. Cerchiamo a quel punto una soluzione con la separazione e l’inizio di una nuova relazione, con un altro peccatore. Dopo una fase positiva, ci ritroviamo di nuovo con il nostro peccato e con il peccato dell’altro. Ritorna il dolore. Cerchiamo conforto nella psicoterapia, nella preghiera, nei percorsi di crescita interiore di tutti i tipi. Sono percorsi che ci aiutano, ci fanno andare avanti, ma sono fatti da peccatori. E’ quindi inevitabile una nuova e sempre più profonda delusione.

Cosa stà accadendo? Non abbiamo ancora capito la cosa più importante. La vera scoperta è la speranza di una relazione con chi ci ama veramente senza peccato. Nella nostra tradizione cattolica l’unico senza peccato è il Cristo, colui che è uomo e Dio, capace di non reagire con negatività alla nostra negatività. In tutte le nostre relazioni quando subiamo un torto reagiamo con sofferenza. E’ l’effetto domino del male. Chi può essere capace di una risposta d’amore al nostro male? Colui che ha già dentro di se l’a ore che gli occorre per essere felice, colui che non chiede a noi di essere un compenso alle sue mancanze. Cristo è il nostro aiuto, mediante la scoperta di una relazione personale e concreta d’amore con lui, che rappresenta la relazione d’amore che Dio vuole con noi. Nel suo Regno le cose non funzionano come da noi sulla terra, le persone sono già redente, ovvero capaci di rispondere solo col bene in tutte e relazioni.

La psicoterapia, come momento di attenzione alla persona, come strumento di aiuto, è un dono di Dio, è l’occasione per sapere fare il punto delle nostre difficoltà. Ma se non porta alla scoperta della verità, se nega che in questa vita terrena siamo sempre nel peccato, ovvero nelle mancanze, non potrà mai guarire la nostra ferita profonda. Un terapeuta dovrebbe sempre dire la verità sul suo limite. In realtà abbiamo bisogno di terapeuti da idealizzare, di guide che ci diano la sensazione che risolveranno il nostro problema senza che noi dobbiamo veramente capirlo e prendercene veramente cura, responsabilmente, con dedizione e sacrificio.

Quando Santa Teresa d’Avila scrisse la traccia del Castello Interiore non esisteva la psicoterapia. La possibilità di avere una guida spirituale era occasione per pochi. Oggi abbiamo a disposizione una marea di terapeuti, di guide spirituali di tutti i tipi. Quello che oggi rimane incredibilmente uguale ad allora sono proprio le parole della Santa, quando dice che se smettiamo di rivolgere la nostra attenzione all’unica relazione che ci fa conoscere l’amore vero, se smettiamo di cercare Cristo per coltivare le tecniche meditative, il risultato sarà che mettiamo solo le premesse per la nostra guarigione, ma non arriverà mai la guarigione definitiva dalla nostra sofferenza. Abbiamo bisogno di conoscere la nostra miseria e di essere amati nella nostra miseria. Abbiamo bisogno di sperimentare la misericordia di Dio per essere guariti dalla disperazione del nostro vivere terreno.

“Una persona che ebbe questa grazia unitamente a molte altre di cui parlerò più avanti, da principio andava molto impressionata perché non capiva cosa fosse, non vedeva nulla e ciò

nonostante intendeva così chiaramente essere Cristo quegli che le appariva, da non poterne dubitare: dubitare, dico, che si trattasse di una visione, perché circa la sua provenienza, – se da Dio o no, – era sempre timorosa, benché i grandi effetti di cui rimaneva arricchita la portassero a credere che fosse da Dio. Ella non solo non aveva mai sentito parlare di visioni intellettuali, ma neppure sapeva se esistessero. Intendeva però chiaramente che Quegli che sentiva presente era il medesimo che altre volte le parlava nella maniera che ho detto, mentre prima non sapeva chi le parlasse, ma solo intendeva le parole. Questa visione, inoltre, non è come l'immaginaria che passa presto, ma dura molti giorni e alle volte più di un anno...

...Ella rispose che non lo sapeva, che non vedeva viso di sorta, e che non sapeva dire di più di quanto aveva detto. Sapeva soltanto che Egli era Colui che le parlava, e che ne era sicura... Non poteva dubitarne nemmeno se le mettevano indosso delle gravi paure, specialmente quando il Signore le diceva: Non temere, sono io! Queste parole avevano tal forza da toglierle subito ogni dubbio, e da lasciarla in tale compagnia piena di gioia e di coraggio... Ciò le era di grande aiuto per pensare continuamente al Signore e procurare di non far nulla che l'offendesse, perché le sembrava che la stesse sempre guardando. E ogni qualvolta voleva trattare con Lui, sia nell'orazione che fuori, le pareva che Egli le fosse così vicino da non poter lasciare d'ascoltarla... Riguardo alle sue parole, ella le udiva non quando voleva, ma improvvisamente, a seconda del bisogno. Sentiva che le camminava al lato destro, ma con nessuno di quei segni sensibili per i quali si può conoscere che una persona ci è vicina, bensì in una maniera più delicata che non si deve saper dire: però con la medesima certezza, anzi maggiore, perché con i sensi si può cadere in inganno, mentre qui è impossibile... Se fosse effetto di melanconia, non si avrebbero i vantaggi e gli effetti interiori di cui l'anima si sente ripiena. E nemmeno può essere dal demonio, perché l'anima non rimarrebbe così in pace, né con desideri così continui di piacere a Dio, né con disprezzi così sentiti per tutto ciò che non l'avvicini a Lui."

Ora spetta a ciascuno di noi capire il senso di queste parole e trovare il proprio personale modo di conoscere il Cristo. Lo scopo di questa esperienza psicoterapeutica è proprio quello di trovare la via unica per ciascuno che lo desidera veramente, che sia capace e desideroso a questo punto di mettersi nella giusta ricerca. Solo così possiamo persistere fino in fondo nonostante tutto. Di solito pretendiamo di andare avanti solo se ci conviene, ma qui dobbiamo andare avanti sulla base di una intuizione spirituale che parte da noi stessi e che è per il nostro bene. Solo così possiamo andare avanti nella ricerca nonostante le difficoltà che ci fanno male.

Questa è la psicospiritualità. Fare psicoterapia integrata con la spiritualità è mettere al servizio delle meravigliose risorse di esplorazione psicoanalitica la verità tutta intera sull'uomo e sulla vita.

"Questa grazia apporta all'anima grande confusione e umiltà..."

...Fra le grazie già raccontate ve ne saranno forse di superiori, ma questa apporta all'anima una speciale conoscenza di Dio, dalla cui continua compagnia le deriva un amore tenerissimo verso di Lui, accompagnato dai più vivi desideri d'impiegarsi in suo servizio e da una grande purità di

coscienza, perché Colui che ha sempre dinanzi, le fa avvertire ogni cosa... È un fatto che, pur sapendo di esser sempre alla presenza di Dio, molte volte trascuriamo di pensarci. Ma qui la cosa è impossibile, perché l'anima è tenuta sveglia da Dio stesso che le sta vicino. Perciò, più frequenti sono pure le grazie di cui abbiamo parlato, perché l'anima è quasi sempre in continui atti d'amore verso Colui che vede o sente vicino."

E' come ritornare ad essere bambini, ma con un padre presente e capace di guidare la nostra crescita, e con noi disponibili ad accettare questa umile condizione di creature.

"Insomma, dai vantaggi che lascia si conosce chiaramente che è una grazia assai grande, degna d'immensa stima. L'anima ringrazia il Signore che gliela dà senza suo merito, e non la cambierebbe con alcun tesoro o diletto della terra. Quando Dio crede di privarne, ella si sente sola, e a nulla giovano i suoi sforzi per riaverla, perché Dio la concede quando vuole, né vi son mezzi per procurarsela..."

...Alle volte si tratta della presenza di qualche santo, e anche allora se ne ha grande giovamento... Ma voi mi direte: Se non si vede nulla, come si capisce che è Cristo, la sua gloriosissima Madre o qualche santo?... L'anima non lo sa dire, non comprende come lo capisca e, ciò nonostante, ne è fermissimamente sicura."

A questo punto siamo in grado di discernere sulla natura dei nostri vissuti interiori.

"Quella fra voi che Dio condurrà per di qui saprà riconoscere da questi effetti se vi è inganno o fantasia. Quanto al demonio, non credo possibile, se è lui, che la cosa si protragga a lungo, con tanti vantaggi per l'anima e tanta pace interiore... Non è questo il suo costume. Un essere così malvagio non potrebbe produrre tanto bene neppure volendolo, perché verrebbero certi fumi di propria stima a farci subito pensare di essere migliori degli altri... Gli dà tanta rabbia che l'anima si mantenga sempre con Dio, continuamente occupata di Lui, che se qualche volta cerca d'ingannarla, non lo fa troppo spesso... Dio poi è fedele, e non permetterà mai al demonio di aver tanta forza sopra un'anima, la cui unica brama è di piacergli e di sacrificare anche la vita per il suo onore e la sua gloria: anzi, farà in modo che ne esca presto disingannata..."

...Il mio pensiero è e sarà sempre questo: dal momento che l'anima si sente con questi effetti che sono propri delle grazie di Dio, qualche volta Egli potrà permettere al demonio di tentarla, ma la farà uscire con vantaggio e coprirà il maligno di confusione."

Su questi cammini così profondi anche le guide spirituali potrebbero essere in difficoltà nel guidarci, potrebbero provare spavento e quindi in buona fede deviarci dal cammino. Questo Santa Teresa lo sottolinea continuamente.

"Se l'interpellato è uno che, pur praticando l'orazione, non è condotto per questa strada, si spaventerà subito e condannerà ogni cosa. Perciò vi consiglio d'indirizzarvi a un qualche grande teologo, possibilmente molto spirituale... Però, dopo essersi consultata, l'anima deve mettersi in pace e guardarsi dal moltiplicare consultazioni, perché il demonio può ispirare timori così eccessivi

e irragionevoli da spingere l'anima a non contentarsi di una volta sola... Ciò avviene specialmente quando il confessore non è di molta esperienza, si fa vedere timoroso, o è lui che induce l'anima a consultarsi. In tal modo vengono a divulgarsi certe cose che sarebbe bene tener segrete. Ecco allora l'anima fra le persecuzioni e le angustie... Ma siccome quaggiù non si può avere che una sicurezza relativa, bisogna attendere che il vero Giudice dia a ciascuno quello che si merita. E vedremo allora con sorpresa quanto siano diversi i suoi giudizi dai nostri terreni apprezzamenti."

*

Del giudizio umano non possiamo tenere eccessivamente conto. La giustizia umana, paragonata alla giustizia di Dio, è ingiustizia.

"Veniamo ora alle visioni immaginarie, nelle quali dicono – e dev'essere vero – che il demonio può intromettersi più facilmente che non nelle precedenti. Ma se vengono da Dio, credo che ci siano più utili, perché più conformi alla nostra natura: eccetto quelle che Dio accorda nell'ultima mansione, alle quali non ve n'è una che possa essere somigliante..."

...Ho detto immagine, ma non già nel senso che debba parere una pittura, bensì come un Essere veramente vivo, che alle volte parla con l'anima e le svela dei sublimi segreti..."

...Parlo degli occhi dell'anima, perché, qui non si percepisce che con essi..."

...Qui non vi è bisogno di chiedere come si conosca chi Egli sia. Non occorre che alcuno ce lo dica, perché si dà a conoscere da sé molto bene come Signore del cielo e della terra: contrariamente ai re di questo mondo, i quali, se non sono accompagnati dalla loro corte, o non si dice chi siano, passano spesso inosservati..."

Questo dev'essere il motivo per cui l'anima rimane allora sospesa. Ma il Signore soccorre alla debolezza di lei, acciocché si unisca alla sua grandezza in questa divina e tanto sublime comunicazione.... Se l'anima può indugiarsi a lungo nella contemplazione del Signore, credo che non si tratti di visione, ma di una qualche figura formatasi nell'immaginazione in seguito a una considerazione molto intensa: figura che, paragonata a quella di cui parlo, sarà come una cosa morta... Costoro, in seguito alla debolezza della loro fantasia o all'attività del loro intelletto o non so per quale altro motivo, s'immergono in tal modo nelle loro immaginazioni da essere sicurissime di vedere tutto quello che pensano... Ma esse comprenderebbero tosto il loro errore, se avessero avuto una qualche vera visione, perché, non solo non ne risentono alcun effetto, ma siccome sono loro stesse a fabbricare quel che vedono con l'immaginazione, rimangono molto più fredde che se vedessero un'immagine devota... Non così nel caso nostro. Mentre l'anima è molto lontana e non pensa neppure di aver da vedere qualche cosa, ecco che d'improvviso le si presenta la visione, la quale mette sossopra le potenze e i sensi con gran timore e turbamento, per poi lasciarli in una pace deliziosa... Il confessore che ha esperienza, ed ha provato queste cose, non tarderà molto ad accorgersi. Dalla relazione che gliene faranno, vedrà prontamente se è l'opera di Dio,

dell'immaginazione o del demonio, specialmente se avrà ricevuto dal Signore il dono del discernimento degli spiriti."

In realtà non dobbiamo avere timore in quanto qualsiasi manifestazione del maligno può essere da noi utilizzata per il bene che desideriamo.

"Diceva un gran teologo che se il demonio, bravo pittore com'è, gli rappresentasse un'immagine del Signore molto espressiva, egli invece di averne pena, se ne servirebbe per ravvivarsi in devozione e muovere guerra al maligno con le stesse sue armi. Per quanto un pittore possa essere malvagio, non per questo si deve disprezzare l'immagine che egli faccia, quando sia di Colui che è il nostro solo Bene... Inoltre quel teologo biasimava molto coloro che al sopraggiungere di qualche visione consigliano di farle le corna, perché, diceva, dobbiamo onorare l'immagine del nostro Re in qualunque luogo si veda. E trovo che ha ragione."

La conoscenza di sé nella pratica meditativa e di preghiera ci aiuta ad un discernimento sicuro che si basa sulla nostra esperienza del senso di gioia e gratitudine che proviamo nella contemplazione.

"Un gran vantaggio di questa grazia è che l'anima, pensando al Signore, alla sua vita e alla sua passione, ricorda il suo dolcissimo e bellissimo volto e ne prova vivissima consolazione, a quel modo che anche tra noi si sente più piacere nel pensare ai benefici di una persona conosciuta che non di un'altra mai vista... Vi dico che è un ricordo soave, di gran conforto e vantaggio..."

...Vi raccomando solo istantaneamente che, venendo a conoscere o a udire che Dio accorda ad alcuno queste grazie, non abbiate a pregare né a desiderare che ne favorisca pur voi. Benché ciò vi sembri assai buono e degno di grande stima, tuttavia non conviene, per le ragioni che qui vi dico...

...Primo; perché è mancanza di umiltà volere che vi si dia quello che non avete meritato: e credo che chi lo desidera, di umiltà ne abbia ben poca...

...Secondo, perché è certissimo che con quei desideri, o si è già in inganno o si è in gran pericolo di esserlo. Al demonio basta vedersi aperta la più piccola porta per tenderci mille insidie! ...

...Terzo, perché quando il desiderio è veemente, vi entra di mezzo l'immaginazione, e allora la persona si dà a credere di vedere e di sentire ciò che desidera, come avviene a coloro che sognano di notte quello che di giorno han molto pensato e desiderato...

...Quarto, perché assai temerario è volermi scegliere da me stessa la via, quando non so distinguere quella che più mi conviene, invece di abbandonarmi a Dio, il quale, conoscendomi, mi condurrebbe per quella che più si addice al caso mio, dandomi modo di compiere in tutto la sua santa volontà...

...Quinto, credete forse che siano leggeri i travagli delle anime che così Dio favorisce? No, ma grandissimi e di vario genere. E allora, come sapete di essere capaci di sopportarli?...

...Sesto, perché può essere che troviate la vostra perdita dove pensavate di guadagnare, come avvenne a Saul per essere re."

Chi pratica la meditazione ed è in contatto con l'amore di Dio anche solo per brevi istanti non trova più nelle cose vuote della terra nessun interesse. E questo vale anche e soprattutto per le Sue grazie, che non dobbiamo desiderare per non perdere la purezza del nostro distacco da tutto nel cammino.

“Per cui, credetemi, il più sicuro è di non volere se non quello che Dio vuole, il quale ci conosce più di noi e ci ama. Mettiamoci fra le sue mani, affinché compia in noi la sua santa volontà: mantenendoci in essa con animo risoluto, non cadremo mai in errore...”

...Dovete inoltre avvertire che il fatto di ricevere tali grazie non significa che si abbia pure maggior merito. Anzi, ricevendo di più, si rimane obbligati. Ciò che importa maggiore o minor merito è alla portata di tutti, e Dio non ne priva nessuno. Vi sono molte anime sante che non hanno mai saputo che cosa sia ricevere una di queste grazie; altre invece le ricevono, e non sono sante... Non dovete poi credere che questi favori siano continui. Anzi, per uno solo di essi che il Signore conceda, si han travagli in gran numero, per cui l'anima, nonché preoccuparsi per sapere se tali grazie le verranno ripetute, non pensa che al modo di meglio corrispondervi...

*

“Altre grazie e diversa maniera con cui Dio le concede...”

...Il Signore si comunica con queste apparizioni in varie circostanze: alle volte quando l'anima è afflitta, altre volte quando le ha da venire qualche grave travaglio, ed altre quando Sua Maestà vuole deliziarsi con lei e favorirla...

...Con ciò, inoltre, non vi turberete né cadrete in angustia qualora ne siate favorite, vedendo che, dopo tutto, si tratta di cose possibili. Il demonio guadagna molto e prende molto piacere nel vedere un'anima afflitta ed inquieta, perché sa che tale stato le impedisce d'impiegarsi nell'amare e nel dar lodi al Signore.”

Proseguiamo nella descrizione dei momenti in cui la nostra anima avverte la Sua presenza mediante lo Spirito d'amore.

“Ecco ciò che accade quando Dio lo vuole. L'anima, mentre è in orazione e profondamente in essa assorbita, si sente improvvisamente sospesa, e il Signore le fa intendere grandi segreti, che ella crede di vedere nello stesso Dio...”

...Benché sia una grazia fugacissima, tuttavia s'imprime nell'anima profondamente, e grandi sono gli effetti che ne vengono...

...Supponiamo che Dio sia come una stanza o un palazzo molto grande e bello. Il palazzo, ripeto, è lo stesso Dio. Ora, il peccatore per commettere le sue iniquità può forse uscire dal palazzo?

No. Tutte le abominazioni, le scellerataggini, le disonestà che noi peccatori commettiamo, si consumano tutte in quel palazzo, vale a dire nello stesso Dio. Oh, verità spaventevole e degna di somma riflessione!...

...Consideriamo, sorelle, la grande misericordia e la pazienza di Dio che non ci sprofonda sull'istante. Ringraziamolo sentitamente e vergogniamoci di essere così sensibili a ciò che dicono o fanno contro di noi...

...Oh, miseria umana! Quando, figliuole, imiteremo un poco questo nostro gran Dio? No, non ci avvenga mai di credere che facciamo pur noi qualche cosa perché sopportiamo un'ingiuria! Soffriamo tutto di buona voglia, e amiamo coloro che ci offendono, giacché anche questo gran Dio non ha mai lasciato di amarci, nonostante i nostri molti peccati. Sì, ha ragione di volere che tutti perdonino, qualunque sia l'offesa ricevuta. Benché questa visione sia tanto rapida, pure vi dico che è un'insigne grazia di Dio, purché l'anima sappia giovarsene, riportandola spesso alla memoria...

...Subitamente, e in un modo inesplicabile, succede alle volte che Dio mostri in se stesso una tale verità da eclissare tutta quella che si trova nelle creature, dando chiaramente a conoscere che Egli solo è verità, incapace di mentire...

...Mi chiedevo una volta perché Dio ami tanto l'umiltà, e mi venne in mente, d'improvviso, senza alcuna mia riflessione che ciò dev'essere perché Egli è somma Verità, e che l'umiltà è verità."

*

Nel cammino psicospirituale che va così in profondità dentro noi stessi sperimentiamo in modo sempre più chiaro la bassezza delle cose terrene e il dolore del vivere in un modo così distante dal nostro vero bisogno, che è vivere completamente nell'amore vero.

"Mentre l'anima va così ardendo in se stessa, ecco che in seguito a un minimo pensiero o a una parola che senta sulla lentezza della morte, le viene – non si sa da che parte, né in che modo – come un colpo o una saetta di fuoco... Non dico già che sia una saetta: checché sia, si vede chiaramente che non viene da noi. Dico colpo, ma non lo è; e tuttavia ferisce profondamente... Mi pare che si faccia sentire, non in quella parte dove si sperimentano i dolori della terra, ma nel più intimo e più profondo dell'anima, dove questo fugacissimo raggio riduce in polvere tutto ciò che trova di questa nostra bassa natura, tanto da esserci impossibile, finché esso continua, di ricordarci ancora di noi... Immediatamente le potenze si sentono così impacciate da non essere più capaci di nulla, eccetto di quelle cose che possono aumentare il tormento..."

...I sensi e le potenze vengono rapiti a tutto ciò che non contribuisce a far crescere quello spasimo. E se l'intelletto conserva la sua attività, è solo per comprendere con quanta ragione l'anima debba affliggersi per essere lontana da Dio... Vi concorre pure il Signore col dare una così viva cognizione di sé da portare la pena a un alto grado d'intensità, per cui la persona che ne soffre finisce col

prorompere in alte grida, senza potersi contenere, neppure se molto paziente e abituata a grandi sofferenze, perché i tormenti di cui parlo non si sentono nel corpo ma nel profondo dell'anima... Allora quella persona comprende quanto più grandi delle pene del corpo siano quelle dell'anima, e pensa che di questa natura debbano pur essere quelle del purgatorio, dove l'assenza del corpo non impedisce all'anima di soffrire assai di più che non qui sulla terra in compagnia del corpo...

...Per quanto questo fenomeno sia breve, lascia il corpo completamente slogato e con i polsi così deboli come se l'anima stia per rendersi a Dio...

...Cessa anche il calore naturale, e l'anima brucia di tal maniera che, con un po' di più, Dio compirebbe le sue brame. Al momento il corpo non sente nulla, né poco né molto. Però le membra si slogano, e per due o tre giorni si hanno grandi dolori, senza neppur la forza di scrivere: credo che il corpo rimanga più debole di prima...

...Se al momento il corpo non soffre, dev'essere per l'intensità dello spasimo interiore che impedisce all'anima di far conto di lui... È come avere un dolore molto acuto in un membro: anche se ne abbiamo vari altri, questi non si sentono tanto. È un fatto che io ho sperimentato assai bene. Ma nel caso nostro non si sente né poco né molto, né credo che si senta dolore neppure se ci mettano in brani...

...Mi direte che ciò è imperfezione, perché quell'anima non si uniforma al volere di Dio, a cui si è tante volte assoggettata... Fin qui lo poteva fare, e con ciò sopportava la vita. Ma ora non lo può più, perché il suo intelletto non è padrone di sé, né può ad altro pensare fuorché alla ragione che ella ha di ben dolersi...

...Perché ancora vivere separata dal suo Bene? Si sente come in una strana solitudine, e non varrebbero a tenerle compagnia, non solo tutte le creature della terra, ma neppure, credo, gli stessi abitanti del ella ama: anzi, le sarebbero di tormento... Si vede come per aria, senza appoggi sulla terra e senza mezzi per salire al cielo. Arde di sete e non può giungere all'acqua: sete intollerabile, salita ormai a tali estremi da non poter essere saziata che con l'acqua di cui il Signore parlò alla Samaritana. Altra ella non ne vuole, e questa intanto non le viene concessa! ...

...Oh, Signore!... In quali angustie stringete mai chi vi ama! Eppure tutto è poco di fronte al molto con cui poi lo favorite. Del resto è giusto che il molto costi molto, massimamente quando serve a purificare l'anima per poi introdurla nella settima mansione, come il purgatorio purifica quelle che devono entrare nel cielo, tanto più che innanzi alla grandezza dello scopo, quel tormento si fa piccolo, come goccia di acqua di fronte al mare, nonostante che in sé sia di un'afflizione così angosciosa da superare, a mio parere, tutte le pene della terra...

...Eppure l'anima tiene quella pena in sì gran pregio dal riconoscersene del tutto indegna, e la soffre di gran voglia, disposta pure, se così piace al Signore, di sopportarla per tutta la vita... Però questo suo sentimento non è tale da esserle di sollievo, per cui in quel caso non morrebbe una volta sola, ma sarebbe in continua agonia: veramente così."

Santa Teresa cerca di spiegare la differenza tra una pena che poggia su una grande speranza e quella che ne è purtroppo priva.

“Pensiamo un momento, sorelle, a coloro che sono all’inferno. Non hanno né questa conformità al volere di Dio, né questa gioia e contento interiore, né la speranza che i loro tormenti siano ad essi di vantaggio, ma una continua sofferenza che va sempre più aumentando: dico che va sempre più aumentando quanto alle pene accidentali... Ora, siccome le sofferenze dell’anima, sono assai più terribili di quelle del corpo; siccome i tormenti che là si soffrono sorpassano di gran lunga quelli di cui abbiamo parlato, con l’aggiunta che dovranno essere eterni, che sarà mai di quelle anime infelici? E che cosa si può fare e patire, qui in questa vita così breve, che non sia ancora un niente per sottrarsi a quegli orribili ed eterni dolori? No, non è possibile far comprendere quanto siano orribili le sofferenze dell’anima, e quanto diverse da quelle del corpo: bisogna provarle... Se il Signore ce lo fa comprendere è per darci a conoscere il molto che gli dobbiamo nell’averci chiamate in questo stato, nel quale, per sua misericordia, nutriamo speranza che ci vorrà preservare dall’inferno, perdonandoci tutti i nostri peccati...”

...Ritorniamo ora al nostro argomento, cioè alla gran pena in cui abbiam lasciato l’anima... In quel grado d’intensità non dura molto: tutt’al più, tre o quattro ore. Più a lungo non lo credo possibile, tranne che per un miracolo, perché la nostra naturale debolezza non la potrebbe sopportare... Immaginate voi se si possa resistere! ... Sarebbe come una persona caduta in un braciere che volesse togliere alla fiamma il potere di bruciarla... Si tratta di sentimenti che non si sanno dissimulare. Coloro che assistono non possono sapere ciò che passa nell’anima. Però vedono che ella è in pericolo di vita. E se le sono un po’ di compagnia, è solo a guisa di ombre. E ombre le sembrano tutte le cose della terra...

...È possibile che qualche volta anche voi abbiate a vedervi in questo stato. Non dimenticatevi allora che vi può aver parte la nostra naturale debolezza... Come avete visto, l’anima si va talmente struggendo, che per uscire dal corpo sembra che non le manchi più nulla... Può allora avvenire che ne tema per davvero, e che brami un po’ di sosta al tormento per non morire. È la nostra naturale debolezza che fa sentire i suoi timori.”

Mi soffermo ora solo per un attimo a porvi una semplice riflessione. Questi grandi tormenti interiori non assomigliano tanto alle gravi crisi psichiche di cui le persone possono essere affette? Vorrei che anche voi vi soffermaste a rifletterci.

“Tuttavia il desiderio non cessa, ne è possibile trovare rimedio a tanta pena, finché Dio non lo tolga. Ordinariamente ciò avviene con qualche grande rapimento o visione, in cui il vero Consolatore consola e fortifica l’anima affinché si rassegni a vivere per quanto Egli vorrà.”

Ed il senso di queste pene è la possibilità di una guarigione definitiva, non il crollo verso l’abisso.

“È uno stato assai penoso, ma l’anima ne esce con grandissimi effetti, senza più la paura delle tribolazioni possibili, in quanto non vi è più nulla dopo quel tormento che possa ancora intimorirla...”

Anzi, visti i vantaggi che le sono venuti, amerebbe soffrirlo varie altre volte. Ma la cosa non è in suo potere perché come non ha alcun mezzo per resistere o per sottrarsene quando viene, così non ne ha alcuno per procurarselo... Avendo constatato che nessuna cosa della terra le può essere allora di conforto, sente per il mondo maggior disprezzo di prima; avendo compreso che solo il Creatore può consolare e saziare la sua anima, esce con maggior distacco dalle creature; e avendo veduto che se Egli può consolare, può anche far soffrire, ne concepisce maggior timore, e si studia più attentamente di non offenderlo...

...Secondo me, due sono le cose che in questo cammino spirituale mettono in pericolo di morte: l'una, la pena di cui parliamo, veramente pericolosa e non di poco; l'altra, una gioia o un'ebbrezza molto grande per la quale l'anima si trova in tale estremo da parere che stia veramente per morire: un poco ancora, e uscirebbe dal corpo con sua non piccola fortuna...

...Giudicate ora, sorelle, se non ho io ragione di dire che qui occorre aver coraggio, e se nel caso che voi domandiate a Dio queste grazie, non abbia Egli ragione di chiedervi, come già ai figliuoli di Zebedeo, se potete bere il suo calice...

...Sono sicura che tutte risponderemmo di sì, e non senza ragione, perché il Signore, quando vede che uno ha bisogno di essere incoraggiato, non lascia di farlo... Anime siffatte Egli le difende in ogni cosa, e quando sono oggetto di biasimo e di persecuzione, risponde per loro, se non con le parole, con i fatti, come fece con la Maddalena... E poi, poi... prima che muoiano, le paga di tutto in una volta, come ora vedrete...

...Sia Egli per sempre benedetto, e tutte le creature lo lodino! Amen."

SETTIME MANSIONI - (Meditare sempre sui contenuti presentati)

"Dopo quello che si è detto di questo cammino spirituale, vi parrà, sorelle, che non vi sia più nulla d'aggiungere. Ma è stoltezza pensarlo, perché se le grandezze di Dio non hanno limiti, non ne hanno neppure le sue opere. Chi può finire di raccontare le sue misericordie e le sue magnificenze?"

...Nessuno certamente. Perciò, non solo non dovete meravigliarvi di ciò che si è detto, ma neppure di quanto si dirà, non essendo infine che un punto rispetto al molto che di Dio si può dire...

...Anche noi abbiamo un'anima, fatta ad immagine e a similitudine di Dio, ma non sappiamo apprezzarla come si merita, per cui non conosciamo i grandi segreti che sono in essa."

Siamo invitati a riconoscerci e comprendere la nostra vera natura.

"Quando nostro Signore si degna d'aver pietà di quanto patisce ed ha patito per il desiderio di Lui quest'anima che Egli spiritualmente ha già accettato in sua sposa, la introduce, prima che il matrimonio spirituale si consumi, nella sua stessa mansione, che è questa settima di cui parliamo... In quella guisa che Dio ha la sua dimora nel cielo, così deve averla nell'anima, per abitarvi da solo

come in un secondo cielo... Importa molto, sorelle, che ci guardiamo dal credere che la nostra anima sia un qualche cosa di oscuro. Ordinariamente, siccome non vediamo altra luce fuor di quella che colpisce i nostri occhi, ci figuriamo che nel nostro interno non ve ne sia alcuna e che nella nostra anima regni una specie di oscurità... Così è per le anime che non sono in grazia; ma ciò, non per difetto del Sole di Giustizia che è ancora in loro come datore dell'essere, ma perché esse non sono capaci di ricevere la sua luce, come mi pare di aver detto nella prima mansione, riferendomi a ciò che ne aveva inteso una certa persona... Queste anime sventurate si trovano come in una oscura prigione, con le mani e i piedi legati, incapaci di qualsiasi azione che sia loro di merito, cieche e mute... Compiangiamole ché ne abbiamo ragione, pensando che anche noi ci siamo forse trovate nelle medesime condizioni, e che Dio può aver misericordia anche di loro."

Proviamo ad immedesimarci in quella terribile condizione di impotenza. Ci siamo mai trovati in una situazione simile? E' verosimile che la vita ci abbia messi a volte in una tale condizione di inferiorità ed impotenza, ma noi non abbiamo realizzato la pena infinita che comportava perché ci siamo distaccati dal nostro essere. Abbiamo anestetizzati le emozioni per proteggerci dalla sofferenza.

"Ecco un cristiano che ha le mani legate dietro le spalle con una grossa catena, e stretto a un palo. Sta languendo di fame, non già perché gli manchino gli alimenti, ché anzi ne ha vicini di squisitissimi, ma perché non può prenderli né portarli alla bocca... Anzi, ne ha una nausea profonda, e sta ormai per morire, non di morte temporale, ma eterna. Ora, non sarebbe una crudeltà fermarsi a guardarlo senza mettergli in bocca alcun cibo?... Che dire invece se per le vostre preghiere gli venissero tolte le catene? Ma già voi mi capite... Perciò vi scongiuro per amor di Dio di non mai dimenticarvi nelle vostre preghiere di queste povere anime!..."

...Ma non è di loro che intendiamo parlare, bensì di quelle che per misericordia di Dio han fatto penitenza dei peccati commessi, e ora sono in grazia... Possiamo considerare ognuna di queste anime non già come una cosa stretta e limitata, ma come un mondo interiore, suddiviso in tante e meravigliose mansioni. Ed è giusto che sia così, perché in esse ha sua stanza il Signore."

Proviamo a comprendere nell'essenza la metafora della Santa Teresa.

"Ora, quando Sua Maestà si compiace di accordare a un'anima la grazia di questo divino matrimonio, comincia con introdurla nella sua stessa mansione, ma non come le altre volte quando la favoriva di rapimenti... Benché Dio unisca l'anima a sé anche con i rapimenti e con quell'orazione che abbiamo detto di unione, tuttavia queste cose non sembra che invitino l'anima ad entrare nel suo centro, come avviene in questa mansione, ma soltanto a salire nella sua parte superiore. Comunque, il modo poco importa... Quello che vale è che il Signore unisce l'anima a sé, rendendola cieca e muta, come S. Paolo al momento della conversione, e impedendole di conoscere la grazia che gode e come la gode... La gran gioia che allora l'anima sperimenta è solo in quanto si vede vicina a Dio, mentre quando Egli la unisce a sé, non intende nulla perché le potenze si perdono..."

...Ma qui la cosa è diversa. Il nostro buon Dio vuol levarle le squame dagli occhi, affinché veda ed intenda qualche cosa della grazia che sta per farle, e ciò in un modo assai strano... Una volta introdotta in questa mansione, le si scoprono, in visione intellettuale, le tre Persone della santissima Trinità, come in una rappresentazione della verità, in mezzo a un incendio, simile a una nube risplendentissima che viene al suo spirito. Le tre Persone si vedono distintamente, e l'anima, per una nozione ammirabile di cui viene favorita, conosce con certezza assoluta che tutte e tre sono una sola sostanza, una sola potenza, una sola sapienza, un solo Dio... Ciò che crediamo per fede, ella lo conosce quasi per vista, benché non con gli occhi del corpo né con quelli dell'anima, non essendo visione immaginaria... Qui le tre Persone si comunicano con lei, le parlano e le fanno intendere le parole con cui il Signore disse nel Vangelo che Egli col Padre e con lo Spirito Santo scende ad abitare nell'anima che lo ama ed osserva i suoi comandamenti."

Viviamo nel mondo della separazione, fatto di relazioni divise e di continue diversità che ci affliggono, non per le diversità in sé, ma per la disunione che le diversità causano in conseguenza del nostro peccato, della mancanza di vivere un vero amore. Immaginate cosa possa essere una tale unione tra persone! E' una esperienza davvero inedita per la maggior parte di noi.

"Stando a quello che ho detto, vi sembrerà che l'anima non sia in se stessa, ma tanto assorbita da non intendere nulla. Eppure, per ciò che riguarda il servizio di Dio, è molto più in sé di prima, tanto che appena espletate le sue occupazioni, si raccoglie con quella dolce compagnia, mentre il Signore non lascia di farle sentire la sua continua presenza, né mai più l'abbandona se non sia prima lei a lasciarlo... Ma grande è la sua fiducia che Dio, dopo averle concesso questa grazia non permetterà che la perda. E così infatti può credere, malgrado che non lasci di comportarsi con la maggior attenzione possibile per non offenderlo in nulla."

Pur rimanendo nella impermanenza e le prove quotidiane della vita terrena, l'esperienza di un'unione così perfetta cambia le nostre prospettive di vita e il nostro stato d'animo interiore, con un potere che rende dolce il cammino terreno, nonostante tutte le difficoltà.

"Dovete sapere che la vista di questa divina presenza non dura sempre così perfetta – dico in modo così chiaro – come al momento della sua prima manifestazione, o come quando il Signore si compiace di ripeterne la grazia... Se fosse così, sarebbe impossibile non solo occuparsi in altra cosa, ma neppur vivere fra gli uomini. Però, quantunque la visione non sia sempre così chiara, tuttavia l'anima non lascia mai di avvertire di essere in quella compagnia... Ecco un paragone: una persona si trova con molte altre in una stanza inondata di luce. Si chiudono le finestre e si rimane al buio. Ora, quella persona non lascia certo di credere che le altre siano là per il fatto che, mancando la luce, non le vede e non le vedrà fino al ritorno della luce... Sarebbe ora da chiedere se, tornata la luce, ella volendolo, possa rivedere le persone. No, non è in suo potere: occorre che Dio si compiaccia di aprire la finestra dell'intelletto. Ma è già per una sua grande misericordia se non si allontana da lei e permette che lo comprenda in quel modo!..."

...Sembra che Sua Divina Maestà voglia disporre l'anima con quest'amabile compagnia per delle cose più sublimi. In essa infatti trova un grande aiuto per avanzarsi in perfezione, e liberarsi dal timore che le altre grazie di Dio talvolta le ispiravano... Infatti, quella persona si trovò migliorata in ogni cosa, persuasa che l'essenziale della sua anima non si muovesse più da quella mansione, per pene ed affari che avesse... Anzi le sembrava che la sua anima fosse quasi divisa tanto che dopo questa grazia, quando le accadeva di vedersi fra gravi tribolazioni, si lamentava di lei, come Marta di Maria, rimproverandola che stesse sempre godendo in quella quiete e lasciasse lei fra tante pene e occupazioni che le impedivano di tenerle ivi compagnia...

...Può essere, figliuole, che ciò vi sembri una stranezza, ma è così. Sappiamo che l'anima è una, eppure non dico una stranezza, ma un fatto molto ordinario... Non vi ho forse detto che da certi effetti interiori si può chiaramente conoscere che fra l'anima e lo spirito vi dev'essere una qualche differenza?... In realtà non sono che una cosa, ma alle volte vi si nota una distinzione così sottile da pensare che l'uno operi in un modo e l'altra in altro, a seconda del sapore diverso di cui il Signore li favorisce. Inoltre, mi pare che l'anima differisca dalle sue potenze e che non sia una cosa sola con esse."

*

Penso sia utile capire la differenza, in quanto una parte di noi che chiamiamo psiche (anima) sia più collegata con aspetti del nostro corpo, con le sue funzioni, come la nostra personalità, mentre lo spirito è quella parte eterea che normalmente chiamiamo anima. Ovviamente ci sono intime correlazioni tra corpo, psiche anima e spirito di Dio.

"Veniamo ora a parlare del divino e spirituale matrimonio, che credo quaggiù non si debba effettuare in tutta la sua perfezione, perché basta che ci allontaniamo da Dio per subito perderne la grazia... La prima volta che l'accorda, il Signore si compiace di mostrarsi all'anima nella sua Umanità sacratissima mediante una visione immaginaria affinché ella lo conosca e comprenda il gran dono che sta per farle... Forse ad altre persone si mostrerà in altra forma...

...Si direbbe che per quella persona non fosse una novità, perché il Signore le si era mostrato così varie altre volte. Ma allora lo fece in tal modo da lasciarla fuor di sé e tutta piena di spavento: primo, per la grande violenza con cui la visione le avvenne; secondo, per le parole che le furono dette; e infine perché non aveva mai avuto altre visioni, tranne quella di cui ho parlato... Dovete sapere che la differenza fra le visioni precedenti e quelle di queste mansioni è molto grande: quella che passa tra il fidanzamento e il matrimonio spirituale è come quella tra due fidanzati e coloro che più non possono separarsi..."

Dobbiamo riuscire ad entrare nel senso della metafora adattandola alla nostra esperienza e alla nostra visione.

“Ho già detto che si ricorre a questi paragoni perché non ve ne sono altri di più adatti. Però si tenga presente che qui al corpo non si pensa, non altrimenti che se l’anima ne fosse separata, e nient’altro che puro spirito... Meno ancora poi nel matrimonio spirituale, perché questa misteriosa unione si fa nel centro più intimo dell’anima, ove deve abitare lo stesso Dio che per entrarvi non ha bisogno di alcuna porta... Se ho detto che non ha bisogno di alcuna porta, è perché nelle grazie fin qui descritte i sensi e le potenze gli erano come di mezzo, ai quali doveva pur ricorrere quando appariva nella sua sacratissima Umanità. Ma ben diversa è la cosa nell’unione del matrimonio spirituale... Il Signore appare nel centro dell’anima – non per visione immaginaria ma intellettuale – in un modo più delicato che non in quello già detto, come apparve agli apostoli senza passare per la porta quando disse loro: Pax vobis (pace a voi)... Ed è un segreto così grande, un così intenso diletto, un così sublime e subitaneo favore che non so a qual paragone ricorrere. Sembra che Dio voglia mostrare all’anima la gloria del cielo, ma in un modo più elevato che non con ogni altra visione o gusto spirituale...

...Soltanto questo si può dire: che l’anima, o meglio il suo spirito, diviene una cosa sola con Dio. Così a quanto si può capire... Dio, spirito pur Lui, volendo mostrarci l’amore che ci porta, fa conoscere ad alcune persone fin dove il suo amore sa giungere, affinché lodiamo la sua grandezza, la quale si compiace di così unirsi a una creatura da non volersi mai più da essa dividere, come coloro che per il matrimonio non si possono più separare...

...Non è così nel fidanzamento spirituale nel quale spesso i due soggetti si separano, come nemmeno nell’unione, nella quale, pure avendosi congiunzione di due cose in una, tuttavia queste si possono dividere, e sussistere ognuna da sé. Ordinariamente infatti si tratta di una grazia che passa rapidamente, lasciando l’anima priva della compagnia che aveva: priva nel senso che non la sente più...

...Non così invece nel matrimonio spirituale, perché l’anima rimane sempre in quel centro con il suo Dio...

...Possiamo paragonare l’unione a due candele di cera unite insieme così perfettamente da formare una sola fiamma, oppure come se il lucignolo, la fiamma e la cera non siano che una cosa sola. Nondimeno le candele si possono separare, ricavandone due candele distinte: così pure il lucignolo dalla cera... Ma nel caso nostro è come l’acqua del cielo che cade in un fiume o in una fonte, dove si confonde in tal modo da non saper più distinguere quella del fiume da quella del cielo; oppure come un piccolo ruscello che va a finire nel mare, da cui non è più possibile separarlo; o come una gran luce che entra in una stanza per due finestre: vi entra divisa, e dentro si fa un tutt’uno...

...Ciò forse intendeva S. Paolo quando disse: Chi si accosta e si unisce a Dio si fa un solo spirito con Lui, accennando a questo sublime matrimonio nel quale si presuppone che Dio si sia già avvicinato all’anima mediante l’unione. Dice ancora l’Apostolo: “Il mio vivere è Cristo e il morire un guadagno” Così mi pare che possa dire pur l’anima, perché qui la farfalla muore con suo grandissimo gaudio, essendo Cristo la sua vita.”

Dobbiamo avere rispetto e pazienza nell'intendere tutte queste cose nella loro essenza, senza lasciarci intimorire o sentire inadeguati.

“Sì, è Dio che dà vita all'anima. Ella non si sa esprimere, ma lo sente molto bene...

...E alle volte, non potendo più contenere i grandi sentimenti che l'agitano, prorompe in parole di tenerezza, come: “O Vita della mia vita! O Sostegno che mi sostieni! “ ed altre simili... Intanto, dalle divine mammelle a cui è attaccata, escono certi spruzzi di latte che confortano tutti gli abitanti del castello, quasi voglia il Signore che anch'essi partecipino al godimento dell'anima, e che dal fiume immenso in cui la fontanella si è sperduta zampillino alcune polle di acqua in sostegno di coloro che devono attendere nel corporale ai due sposi... Sono operazioni che si avvertono e delle quali si rimane sicurissimi, a guisa di persone che vengano improvvisamente bagnate e che non possano a meno di avvertirlo, neppure se in quell'istante fossero distratte... Ma a quel modo che non si può avere alcun getto d'acqua senza un principio che la muova, così nel nostro interno quanto alle operazioni che ho detto: vi dev'essere qualcuno che scagli quelle saette e che dia vita a quella vita, un sole fortemente luminoso che dall'intimore dell'anima diffonda luce per tutte le potenze... Ciò nonostante l'anima non si muove dal suo centro, né perde la sua pace. Colui che dette la pace agli apostoli quando stavano insieme, può darla anche a lei.”

Stiamo parlando di una Spiritualità inserita nella nostra vita ordinaria di comuni mortali, quando questa riesce ad erompere dal nostro rigido sistema umano che sembra fatto apposta per impedire in tutti i modi che questo sublime cambiamento avvenga in noi. Ci vuole pazienza, tempo, forza, coraggio e determinazione per arrivare fin qui.

“In quelle anime ben disposte dovevano operare in tal modo da spogliarle di ogni cosa corporea, lasciandole nello stato di puri spiriti, acciocché potessero congiungersi, mediante questa unione celeste, con lo Spirito increato, essendo ormai fuor di dubbio che tanto più Egli ci riempie di sé, quanto più ci vuotiamo di ogni cosa creata, distaccandocene per amor suo...

...Non so se possa darsi maggiore amore! Anche noi vi siamo comprese, perché il Signore disse: Non prego soltanto per essi, ma anche per coloro che crederanno in me. Aggiunse inoltre: Io sono in essi...

...Dio introduce l'anima nella sua stessa mansione che è il centro della medesima anima.”

Ecco il mistero più grande! Essere uniti a ciò che siamo!

“Ora, come il cielo empireo, dove sta Dio, dicono che non si muove come gli altri cieli, così questa mansione, per cui l'anima che vi fu introdotta non va più soggetta ai movimenti che suole avere nelle potenze e nella immaginazione, o per lo meno esse non le sono di danno, né le tolgono la pace...

...Sembro voler dire che una volta arrivata a questa grazia, l'anima sia sicura della sua eterna salute, e non tornerà più a cadere. No. Ovunque accenno a tale sicurezza, si deve intendere finché Dio tenga l'anima per mano, ed ella non l'offenda...

...Per quanto riguarda quella persona, so di certo che, nonostante si veda in questo stato e vi perseveri da vari anni, tuttavia, lungi dal tenersi sicura, va innanzi con maggior timore di prima, guardandosi da ogni più piccola colpa. Vivissimi i suoi desideri di servire Iddio, ma, come si dirà più innanzi, vedendo il poco che può fare di fronte al molto a cui è obbligata, non meno viva e continua è la sua pena e confusione: il che non è piccola croce, ma grandissima penitenza. Quanto alle penitenze, più ne fa, più ne sperimenta diletto. Ma la sua vera penitenza è quando il Signore le toglie la salute e le forze necessarie per farla...

...Come ho detto altrove, qui la sua pena è assai più grande, e le deve venire dalla radice a cui ella è attaccata. Se un albero piantato in riva all'acqua corrente si conserva più fresco e dà frutti più copiosi, nessuna meraviglia di quest'anima, né dei suoi desideri, dato che il suo vero spirito si è ormai fatto una cosa sola con l'acqua celeste di cui abbiamo parlato...

...Tornando a quello che dicevo, non bisogna credere che le potenze, i sensi e le passioni si mantengano sempre in questa pace. Invece l'anima sì, benché nelle sue mansioni inferiori non manchino di tanto in tanto guerre, fatiche e sofferenze, le quali, però, non sono mai tali da toglierla dal suo luogo, né da farle perdere la pace, almeno in via ordinaria...

...Il centro dell'anima nostra, ossia il nostro spirito, è così difficile da spiegare e da credere che, per non saper io farmi intendere, temo che siate tentate di non credermi. Non è forse assai strano affermare che vi sono pene e travagli, e che nel medesimo tempo l'anima rimane in pace? Ma eccovi una o due similitudini. Piaccia a Dio che mi servano per dirne qualche cosa. Tuttavia so di dire la verità, anche se esse non sono molto appropriate...

...Come un re nel suo palazzo non lascia di stare sul suo trono perché il regno è funestato da grandi guerre e calamità, così qui: benché nelle altre mansioni vi sian bestie velenose, grande confusione e se ne oda il tumulto, l'anima rimane al suo posto e non vi è nulla che la smuova. Il rumore che sente le può dare un po' di noia, ma non l'inquieta, né le fa perdere la pace, perché le passioni sono vinte e temono di entrare da lei, per non doverne uscire più umiliate... Ecco che abbiamo il corpo indolenzito ma la testa sana. Ora, non perché ci duole il corpo, ci deve pur dolere la testa... Mi rido di questi paragoni, non mi soddisfano; ma non ne so altri. Pensate quello che volete. Ciò che ho detto è vero."

*

E' veramente una meraviglia leggere questi scritti di Tera d'Avila, capaci di spiegare concetti così profondi e complessi con tale chiarezza e immediatezza.

"Abbiamo detto che la farfalla è morta, felicissima d'aver trovato il suo riposo, e che Cristo vive in lei. Vediamo ora come vive, e se la sua vita attuale differisca da quella di prima, potendosi

conoscere da questi effetti se realmente abbia ricevuta la grazia di cui si è detto. A quanto ne posso giudicare, gli effetti sono i seguenti...

...Anzitutto un grande oblio di sé, così profondo da farle credere di non esistere più. Si sente trasformata in tal maniera da non riconoscersi più. Non pensa né al cielo che l'attende, né alla vita, né all'onore, ma solo a impiegarsi alla maggior gloria di Dio... Le parole dette dal Signore, cioè, che prendesse cura delle cose di Lui perché Egli si curerebbe delle sue, pare che abbiano prodotto quello che significano, tanto che ella non si preoccupa più di nulla... Non vuol essere nulla in nessuna cosa, eccetto quando vede di poter alquanto contribuire nell'accrescere, anche solo di un punto, l'onore e la gloria di Dio: per questo sacrificerebbe volentieri la vita. Ma quanto al resto, si sente in un così strano oblio da sembrare, ripeto, di non esistere più... Non dovete però credere, figliuole, che trascuri di mangiare e dormire, benché le sia di gran tormento, e nemmeno che lasci di compiere i doveri a cui per il suo stato è obbligata: qui non parliamo che delle disposizioni interiori... Quanto alle opere esterne, vi è ben poco da dire. E questo costituisce la sua pena, per esser costretta a vedere che le sue forze non valgono a nulla. Ma se può qualche cosa, e vede che è di gloria al Signore, nulla al mondo la trattiene...

...Il secondo effetto è un gran desiderio di patire, ma non in modo d'averne inquietudine, come già per l'innanzi... Sua brama ardentissima non è che di compiere la volontà di Dio, e perciò ritiene come buono tutto quello che il Signore dispone: se Egli vuole che patisca, ciò sia alla buon'ora; se non lo vuole, non s'inquieta come prima... Se viene perseguitata sperimenta nel suo interno una vivissima gioia, e permane in una pace molto più profonda che non negli stati precedenti. Non solo non prova il minimo risentimento per quelli che le fanno o le vogliono fare del male, ma li circonda di maggiori attenzioni; e se li vede in qualche travaglio, ne rimane teneramente afflitta, sino ad essere disposta a far di tutto per sollevarli... Li raccomanda istantaneamente al Signore, e rinuncerebbe volentieri ad alcune delle sue grazie affinché Dio le concedesse a loro, ed essi non l'offendessero più...

...Ma ecco ciò che più mi sorprende. Avete veduto le angosce e le desolazioni di queste anime per il desiderio di morire e di andare a godere Iddio. Ma ora desiderano tanto di servirlo, di farlo da tutti servire e di affaticarsi anche per il profitto di un'anima, che non solo non sospirano più di morire, ma bramano di vivere a lungo, anche fra gravissimi travagli, pur di ottenere che Dio sia lodato un po' di più. Non se ne curerebbero nemmeno se fossero sicure di andar subito a Dio appena uscite dal corpo, perché alla gloria dei santi non pensano, né per allora la desiderano. La loro gloria è nell'aiutare il loro Dio crocifisso, specialmente quando vedono fino a che punto sia Egli offeso e come pochi cerchino il suo onore, trascurando tutto il resto... Vero è che talvolta, dimenticandosi di tutto questo, riprendono con i più teneri sospiri a desiderare di godere Iddio e di uscire da questo esilio, specialmente quando considerano il poco che fanno fare per Lui; ma ritornano presto al loro stato, e vedendo che infine lo hanno sempre con sé, se ne contentano e gli offrono l'accettazione della vita come un dono assai caro, il più costoso che gli possano offrire. Non hanno più paura della morte che di un soave rapimento. E ciò che sorprende è che autore di questi sentimenti è il

medesimo che prima dava loro quei desideri così eccessivi e tormentosi. Sia Egli per sempre lodato e benedetto!...

...Insomma, queste anime non desiderano né gusti né consolazioni spirituali, perché hanno con sé lo stesso Dio, ed Egli vive con loro. Ora, siccome la sua vita non fu che un continuo martirio, è chiaro che tale debba pur rendere la loro, almeno nei desideri se non nella pratica, nella quale Egli usa conformarsi alla nostra debolezza benché non manchi, quando lo vede necessario, di venirci in aiuto con la sua forza... Tali anime sono staccate da tutto, non d'altro bramose che di star sole o di lavorare per la salute delle anime. Non hanno né aridità né pene interiori, e non vorrebbero far altro che lodare Iddio, di cui vanno teneramente occupate...

...Quando si distraggono, sono richiamate da Dio stesso nella maniera che ho detto, e l'impulso con cui le sveglia – non so che altra parola adoperare – procede dal loro stesso interiore, come ho detto trattando degli impeti, ma con grande soavità. È desso un fenomeno tanto frequente e ordinario, che lo si è potuto esaminare attentamente. Non è frutto dell'intelletto, né della memoria, né di qualunque cosa che possa far pensare a un concorso della stessa anima. Come il fuoco che, malgrado ogni sua più grande intensità, non dirige mai in basso le sue fiamme, ma sempre in alto, così qui: quel movimento inferiore procede dal centro dell'anima e sale a svegliare le potenze...

...Veramente, quand'anche non vi fosse alcun altro vantaggio su questo cammino dell'orazione che di vedere con quanta premura Iddio cerchi di comunicarsi con noi e come ci vada pregando – sì, dico pregando – di rimanere con Lui, sarebbero fin troppo sufficienti per ripagarci di ogni possibile travaglio questi suoi tocchi di amore così soavi e penetranti...

...Certo che li avrete provati pur voi perché credo che una volta giunti all'orazione di unione, non mancherà Iddio di farsi così sentire, sempre inteso che da parte nostra non si trascurino i suoi voleri. Quando ciò vi accadesse, ricordatevi che procede dalla stanza interiore che Dio occupa in voi, e lodatelo grandemente... È un suo messaggio, un biglietto scritto con grande amore, della cui provenienza non si può dubitare, e di cui vuole che soltanto voi conosciate i caratteri e ciò che con essi vi domanda... E voi, – per quante occupazioni esteriori possiate avere, anche se in conversazione con varie persone – non lasciate mai di rispondergli...

...Sì, può darsi che Dio vi faccia questa segretissima grazia mentre siete con gli altri; ma siccome la risposta dev'essere interiore, potete dargliela egualmente con grandissima facilità, consistendo essa in un atto di amore, o nel dire con S. Paolo: Che volete, Signore, che io faccia? È questo un tempo propizio, nel quale il Signore sembra che ci stia ascoltando per insegnarci come meglio piacergli: alla qual cosa ordinariamente dispone assai bene questo tocco delicato, eccitandone una volontà risoluta..."

Diamo la giusta attenzione per capire con sicurezza di cosa si parli in questa meravigliosa descrizione.

“...Ciò che caratterizza questa mansione è che vi mancano quasi del tutto le aridità e le inquietudini interiori che di tanto in tanto si producono nelle altre... L’anima è quasi sempre nella pace, così sicura della divina provenienza di questa grazia da neppur dubitare che possa trattarsi di una contraffazione: non del demonio, perché non credo che egli ardisca, e che Dio gli permetta di entrare in questa mansione dove il Signore ha invitata l’anima per stare con lei e farsi da lei contemplare; non dei sensi e delle potenze, perché qui, come ho detto, non hanno nulla a che fare; e neppure della stessa anima, perché in queste grazie ella non può prestare altro concorso che quello già da lei prestato nel darsi tutta al Signore...”

...Il modo con cui Dio arricchisce ed istruisce l’anima in questa orazione è così calmo e silenzioso da fare pensare alla costruzione del tempio di Salomone, durante la quale non si sentiva il minimo rumore... Così in questo tempio di Dio, in questa mansione che è sua: Dio e l’anima si godono in altissimo silenzio. L’intelletto non ha movimenti né ricerche da fare... Chi l’ha creato vuole che si riposi e contempli ciò che avviene come per una piccola fessura. Di tanto in tanto verrà privato pur di questo e non potrà più vedere, ma soltanto per poco, perché qui le potenze non si perdono, ma stan lì assorto senza operare...

...Ecco ciò che mi stupisce. L’anima arrivata a questo punto non va più soggetta ad alcuna estasi, almeno in modo da perder l’uso dei sensi. E se qualche volta vi va ancora, non è mai con quei rapimenti e voli di spirito di cui ho parlato...

Che meraviglia sapere che l’amore fluisce nella semplicità e nella ordinarietà della nostra vita concreta. Quella che era necessario all’inizio per avviare ed incoraggiare, ora ha già portato il suo frutto, e non è più necessario.

“Sarà perché quando Dio comincia a introdurre e a mostrare all’anima le meraviglie di questa mansione, ella perde l’estrema debolezza che prima aveva e che tanto la tormentava, oppure perché il Signore l’ha fortificata, dilatata e resa più abile; ovvero perché prima voleva far conoscere pubblicamente, per certi suoi fini particolari quello che le accordava in segreto. Comunque, i giudizi di Dio sono superiori a ogni nostra immaginazione...”

...Questi gli effetti che Dio opera nell’anima quando la unisce a sé con quel bacio che la sposa domandava e che qui, a quanto pare, le viene accordato... A questi si devono aggiungere tutti quelli che nei diversi gradi di orazione abbiamo classificati per buoni. Qui ella si delizia nel tabernacolo di Dio...”

Rimane la necessità di rimanere ferventi nel cammino.

“Dico vera pace, non perché questa di cui parlo non sia vera, ma perché allontanandoci da Dio, possiamo ricadere nella guerra di prima... Oh, la pena di queste anime nel vedere di esser ancora capaci di perdere un tanto Bene! Perciò camminano più cautamente e procurano di cavar forza dalla loro debolezza per non trascurare una sola occasione di maggiormente piacere a Dio... Più si vedono da lui favorite, più diffidano e temono di se stesse, sino alle volte a non aver coraggio

neppure di sollevare gli occhi, come il Pubblicano del Vangelo, per aver meglio conosciuto nelle divine grandezze la loro estrema miseria e l'enorme malizia dei loro peccati... Altre volte invece, bramosi di sentirsi sicuri, sospirano di morire, ma poco dopo, mosse dall'amore che nutrono per Iddio, desiderano di vivere per meglio servirlo, rimettendosi alla sua divina misericordia per tutto ciò che le riguarda... Talvolta poi la vista delle molte grazie ricevute le riempie di confusione, nel timore che avvenga loro come a quei vascelli, che, per essere troppo carichi, colano a picco...

...No, sorelle, neppure queste anime van senza croce. Però non si angustiano, né perdono la pace: tutto passa rapidamente come un'onda, o come una tempesta a cui segua la bonaccia... La presenza del Signore che portano con sé fa dimenticare loro ogni cosa...

...Sia Egli per sempre benedetto, e tutte le creature lo lodino! Amen.

*

La vita prosegue nella sua normalità. Pace, gioia e amore sono il nostro intimo segreto mentre la vita prosegue con tutte le sue difficoltà. La pace di fondo che ci accompagna rende dolce il cammino che non è risparmiato delle prove. Nonostante queste consapevolezza psicospirituali ed una nuova visione della vita che non si esaurisce, non possiamo mai dire di avere acquisito una volta per tutte una condizione che va invece rinnovata giorno per giorno.

"Non dovete credere, sorelle, che gli effetti di cui ho parlato si mantengano sempre nel medesimo grado. È per questo che quando mi ricordo dico che ciò avviene in via ordinaria, perché alle volte il Signore abbandona l'anima alla sua natura, e allora sembra che tutte le cose velenose dei dintorni e delle mansioni del castello si uniscano insieme per vendicarsi di lei anche per quel tempo che non possono averla fra le mani...

...No, non è uno stato che duri molto: al massimo un giorno o poco più. Il mutamento avviene di solito per qualche grande occasione, e allora nello scompiglio che ne sente, l'anima apprezza meglio la santa compagnia in cui si trova, grazie alla quale il Signore le infonde fermezza per non deviare in nulla dal suo servizio e dalle buone risoluzioni, le quali, anzi, sembra che vadano aumentando. Insomma, l'anima non torce in nulla dalle sue buone determinazioni neppure per un primo moto piccolissimo... Se questo stato non dura molto è perché il Signore vuole che l'anima non perda il ricordo della sua miseria, si conservi umile, intenda meglio il molto che gli deve, e lo ringrazi per la grandezza del favore che le fa...

...Queste anime hanno vivi desideri e ferme risoluzioni di non commettere imperfezioni di sorta, ma non senza che per questo lascino di commetterne molte, e anche peccati. Non però con avvertenza: in questo il Signore le deve molto aiutare... Parlo dei peccati veniali, non dei mortali, dai quali si sperano libere, benché non con molta sicurezza, essendo possibile che ne abbiano qualcuno di occulto: il che molto le angustia...

...Altro tormento è la vista delle anime che si perdono. Benché abbiano una certa grande speranza di non essere del loro numero, tuttavia non possono non temere quando pensano a qualche personaggio della sacra Scrittura che pareva da Dio favorito, come Salomone, che ebbe con il Signore tante e così sublimi comunicazioni... Quella fra voi che si sente più sicura, tema più di tutte, perché dice David: Beato l'uomo che teme il Signore! Egli sempre ci protegga! La maggiore sicurezza è nel supplicare il Signore a concederci di non mai offenderlo. Sia Egli per sempre benedetto! Amen."

Dobbiamo anche dare il giusto senso alle continue grazie ricevute.

"Sarà bene, sorelle, che vi dica il motivo per cui Dio fa quaggiù tante grazie..."

...Se mi avete seguita con attenzione, l'avrete capito attraverso gli effetti che esse producono, ma ora ve lo voglio ripetere affinché nessuna cada nel grave errore di pensare che sia soltanto per vezzeggiare le anime. Siccome Dio non può farci maggior favore che concederci una vita conforme a quella del suo amatissimo Figliuolo, tengo quindi per certo che lo scopo di queste grazie sia di fortificare la nostra debolezza onde sappiamo imitarlo nel molto patire, come mi sembra di aver detto altre volte...

...Quelli che si sono avvicinati di più a nostro Signore Gesù Cristo hanno anche sofferto di più...

...Sì, se ella s'intrattiene spesso con Lui, come sarebbe doveroso, finisce col dimenticare se stessa per esaurire ogni sua preoccupazione nel cercare di maggiormente contentarlo e nel conoscere in quali cose e per quali vie possa mostrargli l'amore che gli porta... Questo è il fine dell'orazione, figliuole mie. A questo tende il matrimonio spirituale: a produrre opere ed opere, essendo queste, come ho detto, il vero segno per conoscere se si tratta di favori e di grazie divine...

...Infatti, che mi gioverebbe starmene profondamente raccolta in solitudine, occupata in atti virtuosi innanzi a Dio, proponendo e promettendo di far meraviglie in suo servizio, se poi, uscendo di là, facessi, al presentarsi di un'occasione, tutto il contrario di come ho promesso?...

...Tuttavia non bisogna credere che non se ne cavi alcun vantaggio, perché il tempo che si trascorre con Dio è sempre di grande utilità. Se spesso la nostra debolezza ci impedisce di mettere in pratica le prese risoluzioni, qualche volta il Signore ci può dar grazia di farlo, anche a dispetto di ogni nostra ripugnanza, come avviene di frequente."

Non siamo mai né dimenticati né esclusi dal Suo regno nonostante tutte le nostre indolenze, iniquità, ribellioni, deviazioni del camino.

"Egli, infatti, quando vede un'anima assai pusillanime, le manda, contro sua voglia, un qualche grande travaglio e glielo fa superare vittoriosamente: allora essa smette ogni timore, e si offre a Dio con maggiore coraggio..."

...Se il Signore ci ha dimostrato il suo amore con opere così grandi e con così orribili tormenti, perché volerlo contentare soltanto di parole? Sapete voi che cosa vuol dire esser veramente spirituali?

...Sorelle, se volete che il vostro edificio s'innalzi sopra un buon fondamento, procurate di essere le ultime e le schiave di tutte, studiando in che modo e per quali vie vi sia possibile di meglio contentare e servire le altre. E in tal modo fareste più il vostro che l'altrui vantaggio, perché porreste pietre così salde da impedire che il castello rovini... Ma per questo, ripeto, è necessario che cerchiate di non far consistere il vostro fondamento soltanto nel recitare e contemplare, perché se non procurate di acquistare le virtù e non ne fate l'esercizio, rimarrete sempre delle nane."

Dobbiamo inoltre capire il senso psicospirituale del riposo, che non è l'oblio e la passività, ma è la contemplazione del bello che è presente nella nostra vita.

Dio dopo aver creato il mondo si fermò nel settimo giorno per guardare ciò che aveva fatto, e poté vedere che era una cosa buona. Il riposo serve per vedere il senso di quello che abbiamo fatto.

Se quello che abbiamo fatto non è buono non riposiamo, ma fuggiamo continuamente senza mai fermarci. Ed essere dei fuggitivi ci impedisce di fare contatto con la nostra anima e di fare quindi cose buone.

"Forse penserete che io m'indirizzi agli incipienti, e dica che dopo un certo tempo essi possono riposarsi. Ma vi ho già fatto sapere che se interiormente queste anime sono nel riposo, è perché esteriormente non lo sono che pochissimo, e neppure lo desiderano. Secondo voi, infatti, qual'è il motivo di quelle ispirazioni o, a meglio dire, aspirazioni di cui ho parlato, di quei messaggi che dal suo centro interiore l'anima invia agli abitanti della parte più alta del castello e delle mansioni che circondano l'appartamento in cui ella si trova?..."

...Forse perché si mettano a dormire? No, no, no...

...Da quel centro ella scatena la guerra per impedire ai sensi, alle potenze e a tutto ciò che è corporeo di rimanersene in ozio, guerra più dura di quella che moveva loro quando con essi pativa. Forse in quel tempo non comprendeva ancora la grande utilità dei patimenti, benché sia stato appunto con essi che il Signore l'ha condotta sin qui. Ma ora la compagnia che gode le comunica maggiori forze che mai, perché se come dice David, con i santi saremo santi, nessun dubbio che l'anima, essendo divenuta una cosa sola con il Forte in quest'unione sublime di spirito a spirito, debba partecipare della sua fortezza, a quel modo che ne parteciparono i santi per patire e morire...

...Di questa forza che da qui le deriva, l'anima rende partecipi tutti gli abitanti del castello e perfino lo stesso corpo. Spesse volte il corpo pare che non ne senta vantaggio; ma il vigore acquistato dall'anima col bere il vino della cantina in cui lo Sposo l'ha introdotta e da cui non la lascia più uscire, si riversa sulla sua debolezza, a quel modo che il cibo introdotto nello stomaco fortifica la testa e tutte le membra...

...Ecco, dunque, sorelle, quanto vorrei che procurassimo. Desideriamo e pratichiamo l'orazione non già per godere, ma per aver la forza di servire il Signore. Lungi da noi voler camminare per una strada non battuta! Ci perderemmo sul più bello!...

...Sarebbe veramente singolare pretendere le grazie di Dio per una via diversa dalla sua e da quella dei suoi santi. Non pensiamolo neppure! Credetemi: per ospitare il Signore, averlo sempre con noi, trattarlo bene e offrirgli da mangiare, occorre che Marta e Maria vadano d'accordo..."

A ciascuno di noi trovare sa giusta sintesi tra meditazione vita attiva. I frutti della conoscenza spirituale, del senso della propria vita, ottenuti nella meditazione si manifestano nel concreto della nostra vita.

"In che modo Maria, stando seduta ai suoi piedi, poteva dargli da mangiare se sua sorella non l'aiutava?"

Maria ascoltava le parole di Gesù mentre Marta era in tutte le faccende affaccendata per preparare il pranzo per coloro che ascoltavano.

"Ma voi mi farete osservare due cose; la prima che per testimonianza di nostro Signor Gesù Cristo, Maria ha scelto la parte migliore... Sì, ma ella aveva già fatto l'ufficio di Marta servendo il Signore con lavargli i piedi e asciugandoglieli con i suoi capelli... E credete che sia stato da poco per una signora pari suo andar per quelle strade, e forse sola – giacché il fervore le impediva di considerare come andava – entrare dove non era mai stata, ed ivi soffrire le mormorazioni del fariseo e le molte altre cose che vi dovette sopportare? Che cambiamento per una donna come lei, presentarsi in città a quel modo, e fra gente così cattiva, a cui bastava sapere che ella era in amicizia col Signore da loro tanto aborrito, per ricordarsi della sua vita passata, e dire che poi voleva fare la santa, avendo ella già mutato vestito e ogni altra cosa!..."

...Se oggi si parla tanto di persone meno illustri, che sarà stato di lei? Sì, sorelle, la parte migliore non le venne data che a prezzo di travagli e di mortificazioni senza numero, pur prescindendo dal dolore che doveva sentire nel vedere il suo Maestro così aborrito... Che dire poi di quel che dovette sopportare alla morte del Signore? Credo che se non ebbe il martirio, fu perché lo sofferse sul Calvario nel veder morire il suo Maestro... E quanto angosciosi le dovettero essere gli anni che gli sopravvisse nello scorgersi da Lui lontana!.. Da ciò si vede che non stava sempre ai piedi del Signore fra le delizie della contemplazione!"

Dobbiamo comunque sempre discernere nelle nostre intenzioni quelle buone da quelle che non lo sono.

"Alle volte, come vi ho detto altrove, il demonio ci ispira grandi desideri per ottenere che, trascurando di servire Iddio nelle cose possibili che abbiamo tra mano, ci dichiariamo contente di aver desiderato le impossibili... Benché la vostra orazione sia giovevole a tutto il mondo, tuttavia non dovete pensarlo, ma contentarvi che sia tale per quelle che sono con voi, verso le quali siete più obbligate..."

...In tal modo la vostra opera diverrà molto più grande, non essendo certo da poco ottenere che con la vostra umiltà e mortificazione, con i vostri servizi in favore delle sorelle, con la vostra carità verso di esse e con il vostro amore per Iddio, diveniati un fuoco che tutte le bruci, e che le stimoliate continuamente con le vostre virtù... Sarete allora di grandissimo vantaggio, e renderete a Dio un servizio molto gradito. Allora il Signore, vedendovi sfruttare ogni vostra possibilità, conoscerà che siete disposte a far molto di più, e vi ricompenserà come se in realtà lo faceste, guadagnandogli molte anime...

...Direte che questo non è convertire, perché le vostre sorelle sono già virtuose. Ma che v'importa di ciò? Più saranno perfette, più gradite saliranno a Dio le loro lodi, e più la loro orazione sarà giovevole al prossimo... Insomma, sorelle mie – e con ciò concludo – guardiamoci dall'innalzare torri senza fondamento. Più che alla magnificenza delle opere, il Signore guarda all'amore con cui si fanno."

E qui entriamo nel mistero della vita, dove non siamo noi a giudicare. Tutte le cose che dall'esterno possano sembrare in un modo, nella mente di Dio e nell'intimo di quella persona possono essere in un altro. L'umiltà diventa una condizione essenziale di vita, purché ci affidiamo a Dio con cuore sincero e contrito per il bene nostro e di tutti.

"Se faremo quanto dipende da noi, ci darà modo di fare sempre meglio. Però, non dobbiamo subito stancarci, ma offrire a Dio, interiormente ed esteriormente, tutto il sacrificio che possiamo nella corta durata di questa vita – più corta forse di quanto pensiamo... Egli l'unirà a quello che offrì per noi sulla croce e gli conferirà il valore meritato dalla nostra volontà, nonostante la piccolezza delle opere...

...Piaccia a Dio, sorelle e figliuole mie, di vederci tutte in quel luogo ove lo benediremo per sempre!

Grande è la confusione che provo, e perciò vi scongiuro nel nome del Signore di non mai dimenticarvi nelle vostre preghiere di questa povera miserabile.

*

Nonostante la bellezza e la validità di questo scritto ciascuno deve trovare il suo personale modo di viverlo ed interpretarlo. A ciascuno il compito di trovare il proprio personale sentiero di vita e di crescita interiore. Interessante trovare, in particolare, la giusta sintesi personale nella relazione con l'altro, sulla base di necessità, doveri e bisogni di vita propri e della comunità umana.

"Pensando alla vostra stretta clausura, ai pochi motivi d'intrattenimento che avete, e come in certi monasteri difettiate pure di uno spazio conveniente, mi pare, sorelle, che vi debba essere di conforto potervi ricreare in questo Castello interiore, nel quale vi è lecito entrare e passeggiare in qualunque ora senza il permesso della Priora..."

...Allora, recandovi in esse frequentemente, lo potrete servire così bene da meritare che v'introduca nella sua stessa mansione, da cui non uscirete mai più, se non chiamate dalla Superiora, la cui volontà Egli vuole adempiate né più né meno della sua... Se per obbedienza doveste star fuori molto tempo, al vostro ritorno vi farebbe sempre trovare aperta la porta. E abitate che foste a riposarvi nel castello, la sola speranza di ritornarvi – e che nessuno vi può togliere – vi renderebbe leggera ogni cosa, anche se molto dura...

...Benché non si parli che di sette mansioni, ognuna di esse si suddivide in molte altre, collocate in basso, in alto e ai lati, con bei giardini, fontane ed altre cose così deliziose da farvi bramare di struggervi tutte, in lode a quel gran Dio che le ha create a sua immagine e somiglianza...

...Questi i sentimenti in cui ora vivo, e nei quali protesto e prometto di voler vivere e morire. Il Signore Dio nostro sia sempre lodato e benedetto! Amen, amen...

*

Questo scritto è stato terminato nel monastero di S. Giuseppe di Avila l'anno 1577, vigilia di S. Andrea, a gloria di Dio che vive e regna per tutti i secoli! Amen.

